

Raffaele Savigni

***Rapporti vassallatico-beneficiari, lessico feudale e "militia"  
a Lucca (secc. XII-XIII): primi sondaggi***

[A stampa in *Praeterita facta. Scritti in onore di Amleto Spicciani*, a cura di A. Merlo ed E. Pellegrini, Pisa, ETS, 2006, pp. 235-308] © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"

RAPPORTI VASSALLATICO-BENEFICIARI,  
LESSICO FEUDALE E *MILITIA* A LUCCA  
(SECC. XII-XIII): PRIMI SONDAGGI<sup>1</sup>

RAFFAELE SAVIGNI

L'utilità euristica dei termini connessi alla galassia concettuale evocata dalle parole "feudalesimo", "signoria", "cavalleria", e la loro applicabilità all'Italia precomunale e comunale, nonché la possibilità di intravedere (e quindi di utilizzare) una precisa terminologia cetuale e determinati schemi di classificazione sociale (come la tripartizione *capitanei-valvassores-cives* intravista da Ottone di Frisinga) nello studio dei ceti eminenti urbani e della cosiddetta "aristocrazia consolare", anche in rapporto alle trasformazioni dell'ordinamento pubblico, sono state nuovamente discusse nell'ultimo decennio, in occasione di diversi convegni promossi dal compianto Cinzio Violante, da Andrea Castagnetti e dal Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo di Spoleto<sup>2</sup>, e nei lavori di Hagen Keller, Susan Reynolds, Paolo Camma-

<sup>1</sup> Dedico a don Amleto Spicciani questo contributo, su un tema a lui caro. In esso presento i primi risultati di una più ampia ricerca in corso, sulla base di un sondaggio condotto sulla ricca documentazione inedita. Abbreviazioni utilizzate: AAL= Archivio arcivescovile di Lucca; ACL= Archivio capitolare di Lucca; ASL= Archivio di Stato di Lucca; MDL= *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, Lucca 1813 sgg. (in particolare IV/2, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, a cura di D. BERTINI, Lucca 1836; V/3, a cura di D. BARSOCCINI, Lucca 1841); RCL= *Regesto del Capitolo di Lucca*, a cura di P. GUIDI - O. PARENTI, voll. I-III ed indici (*Regesta chartarum Italiae*), Roma 1910-1939.

<sup>2</sup> Cfr. *Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI-XIII: strutture e concetti*, Atti del IV Convegno del Comitato per la storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze 1982 (in particolare P. CAMMAROSANO, *Feudo e proprietà nel medioevo toscano*, pp. 3-12, e la Tavola Rotonda, pp. 81-108, con gli interventi di C. Violante, P. Cammarosano, P. Brancoli Busdraghi); *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno italico (secoli IX-XII)*, Atti del I Convegno di Pisa (10-11 maggio 1983), Roma 1988; *Atti del II Convegno (Pisa, 3-4 dicembre 1992)*, a cura di C. VIOLANTE, Roma 1996 (in particolare A. SPICCIANI, *Forme giuridiche e condizioni reali nei rapporti tra il vescovo di Lucca e signori laici (secolo XI). Ipotesi di istituzioni parafeudali*, pp. 315-375); *Atti del III° Convegno (Pisa, 18-20 marzo 1999)*, cura di A. SPICCIANI, Roma 2003; *Signori e feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo*, Atti del convegno di Buggiano (giugno 1991), Buggiano 1992; *Chiesa e mondo feudale nei secoli X-XII*, Atti della XII Settimana internazionale di studio del passo della Mendola (24-28 agosto 1992), Milano 1995; *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, Atti della XXVII Settimana di studio (12-16 settembre 1994), a cura di G. DILCHER - C. VIOLANTE, Bologna 1996; *La signoria rurale nel Medioevo italiano*, Atti del Seminario di Pisa (23-25 marzo 1995), a cura di A. SPICCIANI - C. VIOLANTE, I-II; Pisa 1997-1998; *Il feudalesimo nell'Alto Medioevo*, Atti della XLVII Settimana di studi (8-12 aprile 1999), I-II, Spoleto 2000 (si vedano soprattutto l'Introduzione di C. WICKHAM, *Le*

rosano, Chris Wickham, François Menant, Amleto Spicciani, Jean Claude Maire Vigueur<sup>3</sup>. Se la nozione di “feudo” (applicabile in senso stretto, secondo molti studiosi, esclusivamente all’età successiva alla celebre *constitutio* di Corrado II) è apparsa piuttosto sfuggente alla Reynolds, che la considera essenzialmente come una costruzione teorica dei giuristi del XII secolo<sup>4</sup>, mentre Alain Guerreau ha riproposto un’interpretazione del concetto strettamente legata ad un’interpretazione in chiave “totalizzante” e “funzionalista” dell’intera società medievale<sup>5</sup>, Chris Wickham ha invitato a non utilizzare i modelli, i tipi ideali di cui peraltro non possiamo fare a meno (e quindi anche il feudalesimo come *idealtypus* nel senso weberiano), come se fossero descrizioni autentiche dei fenomeni sociali, ed ha sottolineato il carattere informale e policentrico della società (urbana e rurale) del XII secolo<sup>6</sup>. Altri studiosi, come Cinzio Violante ed Amleto Spicciani, pur riconoscendo le innegabili specificità regionali (che hanno reso impossibile un’applicazione sistematica del modello globalizzante proposto da Pierre Toubert), hanno ribadito l’esigenza di recuperare un approccio comparativo ed una visione sintetica e diacronica del fenomeno, privilegiando le reali dinamiche socio-politiche<sup>7</sup> rispetto alla dimensione tecnicamente giuridica (esa-

*forme del feudalesimo*, I, pp. 15-46; le relazioni di P. Brancoli Busdraghi, A. Spicciani, F. Menant, e la Tavola rotonda conclusiva, con l’intervento di C. Violante, pp. 1041-1057); *La vassallità maggiore del regno italico. I capitanei nei secoli XI-XII, Atti del Convegno di Verona (4-6 novembre 1999)*, a cura di A. CASTAGNETTI, Roma 2001, con ampii rinvii bibliografici.

<sup>3</sup> H. KELLER, *Signori e vassalli nell’Italia delle città (secoli IX-XII)*, ed. orig. 1979, trad. it., Torino 1995; F. MENANT, *Lombardia feudale. Studi sull’aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1994; C. WICKHAM, *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni*, cit., pp. 343-409; A. SPICCIANI, *Benefici livelli feudi. Intreccio di rapporti tra chierici e laici nella Tuscia medioevale. La creazione di una società politica*, Pisa 1996; P. CAMMAROSANO, *Nobili e re. L’Italia politica dell’alto Medioevo*, Roma-Bari 1998; J.C. MAIRE VIGUEUR, *Cavaliere e cittadini. Guerra, conflitti e società nell’Italia comunale*, Bologna 2004; ed anche G. GIORDANENGO, *Les féodalités italiennes*, in *Les féodalités*, a cura di E. BOURNAZEL - J.P. POLY, Paris 1998, pp. 211-262. Per un confronto con una diversa area geoculturale, cfr. l’edizione critica del *Libro delle usanze e statuti delo imperio de Romania*, a cura di A. PARMEGGIANI, Spoleto 1998.

<sup>4</sup> S. REYNOLDS, *Feudi e vassalli. Una nuova interpretazione delle fonti medievali*, ed. orig. 1994, trad. it., Roma 2004, in particolare pp. 266-276 (la quale sospetta «che fosse poco chiara la distinzione tra benefici, o feudi, da una parte, o altre assegnazioni subordinate, dall’altra», p. 271), p. 338 (espressioni come *feudum rectum* «non devono aver avuto molta rilevanza nella pratica»). Per una critica ancora più radicale al concetto di “feudalesimo” cfr. E.A.R. BROWN, *The tyranny of a construct: feudalism and historians of medieval Europe*, in «American historical review», 79 (1974), pp. 1063-1088.

<sup>5</sup> A. GUERREAU, *Le féodalisme. Un horizon théorique*, Paris 1980; IDEM, *L’avenir d’un passé incertain: quelle histoire du Moyen Age au XXI. siècle?*, Paris 2001, pp. 230 sgg., p. 301.

<sup>6</sup> WICKHAM, *Le forme del feudalesimo*, cit., p. 43; e, sul ruolo delle élites dei villaggi, IDEM, *Comunità e clientele. Le origini del Comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1995; IDEM, *La signoria rurale in Toscana*, cit., pp. 394-395.

<sup>7</sup> Cfr. C. VIOLANTE, *Fluidità del feudalesimo nel Regno italico (secc. X-XI). Alternanze e penetrazioni di forme giuridiche delle concessioni di terre ecclesiastiche ai laici*, in «Annali dell’Istituto storico italo-germanico di Trento», 21 (1995), pp. 11-39; SPICCIANI, *Benefici livelli feudi*, cit., p. 10: «I

minata invece in modo sistematico da Piero Brancoli Busdraghi e da Mario Montorzi)<sup>8</sup> ed alle varianti regionali del lessico sociale e politico (sottolineate invece da chi pone l'accento sul ruolo degli intellettuali urbani nella progressiva definizione delle istituzioni)<sup>9</sup>. Il Violante e lo Spicciati hanno cercato di cogliere, mediante indagini sistematiche sui cosiddetti "livelli di pieve" (che iniziano a diffondersi a Lucca, come a Pisa e Volterra, tra il 970 ed il 980, in concomitanza con l'emergere dei *capitanei* di pieve a Milano) e sui patti «*de placito et bisonio*», l'eventuale significato "parafeudale" di tali rapporti, ossia le analogie con legami socio-politici altrove definiti in termini vassallatici<sup>10</sup>. In occasione del Convegno organizzato dal Castagnetti su *La vassallità maggiore del Regno italico*, che ha privilegiato comunque l'area padana, è stato ribadito il significato dell'oscillazione semantica *capitanei-valvassores maiores* (definiti solo impropriamente *capitanei*, come osservano i feudisti, in quanto hanno ricevuto il feudo da marchesi, conti o vescovi, e non direttamente dal sovrano), ed è stata verificata la diversa situazione dell'area di influenza milanese, ove vengono definiti *capitanei* soprattutto coloro che detengono in feudo pievi e decime, rispetto a quella veronese e canossana, ove essi sono tali in quanto detengono signorie e castelli, mentre ancora diverso appare il quadro dell'area esarcale (ove i *capitanei* compaiono accanto all'arcivescovo, ma non dispongono di signorie territoriali, e non

documenti non vanno dunque interpretati isolatamente, ma piuttosto vanno presi a grappoli»; IDEM, *Concessioni livellarie, impegni militari non vassallatici e castelli: un feudalesimo informale (secc. X-XI)*, in *Il feudalesimo nell'Alto Medioevo*, cit., pp. 175-222, che intravede un'«analogia strutturale tra i grandi livelli lucchesi e le contemporanee concessioni beneficiari milanesi» (p. 175) ed avvia un'analisi comparata di diverse situazioni regionali, compresa quella ravennate, caratterizzata dalla diffusione dell'enfiteusi (pp. 194-200).

<sup>8</sup> Cfr. P. BRANCOLI BUSDRAGHI, *Rapporti di vassallaggio e assegnazioni in beneficio nel Regno italico anteriormente alla costituzione di Corrado II*, in *Il feudalesimo nell'Alto Medioevo*, cit., I, pp. 149-169; e, per i rinvii al Liber feudorum I 1 (coloro che ricevono feudi da marchesi e conti «regni valvasores dicuntur, sed hodie capitanei dicuntur»); II 10; II 33 (il vero feudo è quello che si ottiene "pro investitura", ossia "per pares"), M. MONTORZI, *Diritto feudale nel basso Medioevo. Materiali di lavoro e strumenti critici per l'esegesi della glossa ordinaria ai "Libri feudorum"*, Torino 1991, pp. 121, 150, 174.

<sup>9</sup> Cfr. ad esempio alcune suggestioni di L. PROVERO, *Società cittadina e linguaggio politico a Parma (secoli X-XII)*, in *La vassallità maggiore*, cit., pp. 207-232.

<sup>10</sup> C. VIOLANTE, *L'immaginario e il reale. I "Da Besate". Una stirpe feudale e "vescovile" nella genealogia di Anselmo il Peripatetico e nei documenti*, in *Nobiltà e Chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, a cura di C. VIOLANTE, Roma 1993, pp. 97-157, cfr. p. 125 nota 155; e l'intervento dello stesso Violante nella Tavola rotonda del Convegno su *Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana*, cit., pp. 101-106, in particolare p. 101, ove lo studioso ipotizzava l'esistenza di una «struttura di tipo feudale, ma non ancora espressa in forme giuridiche propriamente feudali», suggerendo una pista di ricerca poi proseguita dallo Spicciati: cfr. A. SPICCIANI, *Concessioni livellarie e infeudazioni di pievi ai laici (secoli IX-XI)*, in *Nobiltà e Chiese*, cit., pp. 183-197, in particolare p. 196, per il quale i grandi livelli, insieme con i patti scritti di assistenza giudiziario-militare, avrebbero potuto rispondere – in maniera non feudale – «alle medesime esigenze soddisfatte in altri luoghi ed in altri tempi dalle istituzioni feudali».

appare proponibile un'interpretazione univoca in senso feudale del termine *ordines*, attestato da alcune fonti ravennati dei secoli XI-XII) o di quella toscana (ove la terminologia capitaneale appare sostanzialmente assente, a parte qualche sporadica attestazione dovuta all'influenza milanese o a quella della cancelleria imperiale di Federico I)<sup>11</sup>. È stata inoltre riaffermata l'esigenza di evitare (o di chiarire) nozioni potenzialmente ambigue (come quella di "feudalizzazione degli uffici pubblici")<sup>12</sup>, e di analizzare le dinamiche sociali in una prospettiva largamente diacronica, che consenta di cogliere, utilizzando (con le dovute cautele) anche il metodo "regressivo" suggerito a suo tempo dal Keller e dal Cammarosano<sup>13</sup>, le strutture sociali profonde e l'immaginario sociale laico, spesso implicito ed emergente nelle fonti in modo sporadico: alcune osservazioni in questa direzione di Luigi Provero e Andrea Castagnetti<sup>14</sup> risultano suggestive, ma meritevoli di una più ampia veri-

<sup>11</sup> A. CASTAGNETTI, Introduzione al volume *La vassallità maggiore*, cit., pp. 18-22; IDEM, *Da Verona a Ravenna per Vicenza, Padova, Trento e Ferrara*, *ibidem*, pp. 345-491, in particolare 456 sgg.; R. BORDONE, *I capitanei nei diplomi di Federico*, *ibidem*, pp. 493-502; S. COLLAVINI, *I capitanei in Toscana (secoli XI-XII). Sfortune e fortune di un termine*, *ibidem*, pp. 301-324, il quale, pur ribadendo la necessità di cogliere le varianti locali, rileva in generale «la debolezza delle strutture feudo-vassallatiche e della signoria territoriale in Toscana» (p. 301), osservando che la diffusione della terminologia vassallatica «fu dovuta allo sforzo, parzialmente coronato dal successo, della corte di Federico I di rileggere attraverso la griglia feudo-vassallatica lo sviluppo signorile del tardo XI e del primo XII secolo» (p. 321; cfr. p. 315).

<sup>12</sup> Cfr. da ultimo A. CASTAGNETTI, *La feudalizzazione degli uffici pubblici*, in *Il feudalesimo nell'Alto Medioevo*, cit., pp. 723-819, in particolare pp. 816-817, che preferisce parlare di feudalizzazione delle titolature pubbliche «per coloro che esercitano poteri signorili su aree vaste»; ma più decisamente L. PROVERO, *Apparato funzionariale e reti vassallatiche nel regno italico (secoli X-XII)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti*, cit., III, pp. 175-232.

<sup>13</sup> Cfr. CAMMAROSANO, *Feudo e proprietà*, cit., pp. 11-12, ed il suo intervento nella Tavola rotonda, p. 103; KELLER, *Signori e vassalli*, cit., pp. XXXVI-XXXVII e p. 359, il quale osserva che «le testimonianze sorvolano spesso proprio sulle cose che erano ovvie», e che spesso le condizioni cettuali «sono accertabili con sicurezza solo in documenti del XIII secolo»; WICKHAM, *Comunità e clientele*, cit., p. 140; IDEM, *La signoria rurale in Toscana*, cit., p. 401: «i diritti signorili in Toscana divennero più nettamente definiti e in qualche modo più solidi proprio quando essi furono più direttamente minacciati»; ed anche A. CASTAGNETTI, *Arimanni e signori dall'età postcarolingia alla prima età comunale*, in *Strutture e trasformazioni*, cit., p. 283, il quale osserva che le definizioni di gruppi di liberi come "arimanni" emergono nella documentazione nei momenti in cui questa tradizione di libertà viene minacciata; J.C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, cit., p. 179.

<sup>14</sup> PROVERO, *Società cittadina e linguaggio politico*, cit., p. 212: «l'analisi di strutture sociali profonde e spesso "implicite" deve scontare una scarsa espressività delle fonti e un'emergenza sporadica della terminologia, e deve quindi porsi in una prospettiva cronologica lunga», ma anche pp. 208-209 e nota 6, che prende le distanze rispetto alle affermazioni di KELLER, *Signori e vassalli*, cit., p. XXXV circa la scarsità di attestazioni documentarie dell'appartenenza cettuale «poiché insignificante per il negozio giuridico», e propone (forse con eccessiva enfasi) un uso privilegiato «della documentazione e delle sottoscrizioni come ambito di espressione dell'immaginario sociale», in quanto «la necessaria mediazione notarile appare meno invasiva di quella dei cronisti»; CASTAGNETTI, *Da Verona a Ravenna*, cit., pp. 345-491, cfr. pp. 369-370, sulla possibilità di rintracciare in negozi giuridici tra privati «espressioni e termini non legati alla prassi notarile» che possono riflettere «una concezione e una rappresentazione

fica nelle singole aree, e ripropongono la necessità di non considerare necessariamente convergenti i processi socio-politici e quelli culturali connessi alla circolazione di un determinato lessico<sup>15</sup>.

Da ultimo Maire Vigueur ha spostato l'attenzione sulla vocazione militare dei *milites-cives* della prima età comunale (ossia del periodo antecedente l'affermarsi della cavalleria censitaria e la chiusura dei *milites* in una *societas militum* contrapposta al *populus* emergente), mostrando di ritenere che anche aree fortemente connotate in senso feudale, come la Lombardia, capitanei e valvassori rappresentassero «solo un'infima parte della cavalleria comunale», e che il rituale dell'addobbamento cavalleresco (che peraltro nell'Italia comunale si inserisce in un quadro diverso rispetto a quello dell'Europa feudale)<sup>16</sup> abbia svolto una funzione del tutto secondaria nel definirsi di una «nobiltà»<sup>17</sup>.

Come ho suggerito alcuni anni fa, in consonanza con le osservazioni più generali di altri studiosi, i legami propriamente feudali (o perlomeno l'«autocoscienza» di tali rapporti, espressa mediante l'utilizzazione di un lessico specifico e «tecnico», al di là dell'adozione di espressioni quali *investire*, *investivit* e simili, applicate anche ai contratti di locazione «ad laborandum et meliorandum»)<sup>18</sup> penetrano piuttosto tardi – rispetto all'area padana, o almeno settentrionale, ove del resto nel corso del XII secolo vengono codificati in termini più precisi i rapporti signore-vassallo<sup>19</sup> – a Lucca e nella Toscana nord-occidentale, ove mancano precise attestazioni di una gerarchia

della società, che raramente affiora a livello documentario, come quella che implica le qualificazioni feudali di gruppi e ceti»; IDEM, *Osservazioni conclusive*, cit., p. 511.

<sup>15</sup> *Ibidem*, pp. 511-512.

<sup>16</sup> Cfr. gli accenni di G. DA VALLECHIA, *Libri memoriales*, ed. M.N. CONTI, La Spezia 1973, II, p. 32 (ove la Pentecoste viene definita «pascha militum»), p. 39, p. 40 (il 14 giugno 1276, in Valdarno, «quosdam milites commune Lucanum fecit»), p. 50 (nell'aprile 1285 «domnus Bardus q. Ugolini de Castello fuit electus miles a communi Lucano in dicto exercitu»), e le testimonianze duecentesche analizzate da S. GASPARRI, *I milites cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*, Roma 1992, pp. 55-91, che sottolinea inoltre la polivalenza del termine «miles» e la relativa apertura verso il basso della cavalleria cittadina.

<sup>17</sup> MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, cit., p. 286, pp. 354-355, p. 375: «il termine *miles*, nel contesto dell'Italia comunale, non indica il cavaliere di rito (il *chevalier*), ma il cavaliere (il *cavalier*), ossia colui che possiede un cavallo da combattimento e lo sa montare».

<sup>18</sup> Cfr. ad esempio AAL, *Diplomatico*, ++ A 41, 1192 febbraio 10, e le osservazioni di A.L. TROMBETTI BUDRIESI, *Prime ricerche sul vocabolario feudale italiano*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze morali. Rendiconti», a. 68, 62/2 (1973-1974), pp. 277-401; EADEM, *Per uno studio del lessico feudale in Italia*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles). Bilan et perspectives de recherches, Actes du Colloque international (Rome, 10-13 ottobre 1978)*, Rome 1980, pp. 327-344.

<sup>19</sup> Cfr. F. MENANT, *La féodalité italienne entre XI et XIIe siècles*, in *Il feudalesimo nell'Alto Medioevo*, cit., pp. 347-383, in particolare p. 356, ed i dati che è possibile desumere tanto dall'indagine di H. Keller, condotta sulla documentazione edita, quanto dal *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, parzialmente pubblicato in rete su «Scrineum» (<http://cdlm.unipv.it/>).

capitanei-valvassori<sup>20</sup>. Alla luce delle sollecitazioni metodologiche sopra ricordate non è forse inutile reinterrogare le fonti lucchesi, sinora poco utilizzate in tali direzioni, ed anche integrare i dati forniti dalla feconda indagine di Simone Collavini sulla terminologia capitaneale e vassallatica in Toscana, di respiro regionale ma necessariamente limitata alla documentazione edita<sup>21</sup>, con quelli che è possibile desumere mediante un esame più ravvicinato (anche se non esaustivo) della ricca documentazione lucchese inedita.

Come era già stato rilevato dal Violante, molti “grandi livelli” concessi dai vescovi lucchesi (o da altri ecclesiastici eminenti) tra X e XI secolo a esponenti di quelle che verranno emergendo come le più importanti famiglie signorili vengono ridefiniti in termini feudali (talora con l’uso dei termini *Lan-gobardi* o *varvassores*) nelle note dorsali apposte tra XI e XII secolo (forse soprattutto dopo la “reinterpretazione in chiave feudale dello sviluppo signorile” da parte della cerchia del Barbarossa)<sup>22</sup>: è il caso dei *domini* di Porcari<sup>23</sup> o di Montemagno<sup>24</sup>, di Donnuccio del fu Ildebrando<sup>25</sup>, dei conti Ghe-

<sup>20</sup> Cfr. R. SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II († 1086) a Roberto († 1225)*, Lucca 1996, pp. 183-207 (a questo volume mi permetto di rinviare anche per le schede prosopografiche, pp. 491 sgg., e per più ampie indicazioni bibliografiche su Lucca); e, per la Garfagnana, IDEM, *Le relazioni politico-ecclesiastiche tra la città e l’episcopato lucchese e la Garfagnana nell’età comunale (XII-XIII secolo)*, in *La Garfagnana dall’epoca comunale all’avvento degli Estensi, Atti del Convegno (Castellonovo Garfagnana, 13-14 settembre 1997)*, Modena 1998, pp. 45-102, in particolare pp. 69 sgg. Sulle isolate menzioni di “vassi episcopi” all’epoca di Giovanni II (a. 1039 e 1045) cfr. A. SPICCIANI, *Benefici livelli feudali*, cit., p. 160; sui “vassi regi” (ma anche vescovili: cfr. MDL V/3, n. 1763, 853 gennaio 4, p. 636) di età carolingia, riconducibili alla presenza (in numero non rilevante) di “homines francisci”, V. TIRELLI, *Il termine ‘beneficium’ nei documenti lucchesi (secc. IX-XI)*, in *Atti del decimo Convegno di studi (Borgo a Mozzano, 1 ottobre 1995)*, Borgo a Mozzano 1997, pp. 81-176, particolarmente pp. 161-166. Secondo WICKHAM, *Comunità e clientele*, cit., pp. 128-130, nel Morianese i feudi (che nel XII secolo consistevano per lo più nella percezione di canoni, e «corrispondevano, in fondo, ai *libelli* concessi ai non-coltivatori del X e dell’XI secolo, ma erano ormai rinnovati oralmente e non per scritto e con l’aggiunta esplicita o sottintesa di un giuramento di fedeltà e servizio») «possono essere stati la conseguenza di un preciso evento politico», l’assedio del 1081-82 da parte delle truppe imperiali.

<sup>21</sup> Cfr. le osservazioni metodologiche del S. COLLAVINI, *I “Capitanei” in Toscana*, cit., pp. 302-305, il quale rileva «il vuoto dell’XI secolo» e «l’assoluta povertà di testimonianze ... fino alla metà del XII secolo» per quanto riguarda la menzione di “capitanei”, nonché i divergenti esiti duecenteschi.

<sup>22</sup> C. VIOLANTE, *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell’età precomunale*, Pisa 1981, pp. 1-57, a pp. 7-9 e tav. III; SPICCIANI, *Concessioni livellarie*, cit., pp. 184, p. 192; S. COLLAVINI, *I “Capitanei” in Toscana*, cit., p. 315.

<sup>23</sup> Cfr. ad esempio *Le carte del secolo XI dell’Archivio arcivescovile di Lucca*, IV. *Dal 1044 al 1055*, a cura di G. GHILARDUCCI, Lucca 1995, n. 37, 1048 febbraio 29, p. 96: Pagano del fu Rolando riceve a livello da Salamone, presbitero e primicerio di Martino, un quarto del casalino e dei beni ubicati in località «a Gulliano ... a Vivario et in Cafagio» che lo stesso Salamone tiene “in beneficio” dalla Chiesa episcopale lucchese; una nota dorsale dell’XI-XII secolo parla di «feudum Porcariensium».

<sup>24</sup> AAL, *Diplomatico*, + A 14, 1014 giugno 15: «feudum dominorum de Montemagno». Per un primo orientamento su questa famiglia si veda l’articolo di R. ANTONELLI, *I nobili di Montemagno. Ipotesi intorno al castello e ai suoi abitanti*, in «Campus maior», 9 (1997), corredato da alcuni alberi genealogici, peraltro parziali.

<sup>25</sup> *Carte del secolo XI*, II. *Dal 1018 al 1031*, ed. G. GHILARDUCCI, Lucca 1990, n. 20, 1019 marzo 4,

rardeschi<sup>26</sup>, dei signori di Careggine<sup>27</sup> o di Cellabarotti<sup>28</sup>, di Ripafratta<sup>29</sup>, di Maona<sup>30</sup>, di Uzzano<sup>31</sup>, di San Miniato<sup>32</sup>, dei Gerardinghi di Garfagnana<sup>33</sup>, degli Avvocati<sup>34</sup>, dei *filioli Rolandi*<sup>35</sup> e dei Fralminghi<sup>36</sup>, ma anche di altre famiglie minori, come i *varvassores de Octavo* (si tratta presumibilmente della famiglia detta *de Octavo*, alla quale appartengono anche i causidici Rolando

p. 58: «feudum Donnucii filio Ildebrandi de casis et terris plebis de Miliano et de comitati (sic) omnibus eiusdem plebis».

<sup>26</sup> *Carte del secolo XI*, II, n. 52, 1021 novembre 13, pp. 141-143. La nota dorsale del sec. XII: «libellum de plebe Soviliana» è seguita da una nota del secolo successivo che ridefinisce il “libellum” come “feudum”: «Istud feudum habet Guido comes de Pava unde debet omni anno lucano episcopo solidos XXX», mentre nel documento l'eventuale delega a terzi della facoltà di riscuotere il canone è definita mediante il termine “beneficium”: cfr. gli esempi forniti da V. TIRELLI, *Il termine 'beneficium'*, cit., pp. 93, 109 sgg.

<sup>27</sup> *Carte del secolo XI*, II, n. 24, 1019 agosto 10, p. 69: «feudum et libellum de illius (sic) de Carenino»; n. 25, 1019 agosto 10, p. 72: «feudum dominorum de Carecini».

<sup>28</sup> AAL, *Diplomatico*, ++ N 26, 1014 maggio 20: «feudum illorum de Celabarotti»; ASL, *Archivio dei Notari*, 1197 settembre 22 (i «filioli Sesmundi q. Bernardini» hanno «in feudum ab illis de Cellabarotta» terre presso Tempegnano); ASPI, *Perg. Roncioni*, 1254 dicembre 27: (due vicari dell'arcivescovo pisano concedono in feudo ai Visconti vari beni, tra cui quelli situati a Cascina e Settimo, già feudo della famiglia di Cellabarotti).

<sup>29</sup> *Carte del secolo XI*, II, n. 32, 1020 maggio 28, p. 89: «feudum dominorum de Riparata» (concessione livellaria di beni e decime della pieve di Flexo a Maginfredo del fu Giovanni).

<sup>30</sup> AAL, *Diplomatico*, + V 79, a. 936: «feudum Maonensium»; *Carte del secolo XI*, II, n. 49, 1021 agosto 4, p. 134: «libellum datum Sigifrido filio Tedigrimi de plebe de Massa Buianensi et plebe de Avellano feudum dominorum de Maone».

<sup>31</sup> AAL, *Diplomatico*, + K 84, 1017 dicembre 9: «feudum dominorum de Uthano»; ++ H 43, 1017 dicembre 9 (nota dorsale: «feudum Sisemundi q. Sichelmi et Sisemundi q. Rodilandi filio suprascripti Sisemundi de decima de Marlia et Pancratii»). Si veda (oltre al classico lavoro di H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts*, Tübingen 1972) R. PESAGLINI MONTI, *Una famiglia di grandi proprietari della Valdinievole occidentale tra X e XII secolo: i "signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari"*, in *Signori e feudatari nella Valdinievole*, cit., pp. 77-100, albero genealogico di p. 88). Gli esponenti di questa famiglia, che concedono “in feudum” un terreno presso la chiesa lucchese dei Santi Simone e Giuda a Bernardone del fu Guido Involati, vengono ben presto definiti “capitanei” (ASL, *S. Maria Forisportam*, 1174 agosto 9) e “domini” (ASL, *S. Agostino*, 1209 agosto 30: un terreno presso la chiesa dei Santi Simone e Giuda di Lucca è dato “in feudum” dai «domini de Ottano»).

<sup>32</sup> AAL, *Diplomatico*, \* M 18, a. 928: «feudum Corvariensum, vel Langobardorum de Minia(te)»; 42, a. 948: «feudum illorum de sancto Miniato»; ++ S 75, 1014 maggio 16: «feudum Langobardorum de Sancto Miniato»; \* E 79, a. 1062; ++ Q 29, a. 1076.

<sup>33</sup> *Carte del secolo XI*, II, n. 96, 1029 ottobre 29, p. 268: «Et est feudum Gerardingorum».

<sup>34</sup> AAL, *Diplomatico*, \* D 58, a. 1062: Alessandro II dà in locazione beni a Segromigno a Flaiper-to/Amico (nota tergalde: «feudum Advocatorum»).

<sup>35</sup> AAL, *Diplomatico*, ++ K 54, 1014 agosto 26 (Gherardo del fu Ildiberto/Adalberto riceve a livello da Grimizo vescovo due pezzi di terra a Saltocchio, pertinenti alla chiesa di Vincenzo e Frediano; una nota tergalde li definisce «feudum filiorum Rolandi»); \* M 59, a. 995: «feudum filiorum Rolandi de Carfagnani».

<sup>36</sup> *Carte del secolo XI*, II, n. 48, 1021 luglio 26, p. 130: «feudum Flamingorum», di mano del sec. XIII (concessione livellaria della chiesa di S. Tommaso di Lucca a Gherardo/Moretto del fu Gherardo); AAL, *Diplomatico*, ++ G 85, a. 1061-1072, e 85 bis, a. 1062: «feudum Fralmingorum».

e Forteguerra del fu Ildebrando, consoli delle cause lucchesi rispettivamente nel 1151 e 1154, e nel 1163, ed il primo dei quali nel 1147 giura fedeltà al vescovo Gregorio)<sup>37</sup> o quelli di Tassignano e di Segromigno, ed altre ancora<sup>38</sup>. Le note dorsali apposte su due pergamene rispettivamente del 1053 e del 1070 precisano che il notaio Guido ed i suoi fratelli Tegrino, Uberto, Paganò, figli del fu Bonfante (i quali ricevono a livello dal capitolo dei canonici lucchesi la metà di tre porzioni di un terreno ubicato in «*Campo Albo prope Magritula*») «*sunt varvassores de Tassignano*» (ossia esponenti di quella famiglia dalla quale proviene quasi certamente il *diaconus de Tassignano*, che nel 1118-19 agisce come rappresentante autorevole del vescovo Benedetto)<sup>39</sup>, e che il chierico Cusco del fu Ildizio, il quale offre alla canonica di S. Martino un terzo di un terreno ubicato «*in Trentora*», presso la pieve di S. Paolo, «*fuit de varvasoribus de Sugrominio*»<sup>40</sup>, ossia membro di quel gruppo paren-

<sup>37</sup> AAL, *Diplomatico*, ++ A 77, a. 1014 (il vescovo Grimizo dà a livello a Guido del fu Villano beni a Ottavo e Sorbano): «*feudum varvassorum de Octavo*»; MDL IV/2, n. 126, 1147 ottobre 19, p. 177 (Rolando riceve ogni anno trenta soldi dal vescovo “per feudum”, se si impegna a far giurare fedeltà a un suo fratello o a Ildebrandino «q. Giti» o al figlio di lui “pro antico feudo”); il necrologio del Capitolo in data 15 luglio commemora «*Atho de Octavo*». Cfr. SAVIGNI, *Episcopato*, cit., pp. 484, 580, 614.

<sup>38</sup> Cfr. *Regesto del Capitolo di Lucca* (d’ora in poi: RCL), a cura di P. GUIDI - O. PARENTI, I, Roma 1910, nn. 251 (1053 dicembre 31), p. 95; 369 (1070), p. 143; II n. 1175, 1159 gennaio 18, p. 103; ed anche AAL, AE 12, 1017 maggio 28 «*feudum Lamberti filio Bruni plebis de Musicano*», e ++ C 64, 1019 febbraio 20 (ed. P. VIGNOLI, *La storia di Montopoli dall’VIII fino alla prima metà del XIII secolo*, in «*Bollettino storico pisano*» 66, 1997, pp. 17-82, in particolare pp. 28-33 e Appendice 1 e 2, pp. 55-58, cfr. pp. 28-33; si tratta di una concessione livellaria che prevede la fornitura di un cavallo al vescovo in caso di spedizione militare: «*quando in oste pergigeritis caballum dare debeamus*»); *Carte del secolo XI, II*, n. 2, 1018 febbraio 21, p. 11: «*Feudum credo esse*» (concessione livellaria di metà della pieve di Vellano a Pietro chierico figlio della fu Teuperga/Teuzia da parte del vescovo Grimizo); AAL, + C 52, 1014 maggio 22: «*feudum datum Rainerio*».

<sup>39</sup> RCL, I, n. 251, 1053 dicembre 31, p. 95: il documento riporta anche una breve e schematica genealogia, rilevando come «*de Tegrino fuit Enrigettus, de Errigetto Tassignanus, de Tassignano uxor filii Bonaiunte Lanfredi, idest filiorum Guinithi, ut credo, de Porta S. Fridiani*». Il “*diaconus da Tassignano*”, vicario del vescovo Benedetto, è menzionato in AAL, *Diplomatico*, \* A 64, 1118 settembre 7 e 1119 ottobre 21, ed. VIGNOLI, *La storia di Montopoli*, cit., Appendice, n. 12-13, pp. 69-70. Sul consorzio dei patroni della chiesa di Tassignano, retto da un «*consul seu capitaneus*», cfr. WICKHAM, *Comunità e clientele*, cit., pp. 161, 256-260, che fornisce l’edizione del documento conservato in ASL, *Archivio dei Notari*, 1206 novembre 14.

<sup>40</sup> RCL, I, n. 369, a. 1070, p. 143. Cfr. AAL, *Diplomatico*, + K 27, 1014 marzo 30 (concessione livellaria a Giovanni del fu Benedetto): «*libellum Johannis q. Benedicti seo feudum. De Segrominio de varvassoribus pet. soldos VIII et den. VIII. Iste tres carte idem dicunt seu feudum datum fuit tribus hominibus cuilibet pro tercia parte ut in sua carta continetur cuilibet*»). Sulla famiglia dei signori di Segromigno (cui appartiene presumibilmente Geitho de Sogrominio, ricordato nel necrologio del Capitolo in data 17 agosto, cfr. SAVIGNI, *Episcopato*, cit., p. 485, mentre i «*filii q. Ghetti de Sugromineo*» sono ricordati in ASL, *S. Giovanni*, 1087 gennaio 25), cfr. R. PESAGLIANI MONTI, *Un inedito documento lucchese della marchesa Beatrice e alcune notizie sulla famiglia dei “domini” di Colle tra X e XI secolo*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, I, Pisa 1991, pp. 129-172, in particolare pp. 161-163 e tav. II.

tale al quale appartennero anche il presbitero Ugo e i suoi fratelli Enrico, Rustico, Gerardo, Subgrominio, Guidalotto, figli del fu Ugolino, ed anche Falabrina<sup>41</sup>, identificabile con il “capostipite” di una famiglia di vassalli vescovili che tengono in feudo terre vescovili presso Lucca, in località «*in Pulia*»<sup>42</sup>. In altri casi però anche la nota dorsale definisce sinteticamente tale concessione come *libellum*<sup>43</sup>.

D'altronde il termine *beneficium* (più tardi sostituito da *feudum*) è spesso utilizzato nel secolo XI per designare il diritto di riscuotere il canone livellario, ceduto dal vescovo lucchese ad una terza persona<sup>44</sup>; o anche la concessione di terre ad un personaggio che le allivella poi ad un'altra persona<sup>45</sup>: occorre perciò cercare di cogliere i diversi significati che esso può assumere nei vari periodi e contesti<sup>46</sup>, anche in rapporto al termine arcaizzante *feo* (già attestato nel *Breve de feora* dell'896)<sup>47</sup>, e soprattutto nel momento in cui, all'inizio del sec. XII, emergono i primi riferimenti al termine *feudum*, così come al *tenimentum*, chiamato a sostituire il tradizionale *libellum*<sup>48</sup>. Ad

<sup>41</sup> RCL, II, n. 1175, 1159 gennaio 1, pp. 102-103; cfr. n. 1139, p. 2 (con l'annotazione sui «filiis Henrici Tangrandis de S. Cristoforo»).

<sup>42</sup> Cfr. AAL, *Diplomatico*, ++ D 55, 1250 marzo 8: un terreno vescovile concesso in tenimento a Ebrriaco del fu Ebrriaco di S. Gennaro confina con una terra «quam tenent in feudum dominus Lambertus, Jacobus et Bonifatius Falabrina et Lambertus Rappatelle» e con altri pezzi di terra tenuti “in feudum” dal suddetto Lamberto, da Saracino Fralmi e dai «suprascripti Falabrine».

<sup>43</sup> Cfr. ad esempio *Carte del secolo XI*, II, n. 21, 1019 marzo 20, p. 61 (ove soltanto una mano del sec. XVII aggiunge: «cartula feudi de decimis de plebe de Valle Arianes»; *Le carte* IV, n. 27, 1047 agosto 21, p. 74: «libellum de plebe Controne» (si tratta di un livello di decime concesso dal vescovo Giovanni a «Beritio filio bone memorie Eriti» e ad altri personaggi).

<sup>44</sup> Cfr. ad esempio *Carte del secolo XI*, II, n. 52, 1021 novembre 13, pp. 141-143: il livellario (in questo caso una donna, Willa/Gheppa del fu Guido) si impegna a corrispondere il canone annuo di trenta soldi al vescovo Grimizo, al suo messo o ministeriale o a chi avrà ricevuto in “beneficium” dal vescovo il diritto di riscuotere tale somma («a illum ominem qui da vobis pre tempore in beneficio abuerit»). Sulle possibili implicazioni di tale formula, presente in molti documenti dell'epoca, cfr. V. TIRELLI, *Il termine 'beneficium'*, cit., pp. 93, 109-110, 120 sgg.

<sup>45</sup> *Carte del secolo XI*, II, n. 65, 1025 dicembre 3, pp. 177-179: «Manifestum sum ego Arduino, que Ardiccione vocatur, filio bone memorie Vuidi, quia per hanc cartula livellario nomine ... dare videor tibi Petrus iudex ... novem petiis de terris ... quas ego eas in beneficio abere videor de pars ecclesie episcopatus Sancti Martini istius lucensis».

<sup>46</sup> Una puntuale indagine lessicale è stata condotta, dopo il lavoro fondamentale del Brancoli Busdraghi, dal V. TIRELLI, *Il termine 'beneficium'*, cit., il quale ha rilevato (pp. 82-83) «la flessibilità nell'uso di quel termine, ma anche la fatale ambiguità concettuale che gli derivava per essere in grado di designare situazioni tra loro differenti», ed il rischio che «formule adottate in testimonianze notarili» possano rivelarsi «elementi traslatizi ormai cristallizzati».

<sup>47</sup> Cfr. *Breve de feora*, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi. Vescovato di Lucca*, 2, a cura di M. LUZZATI, Roma 1979, pp. 225-246, in particolare pp. 240-241. Sul rapporto concettuale *feudum-beneficium* cfr. le diverse valutazioni di P.S. LEICHT, *Gasindi e vassalli*, ora in IDEM, *Scritti*, Milano 1943, p. 194; BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione storica*, op. cit., p. 41 sgg.; E. CORTESE, *Le grandi linee della storia giuridica medievale*, Roma 2000, pp. 164-166, in particolare p. 164 nota 471.

<sup>48</sup> Cfr. ad esempio AAL, + P 49, 1111 agosto 2: i fratelli Ildebrando e Ranieri del fu Gherardo

esempio nel 1119 Rodolfo del fu Andrea vende per 153 soldi a Petruccio del fu Andrea e ad Albonetto del fu Enrico ogni diritto su un campo ubicato a Vico Moriano, in località «*in Piscille*» confinante con un terreno di Gerardo del fu Pietro che lo stesso Rodolfo ha *in feo* dal suddetto Gerardo, e che i suoi antenati hanno avuto *in feo* dall'episcopato lucchese<sup>49</sup>.

Se non mancano formule traslatizie, si possono quindi utilizzare, con le necessarie cautele metodologiche, testimonianze tardive per ricostruire “a ritroso” il diffondersi di un fenomeno che spesso è possibile cogliere, paradossalmente, soltanto nel momento in cui non appare più come un dato scontato (che quindi non è neppure necessario menzionare), ma viene rimesso in discussione dall'evoluzione sociale ed istituzionale, per cui esso appare percepibile nelle fonti per contrasto dialettico con altre realtà emergenti. Alla luce dei più tardi feudi *de equo*, ed in particolare di quello connesso all'obbligo di fornire al vescovo un cavallo in occasione del viaggio a Roma per la consacrazione<sup>50</sup>, è forse possibile cogliere le valenze “parafeudali” (per richiamare un'espressione dello Spicciati) assunte da alcuni grandi livelli del sec. XI, come quello del 1005 edito dal Collavini (che prevede un servizio a cavallo a favore dell'abate di S. Antimo)<sup>51</sup>, o quello lucchese del 1017, che prevede la fornitura di un cavallo al vescovo<sup>52</sup>, nonché dalla donazione all'episcopato lucchese di una quota del castello di Montecatini da parte di Ildebrando da Maona, ove è prevista la possibilità che un figlio del

refutano a favore della badessa di Tolli tutti i loro diritti «*pertinentes sive per proprietatem sive per tenimentum sive per feudo*»; AAL, + H 3, 1119 marzo 1: «Ghisolfus filius q. Fantini et Guictonis filius q. Brisci atque Carbone filius q. Fuschi» promettono al vescovo Benedetto di non molestarlo «*de illa decimatione que fuit q. Folcardi et nos postea per beneficium habuimus ex parte episcopatus Sancti Martini Lucensis*»; ed il documento del 1126 (RCL, I, n. 827, pp. 357-358) nel quale si fondono, secondo il V. TIRELLI, *Il termine 'beneficium'*, cit., pp. 174-176, due diversi significati del termine “beneficium”, inteso rispettivamente come stipendio e come beneficio militare.

<sup>49</sup> AAL, ++ A 80, 1119 maggio 15: «*in terra Gerardi filius q. Petri quam ego in feo abeo ab eo et mei antiqui parentes in feo abuerunt ab ecclesia episcopatus Sancti Martini*». Una nota dorsale del secolo XII precisa: «*De terra in Vico Moriano ubi dicitur ad Piscille que est feudum*».

<sup>50</sup> Cfr. AAL, \* V 35, 1246 novembre (documento edito in Appendice, doc. 11); ed anche l'accenno, nell'inventario vescovile del 1183, al pagamento di ventitrè soldi «*Dombello et socio, pro una sella*», mentre «*Sassolinus habet ad pedem sancte Crucis pro episcopo XV libras, quas dedit quando episcopus ivit Romam ad consecrandum*» (*Inventari del vescovato, della cattedrale e di altre chiese di Lucca*, a cura di P. GUIDI - O. PARENTI, I, Roma 1921, prima parte, *Episcopato*, doc. V, gennaio 1183, p. 25). Nel 1228 il vescovo Opizzone chiede al clero di S. Genesio, per sé e la sua “famiglia”, «*unam refectio-nem seu procuracionem quando redeunt de curia Romana pro consecratione obtinenda sicut consue-tum est*». (AAL, \* G 52, 1228 dicembre 4-5).

<sup>51</sup> S. COLLAVINI, *I conti Aldobrandeschi e la Valdinievole*, in *Signori e feudatari nella Valdinievole*, pp. 101-127 (il documento, conservato nell'Archivio arcivescovile di Lucca con la segnatura ++ I 72, 1005 agosto, è edito in Appendice, pp. 123-125: «*debeatis equitare mecum et cum meis successoribus per episcopatum Florentinum, Pistoriensem et Lucensem*»).

<sup>52</sup> VIGNOLI, *La storia di Montopoli*, cit., Appendice, n. 1, p. 56; cfr. SPICCIANI, *Concessioni livellarie*, cit., p. 184.

donatore voglia diventare *miles episcopi* e giurare fedeltà al vescovo, beneficiando in tal caso della quota suddetta come beneficio militare<sup>53</sup>. Nel 1185, presso S. Maria a Monte, «*Cunithellus q. Deotisalvi*» e suo fratello Pipino, pur cedendo all'episcopato alcune terre lavorate da loro tenitori, e da essi presumibilmente detenute a titolo di feudo, confermano il loro impegno a fornire un cavallo al vescovo *pro feudo*<sup>54</sup>. Qualche anno prima Tinioso del fu Stefano e Lotario del fu Gherardino sono tenuti a fornire sei paia di ferri di cavallo al vescovo<sup>55</sup>; mentre Villano del fu Ughieri, che abita presso il ponte confinante a occidente con la chiesa di S. Maria Forisportam, e si trova in lite con la chiesa per l'uso dello spazio, è autorizzato a costruire «*unum travallium ad ferrandum caballos*»<sup>56</sup>.

Se in epoca matildica la marchesa di Canossa svolgeva un servizio di scorta a favore del pontefice (il *paparum ducatus* analizzato da Paolo Golinelli)<sup>57</sup>, ad Anselmo II ed al suo seguito – quantificato fra i trenta ed i quaranta *equites*, come dichiara un testimone nel 1100 – i fratelli Bennone e Ranieri di Meognano sembrano aver promesso ospitalità una volta l'anno, in occasione del viaggio effettuato dal presule per partecipare ad una sinodo romana<sup>58</sup>; ed un servizio di scorta al vescovo-papa Alessandro II sarebbe stato svolto, secondo Tolomeo, dalle milizie cittadine<sup>59</sup>. Anche successivamente un analogo servizio di scorta armata a cavallo sembra assicurato, in un ambito più locale, dai *milites* del vescovo, talora raggruppati in compagnie locali, come la compagnia *de Bruscho* operante a Monsummano nel 1204, che dipende dal vescovo, al quale i capitani della compagnia stessa prestano un giuramento<sup>60</sup>;

<sup>53</sup> AAL, ++ S 76, 1074 settembre 1 (documento analizzato da A. SPICCIANI, *Verso il feudalesimo ecclesiastico. La politica del vescovo di Lucca Anselmo II tra benefici e livelli*, in IDEM, *Benefici livelli feudi*, cit., pp. 139-140, pp. 158-159: «Nella documentazione di cui dispongo, per nessuna persona compare mai la qualifica esplicita di “miles” o di vassallo vescovile. Tuttavia tale realtà “feudale” – a mio parere – emerge in modo chiaro anche se non in azione»; p. 179: «Non escluderei che almeno alcuni rami dei “da Maona” fossero legati al vescovo da rapporti personali di tipo vassallatico-beneficiale»).

<sup>54</sup> AAL, ++ C 75 n. 6, 1185 febbraio 4: Guinizello «promisit dare equum pro suo feudo Lucano episcopo semper ut ipse assuetus erat dandi»; n. 5, 1185 aprile 5 (analoga promessa da parte del fratello Pipino). Nel 1123 il nonno Pipino ed il padre Deotisalvi detenevano già “pro feudo” un “masium” in località Pastino, presso S. Maria a Monte (++ C 75, n. 11, 1123 gennaio 26: atto di refuta al quale presenza Gottifredo del fu Giovanni, già console).

<sup>55</sup> MDL V/3, Appendice, n. 1821, 1163 gennaio 17, p. 687.

<sup>56</sup> ASL, *Diplomatico*, S. Maria Forisportam, 1157 maggio 8.

<sup>57</sup> P. GOLINELLI, *Una prerogativa dei Canossa: il “paparum ducatus”*, in *Canossa prima di Matilde, Atti del Convegno* (1987), Milano 1990, pp. 199-214.

<sup>58</sup> C. MANARESI, *I placiti del “Regnum Italiae”*, III/2, Roma 1960, n. 482, p. 442; cfr. SPICCIANI, *Benefici livelli feudi*, cit., pp. 156-159.

<sup>59</sup> TOLOMEO DI LUCCA, *Annales*, ed. B. SCHMEIDLER, in MGH, *Scriptores*, 8, Berlin 1930, ad annum 1069, p. 8.

<sup>60</sup> AAL, ++ S 77 (d., ma probabilmente 1204 luglio 6): i «capitanei de compagna de Bruscho» giurano di reggere la compagnia «ad honorem domini Ruberti Dei gratia Lucani episcopi»; cfr. SPICCIANI, *Benefici livelli feudi*, cit., pp. 214-215.

mentre almeno dal 1180 i *milites* di Montopoli e di altre località prestano la *guida*, ossia un servizio analogo per conto del vescovo, che implica il diritto di riscuotere un pedaggio<sup>61</sup>, un quarto del quale viene ceduto, a Decimo, ai consoli e vicini «*in beneficium et perpetuum feudum*»<sup>62</sup>. Il *Liber maiolichinus* attesta la partecipazione di combattenti lucchesi alla spedizione pisana (come quel Fralmo che esorta i suoi alla lotta, contrapponendo l'etica guerriera alla mentalità del *vulgus* dei contadini, certamente composto da *pedites*), ed anche la diffusione di *ludi* cavallereschi<sup>63</sup>.

Durante le guerre con le città vicine le milizie cittadine si avvalgono anche di combattenti a cavallo, risarciti a spese del Comune in caso di morte o danneggiamento del cavallo stesso durante un combattimento, come è documentato nel 1201 per Lamberto Artilli, che ha combattuto nella cavalcata di Menabbio, e nel 1225 per tre personaggi di rango più elevato, definiti *domini*, che combattono per il Comune a Monteggiori, e vengono presto risarciti dal pievano di San Pancrazio mediante una colletta organizzata da alcuni pievani<sup>64</sup>. Tali procedure di risarcimento dovevano essere previste da nor-

<sup>61</sup> P. VIGNOLI, *Le associazioni dei milites e del "populus" a Montopoli (Pisa): tre patti costitutivi degli anni 1219 e 1221*, in «Bollettino storico pisano», 68 (1999), pp. 1-44, in particolare pp. 12-13; cfr. anche il riferimento ai danni subiti dai cavalli (da risarcire solo «tempore guerre et occasione concordia huius societatis», sic) nel documento del 25 luglio 1221 edito in Appendice, doc. II, p. 40.

<sup>62</sup> AAL, *Diplomatico*, ++ H 1, 1210 settembre 30 (*ibidem*, AE 20: edizione in G. GHILARDUCCI, *Decimo. Una pieve, un feudo, un Comune, I, Il Medioevo*, Lucca 1990, Appendice III, pp. 157-158): la lite tra il vescovo Roberto ed il popolo di Decimo per il pedaggio è affidata all'arbitrato del canonico Opizio e di Alberto «q. Catilliosi Lucani episcopi castaldionis», i quali decidono che un quarto del pedaggio («totius pedagii terre et aque»), compreso il «pedagium pecudum» (che il vescovo non voleva concedere loro), venga concesso «in beneficio et perpetuum feudum» ai consoli e vicini, previo pagamento di un'entrata di cinquantacinque lire lucchesi («pro manuali servitio»). All'atto presenza Ubaldo del fu Normanno «consul Avocatorum» (ossia console del consorzio familiare che da tempo affiancava il vescovo: cfr. SAVIGNI, *Episcopato*, cit., pp. 53-71). Anche la «guida» e il «pedagium» della «villa» di Tolli sono concessi «in feudum et beneficium» dal vescovo ai consoli di Staffoli (AAL, + Q 5, 1236 marzo 3-aprile 28). Sulla «guida» di S. Maria a Monte e sulle liti tra i «lambardi de Colle» ed il vescovo cfr. *infra*, n. 126.

<sup>63</sup> *Liber maiolichinus de gestis Pisanorum illustribus*, ed. C. CALISSE, Roma 1904 (FISI 29), vv. 377-416, pp. 21-22 (discorso di Fralmo); vv. 748-759, p. 34: uno «iuvenis» lucchese, Ildebrando Poppo, vuole attraversare il Rodano, ma si ferma sul cavallo a guardare i «puerorum ludos», nei quali rimane coinvolto, per cui muore trascinato nel fiume dal cavallo.

<sup>64</sup> Cfr. ASL, *Diplomatico, Serviti*, 1201 aprile 3 (i «consules militum» deliberano il risarcimento dei danni subiti dal cavallo di Lamberto Artilli «in cavalcata de Menabbio»); *ibidem*, *Notari*, 1225 aprile 26-giugno 7: il pievano di San Pancrazio, Paganello, incaricato dal vescovo Roberto e dal podestà don Brancalone di risarcire per conto del Comune, secondo quanto previsto «in libro civitatis» e sulla base di una colletta, i danni subiti dai «domini» Gerarduccio del fu Jacopo, Lamberto Masniera e Rudolfino Maliassi «pro mendo eorum equorum mortuorum», effettua tale pagamento «amore Dei et intuitu caritatis»; i suddetti «milites» rilasciano quietanza al pievano Paganello «pro lucano communi». Si veda l'edizione dei documenti in Appendice, docc. 5 e 8. Sul termine «mendum» e sulle procedure di risarcimento (certamente una delle voci più importanti del bilancio comunale, nonostante la reticenza delle fonti) cfr. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, cit., pp. 175-205.

me statutarie oggi perdute, e poi arricchite e confluite nello Statuto del 1308, che assegna ai *provisores equorum* del Comune il compito di stimare i cavalli e di valutare quindi i danni da risarcire<sup>65</sup>.

Come ha suggerito recentemente Maire Vigueur, questa *militia*, che doveva comprendere tendenzialmente almeno un decimo della popolazione, e che ha dominato (sia pure con diverse accentuazioni regionali) il Comune cittadino nella fase “consolare”, non è riconducibile come tale entro schemi propriamente feudali<sup>66</sup>. Tuttavia a Lucca è documentabile un intreccio tra alcuni esponenti di questo gruppo di combattenti a cavallo per il Comune, che beneficiano del risarcimento in caso di danni subiti in battaglia, ed il ceto dei vassalli vescovili, nonché l’aristocrazia consolare: ad esempio uno dei tre *domini* risarciti nel 1225, Rodolfino del fu Rodolfino Maliassi, definito *miles, dominus e civis Lucanus*, e figlio di un console del 1181, è vassallo dei nobili di Corvaia (a loro volta vassalli vescovili), e presenza nel 1225 ad un *restaurum feudi* a favore dell’episcopato da parte dei figli del fu Napoleone<sup>67</sup>. Un altro *miles* che combatte in tale occasione, Gerarduccio del fu Jacopo, potrebbe essere fratello di Rodolfo del fu Jacopo di Moriano, detentore di un feudo episcopale presso Moriano, che aliena col consenso vescovile in cambio di altri due terreni<sup>68</sup>; mentre Lamberto Masniera, identificabile con Lambertus Mslieri, comandante delle *militia* lucchese e morto a servizio del papa intorno al 1234 (secondo una notizia fornita dal cronista Tolomeo), e forse con il *vir nobilis* Lamberto Masnerii, console lucchese, che secondo una notizia trasmessa dallo Statuto del 1308 avrebbe ceduto al Comune luc-

<sup>65</sup> *Statuto del Comune di Lucca dell'anno MCCCVIII*, a cura di S. BONGI, Lucca 1867 (MDL III/3), II, 3, pp. 54-55: «Et dictum lucanum Regimen non possit recipere vel habere mendum vel aliquid occasione mendi de aliquo equo pro se vel pro aliquo de sua familia, nisi ille equus esset mortuus vel macangnatus in sturmo vel in prelio aut bello aut aerta»; V, 1-32, in particolare 5, pp. 304: «Et teneatur Maius lucanum Regimen facere provideri et extimari per provisosre lucani Comuni ad hec deputatis omnes equos de armis cavallate lucane civitatis, consignandos lucano Comuni. Quos equos et eorum et cuiusque eorum macagnas et signa et pilos et extimationem dicti provisosre scribi faciant per manum eorum notarri ad hec deputati in libro propterea ordinato» e 6, p. 306: «Intelectus est in predictis, quod mendum equorum de armis ... fiat et fieri debeat usque in summam librarum septuaginta denariorum lucensium parvorum, et non ultra, pro quolibet equo». Sul «collegium militum et dommicellorum», i cui consoli (già citati nel documento del 1201 edito in Appendice, doc. 5) vengono eletti nella chiesa di S. Giovanni Maggiore, cfr. II, 21, p. 84, con rinvio al “constitutum militum”.

<sup>66</sup> J.C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, cit., pp. 158-160, 271-276, 285 sgg., 324-328.

<sup>67</sup> AAL, *Diplomatico*, \* D 56, 1221 giugno 5; + M 5, 1225 febbraio 26 (edito in Appendice, doc. 7); ASL, *Diplomatico, Notari*, 1225 aprile 26-giugno 7. Cfr. AAL, + L 54, 1204 dicembre 18-1205 marzo 2 (il figlio “Rodolfini de Maliassi” possiede un terreno in località «ubi dicitur Aramachii»), ed i dati parziali raccolti in SAVIGNI, *Episcopato*, cit., pp. 576-577.

<sup>68</sup> AAL, *Diplomatico*, \* G 100, 1225 agosto 2: Rodolfo vende «totum illum feudum quod habet et sui maiores habuerunt et detinuerunt a lucano episcopatu», ed assegna «loco dicti feudi» al vescovo due vigne ed oliveti di sua proprietà, che d’ora in poi saranno «alodium sancti Martini et feudum dicti Rodulfi eiusque heredum».

chese i diritti detenuti da lui e dai suoi consorti sulla fabbricazione della moneta lucchese, potrebbe essere legato da rapporti di parentela con l'avvocato vescovile Lucchese Almosnerii<sup>69</sup>. Successivamente l'autocoscienza aristocratica di alcuni *militēs* emerge in modo ben più netto: all'inizio del '300 don Tedesco del fu Avogadro Mansi, cittadino lucchese, dona al monastero di Guamo, nel quale desidera essere sepolto insieme a suo padre, non solo l'olio per una lampada che dovrà ardere sulla sua tomba, ma il suo migliore cavallo, del valore di almeno cento lire, con la bandiera e lo stemma della sua famiglia<sup>70</sup>.

Se il termine *fideles laici* non è interpretabile in senso univoco<sup>71</sup>, per quanto riguarda la terminologia capitaneale le prime attestazioni risalgono al 1102. Un atto col quale i conti Ugo e Ranieri figli del fu Guido conte promettono di non sottrarre al vescovo Rangerio la terza parte del castello di Capannoli, è redatto in presenza di un *capitaneus episcopi*, nonché dei canonici e di altri *boni homines* laici ed ecclesiastici; e lo stesso anno compare, presso S. Maria a Monte, un Tebaldo *cattano* vescovile<sup>72</sup>. In Lucchesia la penetrazione del lessico feudale sembra quindi risalire all'epoca dei vescovi lombardi, provenienti da un'area di più intensa feodalizzazione, ma soprattutto di Rangerio, che nella sua *Vita metrica Anselmi episcopi* riconosce il ruolo svolto nella fase più recente della storia di Lucca dai *militēs*: un ceto non più organicamente collegato all'episcopato ma ormai capace di iniziative del tutto autonome, ai danni del patrimonio della Chiesa lucchese, di cui molti di questi *militēs* erano livellari; e che sembra operare in connessione con quei *comites* che stanno avviando la costruzione di signorie territoriali<sup>73</sup>. Durante il suo governo episcopale (come mostra la vicenda di Bennone) Rangerio sembra aver cercato di rivendicare, come corrispettivo dei privilegi di questo ceto, determinate prestazioni militari a favore dei vescovi, regola-

<sup>69</sup> TOLOMEO DI LUCCA, *Annales*, ad a. 1234, p. 120: «In hoc autem bello mortuus est Lambertus Mslieri, capud militie Lucanorum, qui fuerunt in pugna in adiutorium pape, ut in Gestis Lucanorum scribitur»; G. SERCAMBI, *Le croniche*, ed. S. BONGI, Lucca 1892, I, p. 30 ("Masineri"); *Statuto di Lucca dell'anno MCCCVIII*, I, 30, pp. 25-26; cfr. AAL, + I 45, 1212 dicembre 28: «presentia Lucchesi de Almusnerio»; ++ C 22, 1213 febbraio 28; + B 40, 1219 gennaio 17-22; ++ D 34, 1230 marzo 5: «Lucchesi Almosnerio advocato domini episcopi lucani»; SAVIGNI, *Episcopato*, cit., pp. 549-550.

<sup>70</sup> AAL, *Diplomatico*, ++ B 56, 1306 maggio 24: don Tedesco dona «suum meliorem equum ... cum bapneria ad sua arma»; anche la copertura della lampada dovrà essere «picta ad arma dicti domini Tedeschi».

<sup>71</sup> MDL IV/2, n. 111, 1097 agosto 12, p. 160.

<sup>72</sup> *Memorie e documenti per servire all'istoria di Lucca*, IV/2, Appendice, Lucca 1836, doc. 94, 1102 giugno 6 (AAL, AC 56), p. 124: «nec non et capitaneum eiusdem episcopi»; AAL, C 75, 1102 gennaio 20, S. Maria a Monte («Tebaldo cattanu de predicto episcopus»: lettura incerta).

<sup>73</sup> RANGERIO, *Vita metrica Anselmi Lucensis episcopi*, ed. E. SACKUR - B. SCHMEIDLER - G. SCHWARTZ, in MGH, *Scriptores*, XXX/2, Lipsiae 1929, vv. 402: «distraxi decimas militibusque dedi»; 4399: «Iam de militibus quid agam?»; 4794 sgg.; 4820-21: «cum sibi subiectis militibus comites/conveniunt».

mentando al tempo stesso i rapporti con i conti e gli altri signori del territorio<sup>74</sup>: nel 1135 Ugo e Guido Malaparte, figli del conte Guido, confermano i patti stipulati all'epoca di Rangerio («*tempore Rangerii episcopi*») per quanto riguarda gli obblighi degli uomini del vescovo nei loro confronti («*usus hominum episcopi*»)<sup>75</sup>.

Nello stesso periodo, e nei decenni successivi, anche in connessione con i complessi esiti dell'eredità cadolingia<sup>76</sup>, si moltiplicano (come risulta anche dalle allusioni “retrospettive” a rapporti instaurati da tempo) le testimonianze di rapporti di tipo feudale tra l'episcopato, o esponenti di famiglie eminenti a loro volta vassalli vescovili (come i Fralminghi), e determinati personaggi della città e del territorio<sup>77</sup>, talora definiti *fideles episcopi* (espressione peraltro non sempre interpretabile in senso univocamente “feudale”, in quanto al vescovo giurano fedeltà anche personaggi privi di qualifiche riferibili alla gerarchia feudale, come *vassallus, capitaneus, varvassor*)<sup>78</sup>. Dalla

<sup>74</sup> Cfr. SPICCIANI, *Benefici livelli feudi*, cit., pp. 144-145, 156-158; R. SAVIGNI, *L'episcopato lucchese di Rangerio (1096 c.a.-1112) tra Riforma «gregoriana» e nuova coscienza cittadina*, in «Ricerche storiche», 27/1 (1997), pp. 5-37, in particolare 32-35.

<sup>75</sup> AAL, *Diplomatico*, AC 60, 1135 luglio 15: «De usibus autem hominum episcopi quos sibi debent dicunt sicut tempore Rangerii episcopi fuit conventum vel difinitum ita permaneat». Nel 1121 il conte Guido Malaparte giura di essere “fidelis” al vescovo (MDL V/3, *Appendice*, n. 1812, 1121 maggio 24, p. 680).

<sup>76</sup> Cfr. AAL, \* S 30, 1181 agosto 10 (stile pisano = 1180): di fronte a Tancredi, conte del sacro palazzo, che raccoglie testimonianze sulla lite in corso tra l'episcopato lucchese ed il conte Gerardo di Forcoli, della famiglia dei Gherardeschi, vari testimoni ricordano che l'episcopato comprò dai figli del defunto conte Ugo un terzo del “feudum” dei “filiorum q. Albonetti” e di quelli dei figli del fu Ugo Stefani e dei figli del fu Corrado “de Rupario”.

<sup>77</sup> Cfr. ad esempio MDL V/3, *Appendice*, n. 1811, 1117 maggio 20, p. 680 (Ghisolfo e Binello tengono terre “nomime feudi” dal vescovato); AAL, ++ A 15, 1138 febbraio 23 (Damiano del fu Damiano cede in tenimento a Rolanduccio del fu Guido un campo e pagliareto in località Mugnano, che tiene “per feudum” dall'episcopato); \* C 31 e \* D 88, 1152 agosto 10-1153 gennaio 12 (il vescovo Gregorio vendette a Bottaccio il “feudum Fralmingum”, ossia case e terre «in Valle Serculi a Ripafracta usque mare»); *ibidem*, *Decanato di S. Michele*, 1158 aprile 26: Adimari del fu Alberto (forse esponente del gruppo parentale dei Fralminghi) vende a Scarito del fu Albertino la metà di un campo ubicato in località Cavalliano, confinante con un altro terreno del venditore e dei suoi consorti, tenuto “per feudum” dai figli del fu Sassello; *ibidem*, A 90, 1182 dicembre 16 (edizione in *Appendice*, doc. 1), ove compare tra gli astanti Franco del fu Sassello.

<sup>78</sup> Cfr. i giuramenti di fedeltà di Gregorio di Monsummano (AAL, + D 13, 1163 giugno 4) e di Trasmondino da Pescia (MDL IV/2, *Appendice*, n. 105, pp. 137-138), e le osservazioni di SPICCIANI, *Benefici livelli feudi*, cit., p. 213 sgg. Talora la concessione “per libellum” di decime a personaggi di livello non particolarmente elevato (come i figli del fu Gorgio di Pescia) è accompagnata dalla richiesta di un giuramento di fedeltà all'episcopato, in assenza di un lessico esplicitamente feudale (cfr. AAL, \* C 69, 1225 febbraio 15). Una distinzione tra “feodatus” e semplice “fidelis” è delineata in AAL, A 90, 1182 dicembre 16 (*Appendice*, doc. 1): i treguani dispongono la restituzione all'episcopato di un terreno pervenuto a Gerardo del fu Guglielmo Arimundi attraverso Fralmuccio, che secondo l'avvocato vescovile era stato “feodatus episcopatus” ed aveva partecipato al «consilio episcopi tamquam fidelis», mentre secondo Gerardo (il quale sosteneva che si trattasse di “tenimentum”) era soltanto

metà del sec. XII viene menzionato un «*comune consilium dominorum et fidelium*», o un *consilium episcopi*, ossia una curia dei pari<sup>79</sup>, la cui giurisdizione viene invocata dagli avvocati vescovili, in occasione di alcune liti tra l'episcopato ed i suoi vassalli, per contestare la legittimità dell'intervento della curia cittadina dei treguani: solo in un primo momento nel 1168 (quando la lite con Mannaiola viene risolta sostanzialmente a favore di quest'ultimo dai treguani, che deliberano «partim per usum feudi», anche perché il vescovo riconosce ben presto come legittimo l'affidamento della causa ad essi)<sup>80</sup>, ma ben più decisamente nel 1189, quando l'avvocato vescovile

“fidelis” in un senso ben più limitato, in quanto beneficiario di una rendita denominata “feudum”. Cfr. anche l'accenno a “fideles” diversi da quelli del vescovo in AAL, ++ C 75, n. 13, 1120 luglio 7, ed anche n. 13, 1121 luglio 11: «Albertellus q. Eppi et Uguicio eius nepos et Ybertellus Sesmundini filius cum suis omnibus fidelibus de Curte Putei».

<sup>79</sup> Cfr. ASL, *Diplomatico, Altopascio*, 1140 dicembre 29: documento citato dalla R. PESCAGLINI MONTI, *Il castello di Pozzo di Santa Maria a Monte e i suoi 'domini' tra XI e XIV secolo*, in *Pozzo di Santa Maria a Monte: un castello del Valdarno lucchese nei secoli centrali del Medioevo* (Atti del Convegno, Villa di Pozzo, 21 settembre 1997), a cura di P. MORELLI, Santa Maria a Monte 1998, pp. 17-74, a p. 61; AAL, A 90, 1182 dicembre 16 (edito qui in *Appendice*, doc. 1); e gli altri documenti (poche unità) sulla curia militum vescovile citati da SAVIGNI, *Episcopato*, cit., pp. 193-195, 525; WICKHAM, *Comunità e clientele*, cit., p. 131 nota 12; P. BRANCOLI BUSDRAGHI, “Masnada” e “boni homines” come strumento di dominio delle signorie rurali in Toscana (secoli XI-XIII), in *Strutture e trasformazioni*, cit., pp. 287-342, in particolare 336-337. Sulle “curie” e i “pares curie” attestati nella documentazione di altre aree del Regno italico cfr. M. NOBILI, *I signori di Buggiano in Lunigiana*, in *Signori e feudatari*, cit., pp. 133-157, in particolare 135, 152-153; F. MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Âge*, Roma 1993, pp. 667 sgg.; G. ARCHETTI, *Signori, capitanei e vassalli a Brescia tra XI e XII secolo*, in *La vassallità maggiore*, cit., pp. 161-187, a pp. 182-183 e note relative; L. PROVERO, *Società cittadina e linguaggio politico*, cit., p. 222; P. BONACINI, *Capitanei e ceto dominante a Modena nei secoli XI-XII*, *ibidem*, pp. 263-284, a pp. 277-278.

<sup>80</sup> AAL, *Diplomatico*, ++ S 11, 1168 luglio 22: in presenza di «Penduchi q. Federici», Guittone «de Brancalo» (forse identificabile con uno dei vassalli vescovili denominati «illi de Brancalo» nell'inventario del 1183, *Inventari*, cit., V, p. 23), Villano «q. Ugieri» e Rubertino, Mannaiola, che dichiara di aver giurato “fidelitatem” ai vescovi Rodolfo, Benedetto, Uberto, Ottone e Gregorio, e di essere stato investito “de castello” dal vescovo Guido, chiede ed ottiene dall'episcopato, per decisione del giudice treguano Lotteringo (che delibera «partim per usum feudi, partim iure quo utimur»), una compensazione (“restaurum”) per il suo feudo di Centoporche, in Valdarno, di cui non ha più la disponibilità; l'avvocato episcopale sostiene in un primo tempo «hanc causam coram paribus cure debere ventilari», ma poi ammette che il vescovo aveva acconsentito a portare la lite dinanzi a treguani, «ubi pignora essent obligata». Cfr. AAL, \* G 76, 1171 luglio 15 (pergamena mutila): in presenza di «Gerardi Pasci et Leonesi q. Novilonis fidelium suprascripti episcopatus», Gerardo detto Mannaiola refuta nelle mani del vescovo Lando ogni diritto a lui pertinente su due terre dell'episcopato, ubicate a prato S. Colombano, riconosciuti «per cartulam teneris et possessionis inmissionem a consulibus placiti vel treguanis lucane civitatis pro decem libris quas a suprascripto episcopatu requirebat de lacito feudi sui quod habuit cum predicto episcopatu», ricevendo dall'episcopato duecento soldi, e donando all'episcopato stesso la biada e i denari che avrebbe potuto esigere in virtù del suddetto “tenere”. Cfr. SAVIGNI, *Episcopato*, cit., pp. 193-195, 525. Sulle strategie giudiziarie di laici ed ecclesiastici cfr. C. WICKHAM, *Leggi, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma 2000, pp. 125-184, il quale osserva (p. 184), in una prospettiva socio-antropologica, che «la giustizia rientrava in una rete più ampia di relazioni».

Benetto, in lite con Rolandino Malaprese per il possesso dei castelli di Decimo e di Fondagno, si appella alla corte del re Enrico<sup>81</sup>. La curia feudale meglio documentata è quella dei *domini* di Montemagno, menzionata in un paio di documenti che attestano l'esistenza di un *consilium* dei *castellani* de Montemagno ed anche il rituale del bacio e l'*homagium* (che non appare peraltro molto diffuso in area lucchese)<sup>82</sup>, ma le fonti menzionano occasionalmente anche una «*curia filiorum Ubaldi*»<sup>83</sup>.

Nel corso del sec. XII talune donazioni o concessioni (come l'investitura *per tenimentum* di una *piscaria* presso il fiume Usciana a favore del vescovo lucchese Ottone, da parte del preposto del monastero di S. Giorgio, in presenza dei consoli cittadini, ove appare comunque significativo l'uso del verbo *investivit*) sono accompagnate da una clausola con la quale il vescovo si impegna a non alienare o concedere *in feudum* a terzi il bene concessogli<sup>84</sup>.

<sup>81</sup> AAL, *Diplomatico*, ++ A 97, 1189 ottobre 14: Benetto ricorda che prima della sentenza dei tre guani aveva dichiarato che la causa andava discussa «ante pares curie suprascripti episcopatus, quia dicebat suprascriptus Benectus episcopum vel ipsum episcopatum non debere cogi in foro suprascriptorum consulum et treguanorum». Rolandino (la cui investitura feudale da parte del vescovo, risalente al 1182 agosto 9, viene ricordata in occasione dell'investitura del suo discendente don Orlando del fu don Ardiccione Malaprese: AAL, *Libri antichi*, 9, f. 297, 1289 gennaio 22) presenza ad alcuni importanti atti (come il rinnovo della concessione del teloneo ai Cenami da parte di Enrico VI, nel 1194) ed è console di Siena nel 1199: cfr. R. SAVIGNI, *Episcopato*, cit., pp. 194-195, 578.

<sup>82</sup> AAL, *Decanato di S. Michele, Diplomatico*, 1194 gennaio 16 (edizione in Appendice, doc. 3): Ugolino di Montemagno aveva concesso in feudo vari beni e diritti al fu Bianco di Lammari del fu Bonincontro, il cui figlio Bonincontro, nuovamente investito da Cacciaguerra del fu Ugolino suddetto, giura fedeltà a Cacciaguerra «sicuti mox (sic = mos) est fidelium curie de Montemagno iurare fidelitatem dominis de Montemagno et deinde Guidoni de Rosa» (il possesso dei beni appare minacciato da Glandone Maloditi, membro di una famiglia che detiene in feudo vari beni dai «domini» di Porcari: cfr. RCL III, n. 1626, a. 1191, pp. 77-78); cfr. AAL, *Diplomatico*, ++ P 1, 1213 agosto 12 (Ardiccione Malisarti consorte di Bononcontro e Bulliafava, rivendica diritti a titolo di feudo o di «proprietas» su un terreno pervenuto a Beneveni del fu Bonoto); *ibidem*, + R 47, 1229 maggio 20 (Bononcontro del fu Bianco e Uberto del fu Ardiccione Malisarti, vassallo dei *domini* di Porcari, sono detti «domini et decimarii decime de Lammari»); ASL, *Diplomatico, S. Maria Corte Orlandini*, 1214 giugno 5, n. 3119: nella chiesa di S. Leone di Lucca, Ingheramo e Giglio, figli del fu Cacciaguerra di Montemagno, investono «per rectum feudum et beneficium» Ugolino del fu Ronseri «de pedemontis de subtus Montemagno», che rappresenta suo figlio Stefano, di varie terre a Montemagno e in altri luoghi, ricevendo a titolo di servizio quaranta soldi lucchesi; i beneficiari non potranno prestare servizio ad altre persone o castelli, e non dovranno essere considerati manenti o coloni (cfr. R. SAVIGNI, *Episcopato*, cit., pp. 190-191). Nel 1255 vari «fideles episcopatus» di Sala e Borsigliana promettono di salvaguardare, nei confronti dell'episcopato, l'«omaggio et fidelitate contra omnes homines et personas» (AAL, \* L 6, 1255 giugno 19); ed un giuramento «fidelitatis ac homagii et obbedientie» viene prestato al vescovo, nel 1331, dagli uomini di Diecimo (AAL, + L 24, 1331 marzo 30, edizione in G. GHILARDUCCI, *Diecimo*, cit., App. VI, pp. 163-164). Secondo il P. BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione storica*, cit., p. 118 nota 73, in Italia, diversamente che in Francia, «l'omaggio rappresenta un'innocua aggiunta rituale, sprovvista di significato giuridico»; e la limitata diffusione dell'omaggio in Italia è stata rilevata da ultimo da F. MENANT, *La féodalité italienne*, cit., pp. 362-363.

<sup>83</sup> AAL, *Diplomatico*, ++ A 91, 1190 agosto 17.

<sup>84</sup> *Ibidem*, + I 23, 1140 gennaio 27; + A 39, 1140 luglio 11: il presbitero Lamberto, monaco di

Tale alienazione sembra diventare più frequente intorno al 1200-1230, come attestano vari documenti di *restaurum feudi*: ad esempio nel 1222 Fralmo del fu Adalmari confessa di avere venduto vari beni e diritti che aveva avuto in feudo dall'episcopato, e li sostituisce con altri terreni di sua proprietà, di cui cede il dominio eminente al vescovo, riconoscendosi suo *feudatarius* e *fidelis*<sup>85</sup>, ed utilizzando con ciò due termini non sempre considerati equivalenti ed intercambiabili dalle fonti lucchesi<sup>86</sup>. L'anno precedente, Rodolfo del fu Rodolfo Maliassi, cittadino lucchese, vassallo dei «*nobiles viri de Corvaria*» (e attraverso di essi del vescovo), dopo aver alienato col consenso di essi e del presule il suo feudo di Brancoli e Santa Margherita, aveva venduto al vescovo Roberto alcune terre ubicate a Parezzana, riottenendole in feudo attraverso Bondie, procuratore dei nobili di Corvaia, vassalli di primo grado del presule<sup>87</sup>.

Nel 1225 il notaio Portante «*q. Ugolini Pathi*» chiede al vescovo Roberto la facoltà di alienare un antico *feudum decime* concesso dall'episcopato agli «*antiqui domus sue*» (ossia il diritto di riscuotere uno staio annuo di grano

Quiesa, e sua madre Berta donano all'episcopato lucchese un terzo dei loro beni ubicati nella pieve di «Mothano»; il vescovo si impegna da parte sua a difendere contro terzi le altre due porzioni, assegnate al monastero di S. Michele di Quiesa, e a non infeudare la sua porzione («in feodi beneficio dandi»).

<sup>85</sup> AAL, *Diplomatico*, ++ A 96, 1222 settembre 21: Fralmo cede al vescovo il «directum dominium» su un terreno di sua proprietà ubicato in Pulia, mantenendo su di esso soltanto l'«utile dominium». Cfr. anche AAL, *Diplomatico*, ++ H 21, 1225 gennaio 2-3: Gilio del fu Lotterio di Segromigno e Novilone del fu Opezzino cedono all'episcopato, come «regressum» in cambio di altri beni venduti a Guido, Donato, Bonodito e Guittone di Stabbiano di Moriano, alcune terre ubicate a Segromigno e «in Guindolfo», che d'ora in poi saranno beni allodiali («alodium») dell'episcopato e costituiranno il loro «feudum»; ++ I 99, 1253 agosto 18: i figli del fu Uberto Fralmo vendono, col consenso del vescovo Guercio, la loro parte di un «maseum», assegnando «in restauro ... nomine feudi» all'episcopato altri beni ubicati a Mugnano; ed allo stesso modo Guglielmino del fu Buldrone «de Pedona» sostituisce i beni vescovili da lui alienati con un casale ubicato «in curia Fralmingorum in civitate Luce».

<sup>86</sup> Una distinzione tra le due nozioni di «feodatus» e «fidelis» è chiaramente prospettata da una delle parti in lite tra loro in AAL, A 90, 1182 dicembre 16 (qui in Appendice, doc. 1). Il termine «feudatarii» è utilizzato in AAL, ++ F 61, 1194 novembre 28, per designare coloro «qui sunt domini utiliter» (il documento è edito in Appendice, doc. 4).

<sup>87</sup> AAL, \* D 56, 1221 giugno 5: «Hec autem venditio facta est episcopo et episcopatu pro eo quod nobiles viris (sic) de Corvaria recepta licentia ab episcopo Lucano et predicti nobiles darent licentiam domino Rodolfo predicto ut ipse licentia domini episcopi venderet feudum quod haberet in Brancolo et apud sanctam Margaritam vel alibi. Et feudum habebat singulis annis duo plaustra vini musti et tres angnos et tres spallas porcinas et quatuor gallinas et dimidiam et staria sex castanearum mollium ad starium affictalem et decem soldos denariorum lucensium et modium blave inter granum et milium per medium et soldi octo minus denarios duos sive plus aut minus. Et predictam terram lucanus episcopus dedit in feudum Bondie procuratori nobilium virorum de Corvaria recipiendis (sic) pro eisdem. Et isdem Bondie dedit dictam terram predicto Rodolfo pro predictis nobilibus viris in feudum». I Corvaresi cedono «in feudum et in beneficio feudi», fino alla quarta generazione, un terreno nella valle del Serchio a «Sesmundo q. Henrighi Pandulfi de Pisis de ultra Arno», che ha prestato loro ottantun lire pisane, e che presta loro il consueto giuramento di fedeltà (ASL, *Diplomatico*, S. Ponziano, 1202 maggio 5).

dal rettore di S. Michele in Foro), cedendogli in proprietà *pro permutatione et restauro* un altro campo (che è *alodium*, ossia proprietà allodiale dello stesso Portante) ubicato «*in loco Treponthi*», e riottenendolo immediatamente «*in feudum et feudi beneficium ... in perpetuum*» in luogo del feudo alienato<sup>88</sup>. Lo stesso anno Ildebrando del fu Napoleone e sua nipote Agnesa, figlia di Orlando, adempiendo alla promessa di compensare l'alienazione (già autorizzata nel 1217 dal vescovo Roberto)<sup>89</sup> di beni ubicati presso Brancoli, e da essi già detenuti in feudo di secondo grado tramite i signori di Corvara, cedono al vescovo cinque pezzi di terra, riottenendoli in feudo dai signori di Corvara, mentre al vescovo viene riconosciuto lo stesso «*ius proprietatis vel dominiis*» di cui godeva sulle terre di Brancoli<sup>90</sup>. Talora invece è il vescovo stesso che trasferisce i propri diritti di signore eminente ad altre terre che acquisisce in proprietà in cambio di quelle possedute in precedenza, liberando queste ultime «*ab onere et iure feudalis*»<sup>91</sup>.

Su alcuni terreni rivendicano diversi diritti varie persone (il vescovo in quanto signore eminente, il vassallo vescovile ed il tenitore che da quest'ultimo riceve in locazione il terreno)<sup>92</sup>, nel quadro di una complessa stratificazione di rapporti che favorisce la litigiosità. Nel 1209 Baldinotto del fu

<sup>88</sup> ACL, F 60, 1225 maggio 30.

<sup>89</sup> AAL, + I 86, 1217 novembre 18: «Dominus Rubertus Lucanus episcopus pro se et episcopatu sancti Martini dedit parabolam et licentiam Gerardo filio q. Paganelli de Porcari consuli Corvariensium pro se et consolatui et procuratorio nomine pro comuni et universitae dominorum de Corvaria et pro omnibus et singulis suis consortibus de Corvaria et domo Corvariensium et eorum in hoc gerendo negotium et Ildebrando et Orlando filiis q. Nappoleonis vendendi, alienandi et permutandi et fatiendi quicquid predictis dominis de Corvaria et dictis germanis filiis q. Nappoleonis placuerit de terris et maseis et redditibus et manentibus et rebus que ipsi suprascripti Corvarienses et eorum antiqui et consortes et habent et habuerunt in feudum ab episcopatu Sancti Martini Lucani et que Ildebrandus et Orlandus germani et eorum pater et eorum antiqui et consortes habent et habuerunt in feudum a suprascriptis dominis de Corvaria et eorum antiquis et consortibus vel alicui eorum et que sunt ad Brancalo et in confinibus et ad Messanum [in cap]pella sancti Iuxti et in confinibus et ad Piccioranum et in confinibus vel alibi».

<sup>90</sup> AAL, + M 5, 1225 febbraio 26 (edito in Appendice, doc. 7): una nota dorsale precisa che si tratta del feudo «filiorum q. Nappoleonis de Gelso» (con riferimento alla famiglia «filiorum de Gelso», menzionata nell'elenco dei «casastici et potentes» del 1308). Un ulteriore accordo viene stipulato il 10 ottobre di un anno imprecisato (probabilmente il 1265: l'atto è trasmesso dalla stessa pergamena), sotto l'episcopato di Enrico, che assegna (in cambio di una rendita annua) le terre suddette a Maria (figlia di Ildebrando) e ai suoi discendenti maschi, promettendo di difenderli contro eventuali molestie da parte dei «nobiles de Corvaria».

<sup>91</sup> ASL, *Diplomatico*, S. *Agostino*, 1279 dicembre 22 (permuta di terre tra il vescovo Paganello e Gerardo del fu Bonanno di Barga, che vende poi le terre ricevute in proprietà al convento degli eremiti agostiniani di S. Colombano).

<sup>92</sup> Cfr. AAL, *Diplomatico*, \* N 81, 1225 giugno 8: Fimocchio del fu Arrigo di Moriano e sua moglie Berta vendono per sei lire lucchesi al vescovo Roberto la metà di un campo che lo stesso Fimocchio e suo fratello Pincione hanno «in feudum et beneficium» dall'episcopato lucchese, e che essi avevano concesso in locazione ai fratelli Vitaletto e Martino del fu Orlando di Moriano per il canone annuo di otto libbre d'olio.

Giunta Sera di S. Gennaro vende ai figli del fu Jacopo Cardellini ogni diritto a lui pertinente (a titolo di tenimento e miglioramento) su un terreno ubicato presso la chiesa dei Santi Simone e Giuda, che Bernardone del fu Guido Involati ha «*in feudum a dominis de Otthano*», ossia da un famiglia da tempo radicata in questa zona della città<sup>93</sup>. Ardiccione Malisarti rivendica nel 1213, dinanzi alla curia cittadina di S. Cristoforo, alcuni diritti su un terreno presso Lammari, che Beneveni di S. Maria in Via ha acquistato da terzi (e precisamente – pare – da Saracino del fu Bonoto), in un contesto nel quale non risulta del tutto chiaro il titolo di possesso dei beni rivendicati<sup>94</sup>.

Il vescovo di Lucca stabilisce (o cerca di conservare, incontrando non poche difficoltà) rapporti feudali (o ridefiniti ora in chiave feudale) non solo con i da Buggiano<sup>95</sup>, ma anche con esponenti di famiglie radicate in aree periferiche, come Jacopo del fu Martino e Ugo del fu Grimaldo, castellani di Marti<sup>96</sup>, o i figli del fu Soldano di Vico Pisano ed i loro consorti (che nel 1249 si impegnano a far sì che l'episcopato recuperi i possessi alienati dai conti di Pava)<sup>97</sup>; e nel 1201 il vescovo Guido acquista da Uguccione e Lam-

<sup>93</sup> ASL, *Diplomatico*, S. Agostino, 1209 agosto 30: Baldinotto ha acquistato questo terreno da Bonagiunta di Rusticone, ed ora vende ai figli di Jacopo Cardellini ogni diritto contro lo stesso Bonagiunta.

<sup>94</sup> AAL, *Diplomatico*, ++ P 1, 1213 agosto 12 (Ardiccione chiede, per sé ed i suoi consorti, la restituzione del terreno «sive dicta terra sit alodium, tenimentum vel libellum et predictus Bononcontro addit sive sit feudum»); + R 16, 1214 agosto 10 (Saracino del fu Bonoto, in presenza dei consoli di Lammari, dichiara di dover corrispondere ad Ardiccione Malisarti, «per decimam vel nomine decime», cinque staia di grano e quattro di miglio per sei campi ubicati a Lammari, mentre Ardiccione dichiara che tale rendita è dovuta «per tenimentum»); ed anche RCL III, n. 1800 (1198 dicembre 6), p. 248: suo fratello Gerardino Malisarti detiene in feudo dai signori di Porcari alcune terre a Capannori; ACL, F 153, 1222 gennaio 3.

<sup>95</sup> AAL, *Diplomatico*, \* D 68, 1277 agosto 24: il vescovo Paganello investe Francesco e Filippo figli del fu Trinciavello da Buggiano «de toto illo recto et antiquo feudo»; cfr. SPICCIANI, *Benefici livelli feudi*, cit., pp. 212-213.

<sup>96</sup> AAL, *Diplomatico*, ++ K 41/46, 1236 settembre 1: «Jacobus q. Martini de Marti qui moratur in ipso castello de Marti iuravit in manibus domni Hubaldi primicerii Lucani procuratoris pro ipso episcopatu recipientis pro se et domino Opitho Lucano archidiacono conlega suo fidelitatem ut moris est episcopatu et episcopis lucanis qui pro tempore fuerint. Et iuravit desingnare omnes terras quas ipse et sui antiqui habere et detinere consueverunt et habuerunt et detinuerunt a Lucano episcopatu vel aliquis alius pro eo in Marti et in Montefoscoli et in eorum confinibus. Quorum redditus quondam Quartuccius de S. Maria in Montem dicitur habuisse in feudum a Lucano episcopatu ... Et predictas terras omnes dictus Jacobus confessus fuit esse episcopatus Lucani et de quibus ipse et sui antiqui consequerunt reddere predicto Quartuccio pro feudo habito a Lucano episcopatu unum petium carnis porcine valens denarios 12 ... Ugone de Castello de Marti quondam Grimaldi iuravit designare omnes terras episcopatus Lucani quarum redditus quondam Quartuccius suprascriptus habuit in feudum a Lucano episcopatu et que sunt vendite, alienate vel distracte».

<sup>97</sup> AAL, *Diplomatico*, ++ K 41/48, 1249 gennaio 5-8: i fratelli Saladino e Rainero, figli del fu Soldano «de Vico Pisano» confessano al primicerio Corrado ed a Ranuccio e Baleante, canonici lucchesi e vicari del vescovo Guercio, di tenere per successione ereditaria la metà di tutte le terre, le fedeltà ed i diritti che i defunti Soldano e Saladino «reperunt et habuerunt in feudum a quondam domnis Opizo ar-

berto, figli del fu Bonaguida, le terre, i «*manentes et fideles et vassallos*», i diritti di patronato sulla chiesa di S. Andrea di Palaia e i diritti loro spettanti sul castello e borgo di Palaia<sup>98</sup>, mentre nel 1257, nel quadro di una ricognizione sistematica dei diritti vescovili in Valdarno, «*Bullius q. sancti Petri*» giura di tenere da almeno venticinque anni dall'episcopato, «*in feudo et nomine feudi*», tre terre in località «*le Botrie, Monteminichini, Treçone*»<sup>99</sup>.

Il necrologio del Capitolo cattedrale di S. Martino, redatto intorno al 1120-30 e trasmesso dal cod. 618 della Biblioteca Capitolare di Lucca, menziona diversi esponenti di famiglie che sulla base della documentazione d'archivio risultano di estrazione aristocratica<sup>100</sup>, come i signori *de Arco, de Octavo, de Sugrominio, de Tassiniano, de Cella Barotta*, ma non applica a nessuno di essi il lessico feudale, né i titoli di *capitaneus, varvassor, vasallus, nobilis, miles*. Nella documentazione archivistica più tarda compaiono tra i *fideles* del Capitolo i «*fili Soffredi de Vurno*»<sup>101</sup>, i consoli e uomini di

chidiacono et Ubaldo primicerio tunc procuratoribus Lucani episcopatus», promettendo di prestare i giuramenti di fedeltà e di impegnarsi a far sì che l'episcopato recuperi i possessi alienati «a comitibus de Pava vel aliquo eorum... sicut dicti Soldanus et Saladinus iuraverunt»; AAL, ++ K 42, 1269 gennaio 28: don Gonnella del fu don Inghifredo giudice, procuratore dei consorti «de Vico», corrisponde a don Jacopo, camerario vescovile, il «*censum seu feudum*», ed analoghi pagamenti vengono effettuati gli anni successivi a nome dei suddetti consorti «qui fuerunt de Vico Pisane diocesis» e dei loro discendenti; il 17 agosto 1303 (1304 stile pisano) il pievano don Jacopo «de Lanfranchis de Pisis», figlio del fu Lamberto «Chiculi», nomina suo procuratore il presbitero Guido, incaricandolo di ricevere l'investitura feudale dal vescovo lucchese per le terre che tiene da lui in feudo, e di prestare il relativo giuramento di fedeltà, ed il 18 settembre 1310 lo stesso don Jacopo dispone che il feudo concessogli dal vescovo lucchese, e «quod fuit olim Guilielmi Biçari de Luca, positum in confinibus Ceuli et Soiana», nonché il feudo che fu di Torello «de Ceuli», passino ai suoi nipoti Guidiccino Coli e Pucciarello, «dummodo faciant suprascripto Lucano episcopo fidelitatem et solvant que in instrumentis inde confectis continetur».

<sup>98</sup> AAL, *Diplomatico*, ++ L 11 (1201); + N 19, 1201 marzo 15 (edito da R. PESAGLINI MONTI, *La famiglia dei fondatori del castello di Palaia (secoli IX-XI)*, in *Palaia e il suo territorio fra Antichità e Medioevo*, Atti del Convegno (9 gennaio 1999), a cura di P. MORELLI, Palaia (Pontedera) 2000, *Appendice*, n. 2, pp. 141-146). Nel 1156 Ildebrando del fu Ugo di Palaia e suo figlio Bassalfolle avevano venduto al vescovo Gregorio la loro porzione del castello di Miniato e dei relativi diritti, elencando i «*fideles et manentes*» compresi in tale vendita (AAL, ++ Q 15, 1156 settembre 11; ++ Q 17, 1156 ottobre 30, ove appare significativa l'oscillazione tra le due nozioni di «*fideles*» e «*manentes*»: «*nostri fideles sunt ... et possumus eos mandare in nostro servitio quando volumus*», nonché l'accenno alla «*curatura mercati*»).

<sup>99</sup> AAL, *Diplomatico*, \* V 18, 1257 maggio 5. Cfr. anche AAL, \* K 55, 1235 dicembre 22 (= 1234 stile pisano): varie persone dichiarano, richiamando la «*publicam famam*», i feudi episcopali (che furono del conte Guido) «in confinibus de Ceuli» e in altre località.

<sup>100</sup> Sul necrologio del Capitolo cfr. R. SAVIGNI, *Episcopato*, cit., pp. 475-490, in particolare 478 («*Robertus de Vurno*», 26 febbraio; «*Guntelda de Cella Barotta*», 12 marzo), 480 («*Gotefredus q. Erimundi*», 11 aprile), 481 («*Senior de Sugrominio*», 15 maggio), 484 («*Atho de Octavo*», 15 luglio), 485 («*Geitho de Sogrominio*», 17 agosto), 487 («*Guido f. Alluccii*», 23 settembre), 488 («*Boniphatus de Tassiniano*», 18 ottobre; «*Guilielmus f. Fralmi de Corvaria*», 20 ottobre; «*Gottolus f. Ruberti de Boiano*», 9 novembre), 489 («*Bernarducius de Boiano*», di mano più recente, 22 novembre; «*Beraldus de Arco*», 3 dicembre), 490 («*Geraldus Mannaiola*», 18 dicembre).

<sup>101</sup> ACL, A 2, 1209 novembre 28 (i treguani esaminano la lit tra «*Castagnaccius q. Salamoncelli*», il quale rivendica i diritti sul castello di Fibialla e sui suoi «*homines*» già spettanti a Gualando de Vurno,

Fibialla<sup>102</sup> ed altri uomini e comunità<sup>103</sup>.

I consoli lucchesi menzionati nei documenti non risultano mai accompagnati da un preciso titolo feudale, a parte quello di *dominus* (ma nel 1230 viene eletto podestà di S. Maria a Monte un vassallo vescovile)<sup>104</sup>, ed il termine *capitaneus* ricorre assai sporadicamente, anche se in fonti più tarde vengono menzionati i *captani* o “cattani” di Garfagnana e Versilia, ed una casa *Alberti Captanie* o «*quae dicitur olim fuisse filiorum captanie*»<sup>105</sup>. Tale termine viene tuttavia utilizzato preferibilmente per indicare (in alternanza con *consul*) gli amministratori di un gruppo consortile finalizzato alla gestione comune di una torre o di un giuspatronato su una chiesa o un ente ecclesiastico<sup>106</sup>, o anche un magistrato comunale<sup>107</sup>.

Un lodo arbitrale del 1174, sulla lite che contrapponeva la chiesa di S. Maria Forisportam alla cattedrale di S. Martino per l'esercizio dei diritti di sepoltura in determinate zone urbane menziona, accanto alle *domus* dei «*filiorum q. Sornachi*», di Truffa del fu Mezzolombardo, dei *Pisciatini* (presso

e l'avvocato di Martino, il quale afferma che i «*filii Soffredi de Vurno fuerunt fideles ecclesie Sancti Martini de certo feudo*»).

<sup>102</sup> ACL, A 10, 1204 dicembre 1 (i canonici chiedono che gli uomini di Fibialla «*faciant seu present fidelitatem et ea que ad fidelitatem pertinent predictis canonaci ... sicut fideles suis dominis faciunt sive ratione domini et proprietatis sive ratione feudi sive ratione castelli et castenlantie sive ratione iurisdictionis*», mentre i consoli di Fibialla negano di dover prestare giuramento in quanto «*feudum ab eis non habent*»; la sentenza arbitrale riconosce alla canonica la giurisdizione sul castello e corte di Fibialla «*ex usu regni et feudorum*»).

<sup>103</sup> ACL, L 128, 1220 gennaio-febbraio: «*Provincialis q. Martini de Quiesa de loco de Chiara iuravit ad sancta Dei evangelia magistro Roberto Lucano canonico et camerario Lucani capituli pro ipso Capitulo ita videlicet. [In] toto tempore vite mee ero fidelis seu vassallus Lucano capitulo sicut fidelis debet esse suo [domino. Et non] ero consilio vel facto quod Lucanum Capitulum perdat suas terras vel possessiones vel suum certum honorem*».

<sup>104</sup> AAL, *Diplomatico*, \* G 85, 1230 agosto 14 (edito in *Appendice*, doc. 9).

<sup>105</sup> Cfr. ASL, *Diplomatico*, S. Ponziano, 1259 ottobre 15: «*Luce in domo Alberti Captanie*»; AAL, *Beneficiati, Atti privati*, L 111, 1279 marzo 15 (è in preparazione, a mia cura, l'edizione, in forma integrale o di regesto, dei documenti di questo fondo dei cappellani beneficiati, conservato presso l'Archivio arcivescovile di Lucca e a tutt'oggi non inventariato). Si può comunque ipotizzare, in questi casi, anche un riferimento alla funzione di “capitaneus” di una “societas militum” o di un consorzio nobiliare (ad esempio di torre) piuttosto che al ceto feudale dei “captanei” (cfr. l'uso del termine “captania”, col riferimento ad un “sacramentum captanie”, in un documento del 1221 relativo alla “societas militum” di Montopoli: P. VIGNOLI, *Le associazioni dei milites del “populus”*, cit., *Appendice*, doc. III, p. 42). Nel 1357 è menzionato «*Nicholaus Petri de Gualdo captanorum*», familiare del vescovo (AAL, *Libri antichi*, 20, ff. 47-48, 1357 febbraio 5); cfr. ++ R 48, 1356 ottobre 1 (ser Francesco figlio di «*Petri Billi de valde captanorum*» è cancelliere e scriba vescovile).

<sup>106</sup> Cfr. ASL, *Diplomatico, Archivio dei Notari*, 1220 ottobre 10 («*Bulliafava q. Malagallie*» è «*capitaneus de omnibus qui dicuntur filii Tadi*», ossia dei patroni della chiesa di Concordio, alla quale cederà, quattro anni più tardi, la propria quota dei diritti di patronato, cfr. AAL, ++ P 20, a. 1224).

<sup>107</sup> Cfr. l'accento ai “captanei” ed al Comune di Cerreto Guidi in AAL, *Libri antichi*, 31, f. 14r, 1375 aprile 10.

porta S. Gervasio), dei «*Lombardorum de Sancto Miniato*» (presso la chiesa di S. Gregorio), di Viviano del fu Gottifredo Mincalegoi, ed al chiasso di Soffreduccio e Gerardino *de Tassignano*, le «*domos capitaneorum filiorum q. Gerardi q. Arrimundi que sunt prope ecclesiam sancti Andree de Pellaria*»<sup>108</sup> e le «*domos que sunt et fuerunt capitaneorum de Othano prope ecclesiam sanctorum Symonis et Jude*», i cui *domini* debbono essere sepolti nel cimitero della cattedrale, e godono quindi di uno status privilegiato<sup>109</sup>. In occasione di due liti tra le chiese di S. Michele «*de curte Guinithinga*» e di S. Maria Forisportam, e tra il monastero di S. Ponziano e la chiesa di S. Reparata vengono menzionate le sepolture dei *domini*, privilegiate rispetto a quelle dei loro *vassalli*, dei servitori e dei fanciulli<sup>110</sup>; mentre nel 1279 una lite analoga tra le chiese di S. Giulia e di S. Benedetto riguarda l'esercizio dei diritti parrocchiali sulla casa «*quae dicitur olim fuisse filiorum captantie*», confinante con il palazzo nuovo degli Allucinghi (la famiglia di papa Lucio III, alla quale sembra ricollegabile il termine *captania*)<sup>111</sup>.

Queste famiglie aristocratiche risultano ormai radicate in città (mentre i *domini* di Porcari, che usufruiscono di una sepoltura "privilegiata" presso il monastero di Pozzeveri, ma non vengono definiti *capitanei*, rappresentano un esempio di famiglia signorile radicata nel territorio, ma destinata a svolgere più volte, all'inizio del '200, la funzione podestarile, ed a perseguire successivamente soprattutto la carriera ecclesiastica)<sup>112</sup>: se quindi in generale, nelle fonti toscane, il Collavini ha riscontrato una tendenza ad utilizzare il termine *capitanei* per designare non «gli aristocratici radicati in città, ma

<sup>108</sup> Si tratta di una famiglia legata al vescovo da controversi rapporti di vassallaggio (cfr. AAL, A 90, 1182 dicembre 16, in Appendice, doc. 1), ed alla quale appartengono presumibilmente anche «*Gottfredus filius Erimundi*» e «*Anna uxor Erimundi*», ricordati nel necrologio sopra citato rispettivamente l'11 ed il 14 aprile (SAVIGNI, *Episcopato*, cit., p. 480).

<sup>109</sup> ASL, *Diplomatico*, S. Maria Forisportam, 1174 agosto 9, n. 20279. Cfr. R. SAVIGNI, *Episcopato*, cit., p. 190.

<sup>110</sup> ASL, *Diplomatico*, S. Maria Forisportam, 1178 aprile 22, n. 1238 (gli arbitri assegnano alla chiesa di S. Michele il diritto di seppellire i "pueros" di alcune case e i «*vassallos quoque dominorum... salvo iure ecclesie santi Martini si placuerit dominis suis illos ibi sepelliri*»); *ibidem*, S. Giovanni, 1186 novembre 10, n. 1402 (gli arbitri dispongono che il monastero di S. Ponziano «*habeat ad sepulturam omnes dominos et dominas maiores unde campana pulsetur*», mentre la chiesa di S. Reparata avrà «*omnes pensionales et vassallos et peregrinos et hospites atque minores, quia sic huc usque factum esse audivimus*»), ove emerge una precisa distinzione tra i "domini" ed i loro "vassalli".

<sup>111</sup> AAL, *Beneficiati*, *Atti privati*, L. 111, 1279 marzo 15, ove si intravede una distinzione tra le sepolture dei "parvuli" e quelle degli adulti (che dovranno avvenire presso la cattedrale).

<sup>112</sup> Cfr. il privilegio concesso da Innocenzo II a Paganello *de Porcaria*, che il pontefice intende ricompensare per aver favorito l'insediamento dei Templari (ed. J.P. PFLUGK HARTTUNG, *Acta pontificum Romanorum*, II, Stuttgart 1984, n. 336, 1138 dicembre 2, p. 298); e, in generale, M. SEGHERI, *Pozzeveri. Una badia*, Pescia 1978; IDEM, *Porcari e i nobili Porcaresi*, Porcari 1985; V. TIRELLI, *Lucca nella seconda metà del secolo XII. Società ed istituzioni*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, *Atti del II Convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana*, Pisa 1982, pp. 184 sgg.

quelli più schiettamente rurali»<sup>113</sup>, non mancano eccezioni significative.

Inoltre nelle fonti lucchesi compare qualche valvassore, come Martino figlio del fu Pietro<sup>114</sup>, presumibilmente identificabile con l'omonimo padre di Benedetto e di Guido<sup>115</sup>; Angelo, il defunto padre del chierico Malregolato, che dispone dei suoi beni (una rendita derivante da un orto in Pulia) prima di partire per Gerusalemme<sup>116</sup>; i «*varvassores de Cotrosso*», che formano una sorta di consorzio guidato da un console o capitano<sup>117</sup>, ed i già citati «*var-*

<sup>113</sup> S. COLLAVINI, *I capitanei in Toscana*, cit., p. 316, ed anche 320, il quale osserva peraltro (p. 324) che anche in aree periferiche come la Maremma duecentesca il termine «risultò perdente nella definizione identitaria dell'aristocrazia locale nei confronti del titolo *dominus*, che più che sul legame vassallatico insisteva sulla detenzione dei poteri signorili», e che quindi in tutta la Toscana «il *dominatus loci* rimaneva decisamente più importante della gerarchia vassallatica».

<sup>114</sup> AAL, + Q 74, 1130 dicembre 17 (Berta vedova del fu Guido e figlia del fu Anselmo, ed Imilia del fu Uberto, vendono a «Martino q. Petri varvasori» la loro porzione, ossia la metà, di un campo in località Rocta, presso Paganico); RCL, I, n. 935, 1139 ottobre 29, p. 409: un atto di refuta di un terreno a favore del Capitolo lucchese è stipulato in presenza di «Martini varvasoro q. Petri»; cfr. n. 984, 1144 dicembre 4, p. 435 (un terreno ubicato in località Trentula e venduto al monastero di Pozzeveri tiene un capo «in media fossatella Martini Varvasori», e due lati «in terra Fralminga» e «in terra Butinga»); II, Roma 1912, n. 1153, 1156 dicembre 29, p. 91 (un orto in Pulia confina con la terra «filii q. Martini Varvasoris»). Oltre a queste tre attestazioni, l'indice dei tre volumi del *Regesto*, che giunge sino all'anno 1200, segnala complessivamente altre quattro ricorrenze del termine «varvassores» (vedi sotto). Il termine compare anche in AAL, AC 46, a. 1259.

<sup>115</sup> ASL, *Diplomatico, Deposito Orsetti-Cittadella*, 1156 luglio 19: il conte del sacro palazzo Tancredi autorizza la vendita di beni del pupillo Benedetto «quondam filii Martini varvasoris» per pagare i debiti paterni; *Spedale*, 1156 aprile 22: alcuni testimoni ricordano che «Guido q. Martini varvasori in illa nocte qua mortuus fuit» lasciò per la sua anima al monastero di S. Bartolomeo la sua parte di un prato ubicato in località «Argile, prope prato ecclesie et canonice Sancti Fridiani», e dispose che il suddetto monastero facesse cantare per lui trecento messe.

<sup>116</sup> RCL II, Roma 1912, n. 1139, 1155 agosto 1, p. 82: «infra Lucanam civitatem, in domo filiorum q. Angeli Varvasoris, ... ego Malregulatus clericus q. suprascripti Angeli filius, iturus Ierosolimam pro meorum delictorum indulgentia ... volo et iudico» (il termine «Varvassor» potrebbe comunque costituire anche un nome proprio: cfr. ASL, *Nicolao*, 1106 settembre 11: «Angeli filii bone memorie Valvasori»). All'atto presenza Mingoto, fratello di Malregolato, che nel 1156, in presenza di «Henrico Pancie» (legato da vincoli feudali all'episcopato e sposato con Maria, figlia del visconte Ugolino: cfr. AAL, ++ F 89, 1195 marzo 16, nonché arbitro nella lite riguardante la torre degli Ugolini presso S. Cristoforo dell'Arco: AAL, *Decanato di S. Michele*, 1176 luglio 6), conferma lo «iudicatum, quod Malregulatus clericus fecit pro anniversario suo et pro animae suae salute duorum solidorum de suprascripto orto» (RCL, II, n. 1153, p. 91). I due fratelli tenevano terre della canonica a Guamo (cfr. l'annotazione a RCL, I, n. 608, p. 255).

<sup>117</sup> ASL, *Diplomatico, Archivio di Stato*, 1201 giugno 2 (edito in Appendice, doc. 6): nella chiesa lucchese di S. Anastasio, i valvasori di Cotrosso (Ricovero del fu Dimenticato, Pagano del fu Ermano, Benetto del fu Bugno, Riccardo e Pellegrino figli di Roncione, Gerardo figlio del suddetto Benetto), dai quattordici anni in su, giurano di obbedire agli ordini del console o capitano da loro eletto. Cfr. ASL, *Diplomatico, Spedale*, 1229 marzo 3 (Gerardino «q. Benecti de Cotrosso», identificabile col suddetto Gerardo, è «consul» dei «consortes» di Cotrosso); e, per un giuramento analogo di consorti della casa Arrigatica e Rubertalica, ASL, *Diplomatico, Opera di Croce*, 1222 dicembre, n. 3982: «consortes pro domo Arrigatica et Rubertatica ... iuraverunt per domini evangelia obedire et observare omne comandamentum omniaque comandamenta quod et que eis et cuilibet eorum fecerint et iurare (?) fecerint cappitanei ... pro manutenendis eorum ... iuribus».

vassores de Octavo» e di Segromigno<sup>118</sup>. Nella società lucchese la classificazione in diversi *ordines* feudali (della quale è stata recentemente ridimensionata la rilevanza istituzionale anche per quanto riguarda l'area padana)<sup>119</sup> non svolge comunque una funzione centrale.

In diverse fonti lucchesi compare anche il termine *lambardi* (o *Langobardi*), sulle cui valenze semantiche si sviluppò, a partire dal Volpe, un'ampia discussione che si è conclusa con il riconoscimento pressoché unanime dell'impossibilità di interpretarlo in senso strettamente etnico: si tratta, come ha osservato il Cammarosano, di una nobiltà "puntuale" o "zonale", che esaurisce la propria sfera d'azione in un ambito strettamente locale, ma che non è definibile nei termini di una presunta "feudalità minore" che si collochi all'interno di una precisa gerarchia feudale<sup>120</sup>. Tale termine, che a livello onomastico si traduce nella diffusione dei nomi *Lombardus*<sup>121</sup> e *Meçolombardus*<sup>122</sup>, è infatti applicato a esponenti di famiglie o consorzierie aristocratiche operanti in ambito rurale: come i *Longobardi* di Buggiano<sup>123</sup>,

<sup>118</sup> Cfr. *supra*, note 36-39 e contesto.

<sup>119</sup> Cfr. E. OCCHIPINTI, *I capitanei a Milano*, in *La vassallità maggiore del Regno italico*, cit., pp. 25-34; cfr. p. 27: «i richiami alla ripartizione cetuale sono assai rari, quasi che la concreta dinamica sociale stentasse a riconoscersi entro le rigide categorie concettuali da tempo affermate»; L. PROVERO, *Società cittadina*, cit., p. 229, il quale osserva che nelle fonti prodotte all'interno della città di Parma (privilegiati rispetto a quelle esterne di matrice imperiale: cfr. pp. 208, 231-232) «gli indizi di una consapevole stratificazione sociale e soprattutto della sua formalizzazione in un lessico preciso sono labili e non ci permettono di cogliere una frattura interna all'aristocrazia».

<sup>120</sup> CAMMAROSANO, *Feudo e proprietà*, cit., pp. 6-8 (richiamato da BRANCOLI BUSDRAGHI, "Masnada", cit., p. 325 sgg., per il quale i "lombardi" possono aver assorbito la fascia superiore dell'antica classe arimannica); IDEM, *Nobili e re*, cit., pp. 288-289. Cfr. G. VOLPE, *Lombardi e romani nelle campagne e nelle città*, in IDEM, *Origine e primo svolgimento dei Comuni nell'Italia longobarda*, a cura di G. ROSSETTI, Roma 1976, pp. 5-190; S. GASPARRI, *Prima delle nazioni. Popoli, etnie e regni fra Antichità e Medioevo*, Roma 1997, p. 226.

<sup>121</sup> Ad esempio Lambardo del fu Frangipane, sindaco dell'ospedale di Altopascio, possiede una torre a Santa Maria a Monte (ASL, *Diplomatico, Altopascio*, 1246 dicembre 13) e compare varie volte come testimone in atti relativi a quel territorio. Cfr. ASL, *Diplomatico, Altopascio*, 1146 febbraio 11 (Rannuccio «q. Ildebrandini Lambardi»); AAL, ++ E 5, 1204 ottobre 12 («Lombardus q. Rugeri», tenitore presso S. Maria a Monte).

<sup>122</sup> Cfr. AAL, *Diplomatico*, \* S 30, 1181 agosto 10 («Mediolombardi dicti Guiscardii filii»: Mezzolombardo figlio di Guiscardo del fu Ugo Conetti è testimone nella chiesa di S. Lorenzo «de Tregiarria»); \* Q 76, 1209 maggio 2 (Mezzolombardo «q. Primicerii», tenitore vescovile, deve cedere il terreno per insolvenza nel pagamento delle rendite); ++ O 44, 1262 luglio 21 (tra gli uomini del Comune di Castiglione di Garfagnana vengono menzionati «Meçolombardus q. Gerardini», un altro «Meçolombardus», e «Rolandinus lombardus»); \* C 63, 1295 aprile 9-ottobre 17: «coram Nicoluccio ... et Baccione filio Mezilunbardi civibus lucanis»; ASL, *Diplomatico, Archivio di Stato*, 1275 agosto 20 (Mezzolombardo del fu Corrado della pieve di Pescia); *Tarpea*, 1266 aprile 14: «Mediolombardus q. Ugolini de Castello» investe Gerardo del fu Ranieri vassallo *de Sala*; D. CORSI, *La legazione del cardinale Giusfredo Castiglioni a Pisa ed a Lucca ed il giuramento dei lucchesi del 1228*, in «Bollettino storico pisano», 44-45 (1975-1976), p. 218 («Meçolombardus filius Beneveni» della contrada di Maria in Via).

<sup>123</sup> Cfr. il documento del 15 settembre 1113 (AAL, *Diplomatico*, + G 91) edito in SPICCIANI, *Benefici*

i *lambardi* che possedevano alcuni beni in comune con l'episcopato lucchese nel territorio di Montecatini (come attesta un inventario, purtroppo conservato in forma frammentaria, redatto tra il 1120 ed il 1150)<sup>124</sup>; i «*Lambardi de Sancto Miniato*», studiati dalla Pescagliani Monti<sup>125</sup>; i «*Lambardi Montekenses*», signori di Montecchio, presso Palaia, che nel 1120 cedono ai rappresentanti del popolo di Rapida un quarto del castello di Pianezzoli<sup>126</sup>; i «*lambardi de Colle*» radicati nel territorio compreso tra S. Maria a Monte e Pozzo (che si trovano in lite col vescovo per la riscossione della *guida*)<sup>127</sup>; i «*lambardi de Ripafracta*»<sup>128</sup>; i «*Vacculenses Langobardi*»,

*livelli feudi*, cit., pp. 362-364, cfr. p. 363: l'abate di S. Maria di Buggiano è accusato dal pievano di Massa Buggianese di essersi appropriato della «quarta portione de decimatione Longobardorum et de aliis hominibus abitantibus in confinibus de loco Buiano».

<sup>124</sup> AAL, *Diplomatico*, \* O 55 (sec. XII), documento edito da A.M. ONORI, *Un inventario dei beni vescovili in Montecatini Valdinevole nel secolo XI*, in *Atti del Convegno Signori e feudatari*, cit., pp. 207-213: si allude a beni che «episcopus Rangerius divisit cum lambardis»; a un casalingo che «remansit commune cum lambardis» e a un terreno che «commune est cum lambardis». Viene menzionata anche una «mascia quam tenet per feudum Guiducio quondam Rolandini ab episcopo». Cfr. SPICCIANI, *I possessi del vescovo di Lucca a Montecatini tra il secolo XI e il XIII*, ora in IDEM, *Benefici livelli feudi*, cit., pp. 167-220, in particolare pp. 182-183, 192-195.

<sup>125</sup> RCL, I, n. 35, a. 988, p. 14 (nota marginale coeva: «Hic fuit de Lambardis de Sancto Miniato», con riferimento a Fralmo del fu Ugo «de comitatu Lucensi»); AAL, ++ S 75, 1014 maggio 16 (note dorsali: «feudum Langobardorum de Sancto Miniato»; «Feudum datum Uberto qui Barboncello vocatur filio Ughi dato a Grimizo luc. episcopo de XXXIII petiis de terris ... De predicto Uberto descenderunt filii Botteccie de S. Miniato»): Uberto detto Carbonecello figlio di Ugo riceve a livello dal vescovo Grimizo vari terreni, alcuni dei quali «in locho et finibus Flexo» (cfr. \* E 90, 991 e 79, 1062). Su Botteccia di Miniato cfr. AAL, ++ F 61, 1194 novembre 28 (in Appendice, doc. 4); + L 67, 1205 marzo 1 (i treguani ordinano la restituzione all'episcopato di un terreno che il vescovo aveva dato agli «antiquis Botteccie de Sancto Miniato in feudum», ma che Riccomanno Pecore sosteneva di aver avuto sulla base di un precedente «tenimentum»); R. SAVIGNI, *Episcopato*, cit., p. 203. Nel 1205 Innocenzo III conferma al preposito di Genesio le decime e i diritti concessi dal vescovo Giovanni e dai «longobardi» di S. Miniato (AAL, A 82, 1205 dicembre 5: «et que a longobardis de Sancto Miniato vobis legitime date sunt»).

<sup>126</sup> Cfr. il documento dell'Archivio di Stato di Firenze citato da P. MORELLI, *La pieve di S. Gervasio di Verriana e il suo territorio (secoli VIII-XV)*, in *Palaia e il suo territorio fra Antichità e Medioevo*, cit., pp. 41-67, in particolare pp. 58-59.

<sup>127</sup> Sulla lite tra questo consorzio (che comprende anche il presbitero Amadore, rettore della chiesa «de Colle») ed il vescovo, cfr. AAL, *Diplomatico*, ++ E 109 (1235 novembre 6), 111 (1235 novembre 8), 112 (1235 novembre 29), 115 (1237 febbraio 9), 119 (1238 maggio 8), 122 e 122bis (1239 gennaio 16-20: arbitrato del presbitero Baleante, camerario vescovile, e di don Simonetto del fu Bensivegia «militem de Sancta Maria ad Montem», concluso con la locazione del «pedagium» da parte del vescovo ai «Lombardi», che dovranno pagargli una «pensio»), 123 (1239 febbraio 5); e le osservazioni di P. MORELLI, *La 'signoria' del vescovo di Lucca a Santa Maria a Monte (secoli X-XII)*, in *Pozzo di Santa Maria a Monte*, cit., pp. 105-140, in particolare 129-137 (il quale ritiene peraltro che l'uso delle armi non fosse riservato ai «lombardi», ma fosse comune a tutti gli «homines» del «castrum»).

<sup>128</sup> RCL, I, n. 38, a. 989, p. 15 (nota marginale: «Hic fuit de Lambardis de Ripafracta», a proposito di Gerardo del fu Teperto, che dona alla canonica di S. Martino case e terre ubicate a Paganico e Rotta).

radicati nel territorio tra Lucca e Pisa, e legati nel 1044 ai fondatori della comunità canonica di S. Pantaleone del Monte eremitico, che più tardi acquisterà una fisionomia monastica<sup>129</sup>. A un gruppo consortile di questo genere sembrano riconducibili anche i “Farisei de Palude”<sup>130</sup>. Wickham ritiene che il contenuto del termine *lambardus* abbia subito una certa evoluzione, passando ad indicare, intorno al 1150, il membro di una élite militarizzata di villaggio (non contrapposta in termini strutturali alla massa dei contadini), e non più (come un secolo prima) un piccolo aristocratico che operava nel più ampio quadro della diocesi<sup>131</sup>; e da ultimo Maire Vigueur ha attirato l’attenzione sull’importanza anche economica dell’assegnazione di una parte consistente delle proprietà collettive del Comune (magari provenienti dal patrimonio fiscale o vescovile) e delle entrate fiscali (in particolare i pedaggi) ai *milites* cittadini<sup>132</sup>. Di questo fenomeno sono una spia gli sporadici accenni delle fonti lucchesi alle *terrae militum* ed alla gestione comune di risorse come i pedaggi da parte di gruppi consortili<sup>133</sup>.

In definitiva il termine *lambardi* sembra utilizzato almeno in parte (al di là di ogni rigida distinzione giuridica) come sinonimo di *nobiles* (come

<sup>129</sup> MDL V/3, Appendice, n. 1787, 1044 luglio 26, p. 659: la donazione è motivata dai donatori (sacerdoti, chierici e un uomo «Deo devotus») «pro animarum nostrarum salute, et animarum Vacculensium Langobardorum, scilicet Rolandi Fraolmi, Guidonis, Raineri, Sisemundi, Gerardi sacerdotis, et Ildebrandi, et presbiteri Rustici, Rainerii, et Lamberto, et illorum heredum, qui nobis pro Dei timore condonaverunt terram illam, in qua predicta ecclesia edificata et constructa est». Cfr. RCL, I, n. 271, 1058 novembre 3, p. 105 (ove vengono menzionati la «terra Lei Lombardi» presso Vaccoli; e un campo e vigneto «prope Pratum Lambardorum de Vaccule»); n. 791, 1122 giugno 8, p. 340 (il Regesto A precisa che Lamberto del fu Villano, il quale offre alla canonica di S. Martino la metà delle selve che possiede a Vaccoli e Massa Pisana, «fuit de Lambardis de Vaccule», e che da lui discendono i «filii Sciatte et filii Bonifatii de Curte Viti, qui has terras tenent iniuste et locant»). La notizia riportata dai *Gesta Lucanorum*, ed. B. SCHMEIDLER, in MGH, *Scriptores*, 8, Berlin 1930, ad a. 1088, p. 284: «In MLXXXVIII fue distrutto Vaccole dal popolo di Lucca» potrebbe riflettere un’ostilità delle forze cittadine nei confronti dei “lombardi”.

<sup>130</sup> Sull’«anticum tenimentum» dei «Farisei de Pazule», venduto dai conti Ermanno e Rolando del fu Malaparte al vescovo Gregorio, cfr. AAL, AC 63, 1159 febbraio 16. Sulla famiglia (attestata in area padovana) dei Farisei, che diventano “varvasores” del vescovo nella seconda metà dell’XI secolo, cfr. A. CASTAGNETTI, *Arimanni e signori*, cit., pp. 184-186.

<sup>131</sup> C. WICKHAM, *Comunità e clientele*, cit., p. 131. Anche un esponente del gruppo dei medi proprietari di Paganico e Capannori, Cortafugga di Panfollia, risulta nel 1200 beneficiario di un “feudum” concessogli dalla canonica di S. Martino (*ibidem*, pp. 166-170, con rinvio a RCL, III, n. 1830).

<sup>132</sup> J.C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, cit., pp. 209-251.

<sup>133</sup> Cfr. ad esempio RCL, III, n. 1731, a. 1195, p. 189: «communis terra militum de Piscia»; ASL, *Diplomatico, Recupereate*, sec. XII/2: «silva militum de Pissia»; *Regio Acquisto Bigazzi*, 1255 (= 1254) dicembre 29: «Terra domini Framenixii sive militum de Pisia»; ed anche RCL, I, n. 873, a. 1130, p. 377 (sul toponimo «u.d. Ortus de li Lombardi», che indica una località presso Saltocchio). In altri casi il riferimento è ad un preciso gruppo parentale (cfr. AAL, ++ A 44, 1141 novembre 18: allusione ad una «terra Gerardinga» presso Antraccoli).

appare chiaramente a Gambassi, in Valdelsa)<sup>134</sup> e *milites*<sup>135</sup>; e le espressioni *nobiles fideles*<sup>136</sup> e *cives Romani* vengono talora richiamate per designare la posizione dei liberi coltivatori, distinguendola chiaramente da quella dei *manentes*<sup>137</sup>.

Il termine *feudum* continua ad essere utilizzato per designare non solo la concessione di un terreno, ma anche (in sostanziale continuità con l'uso dei termini *beneficium* e *feo*, quest'ultimo attestato ancora nell'inventario del 1183, che sembra coincidere, o è comunque ricollegabile, con il *Liber memorialis episcopatus* evocato in un documento del 1195-96)<sup>138</sup> il pagamento di una somma (magari come rimborso spese) ad un *fidelis episcopi*, o la con-

<sup>134</sup> Sui "lambardi-nobiles" di Gambassi cfr. P. VIGNOLI, *Le associazioni dei milites*, cit., pp. 28-29 n. 44, con rinvio ad A. DUCCINI, *Il castello di Gambassi*, Castelfiorentino 1998.

<sup>135</sup> L'equazione "nobiles=milites" è rintracciabile in un testo del 1265 citato dalla VIGNOLI, *Le associazioni dei milites*, cit., p. 13, n. 21: «illi nobiles qui dicuntur de societate militie Montistopari», e suggerita anche dalla frequente associazione dei due termini come attributi di un personaggio di alto rango, ad esempio un podestà (cfr. ad esempio ASL, *Diplomatico*, Certosa, 1336 febbraio 29: «nobili militi domino protestate»). Il termine "milites" è applicato anche a personaggi autorevoli come Paganello Labri e Donato Ciarli (che nel 1236 presenziano, insieme ai consoli maggiori, alla concessione di beni alla comunità dei Predicatori da parte dell'abate del monastero di S. Pantaleone del Monte eremitico: ASL, *Diplomatico*, S. Romano, 1236 luglio 20; il primo compare, senza alcun titolo, anche in un documento dell'anno successivo, sempre relativo al radicamento in città dei Predicatori: S. Romano, 1237 maggio 23) e don Lamberto Sornachi (nominato tutore dal console della curia di S. Cristoforo: ASL, *Diplomatico*, Notari, 1308 febbraio 22).

<sup>136</sup> ASL, *Diplomatico*, S. Maria Corte Orlandini, n. 3119, 1214 giugno 5: Ingheramo e Giglio figli del fu Cacciaguerra di Montemagno investono «per rectum feudum et beneficium» Ugolino del fu Ronseri del piè di monte sotto Montemagno, che rappresenta suo figlio Stefano, di varie terre a Montemagno, nella terra e costa di Freddana e in altri luoghi «in confinibus cappelle Sancti Andree de ponte Mathori»; Stefano ed i suoi figli ed eredi non dovranno essere considerati manenti o coloni, ma terranno queste terre «in feudum et beneficium sicut liberi et naturales et nobiles fideles», e dovranno giurare fedeltà a tutti i figli del fu Cacciaguerra contro ogni persona e luogo.

<sup>137</sup> Cfr. AAL, \* D 20, 1192 luglio 16: «per tenimentum et perpetuam locationem sicut liberis hominibus et civibus Romanis»; ASL, *Diplomatico*, Spedale, 1270 luglio 19: «veri et legiptimi cives Romani». Cfr. i documenti citati in R. SAVIGNI, *Episcopato*, cit., pp. 200-201, ed anche le considerazioni di B. ANDREOLLI, *La corvée precarolingia*, in *Le prestazioni d'opera nelle campagne italiane del Medioevo*, a cura di V. FUMAGALLI, Bologna 1987, pp. 23 sgg., sulla distinzione tra "Romani" e "massarii" prospettata in un documento pistoiese del 767.

<sup>138</sup> Cfr. sopra, note 43-45 e contesto; AAL, *Diplomatico*, \* F 94, edito in P. GUIDI - O. PARENTI, *Inventari*, cit., doc. V, gennaio 1183, pp. 23-25, che utilizza il termine "feo" in riferimento a diciotto personaggi (tre dei quali menzionati due volte), ma non appare un elenco completo dei vassalli vescovili dell'epoca: «XL solidos Leonesi quondam Noviloni, feo; et XXX Tiniosio iudici, feo ... et XXX soldos Sonno, feo; ... et filio Custoris XL den. feo ... et XX sol. Filio Cicinacci inter hoc annum preteritum annum, feo; Villano Gavittara, feo, VII sol. et medietatem; filiis Malegonnelle XL sol. de II annis, pro feo; filio Malpili XXX sol., feo; Gerardo Pascio XXX sol., pro feo ... et Raineri q. Truffe XV sol., feo ... illis de Brancalo, pro feo ... et Hugoni de Puticiano V sol. feo ... XXX sol. Ciciorello, feo ... Primi-cerio q. Truffe XLV sol., feo; Malebrance fratri Malegalie, XV sol., pro feo; Gualterotto XL sol., feo ... et XL ol. Pedroni pro feo filiorum Sigiboldi; et XV sol. filio Malegalie, pro feo". Cfr. AAL, ++ D 34, 1195 maggio 31-1196 marzo 9.

cessione allo stesso del diritto di riscuotere il canone dovuto da livellari o tenitori<sup>139</sup>; o la retribuzione (in denaro o in natura) che spetta al titolare di un ufficio, come l'avvocato della chiesa e dell'ospedale di ponte San Pietro<sup>140</sup>; l'avvocato del monastero di S. Ponziano<sup>141</sup>, i consoli della vicinia di S. Maria di Carignano<sup>142</sup>, i consoli di Sensano (in Valdera) o il rettore di Quiesa, che, eletto col necessario consenso dell'abate oltre che dei consoli della comunità, riceve come *feudum* uno staio di grano da ogni focolare, ossia da ciascun nucleo familiare<sup>143</sup>. Anche personaggi di condizione più umile, come due *laboratores* dipendenti dal monastero femminile di S. Matteo di Casale, vengono retribuiti mediante la corresponsione di un *feudum* che comprende anche la fornitura del vestiario da parte della badessa<sup>144</sup>. Talora anche la

<sup>139</sup> Cfr. ad esempio AAL, ++ D 34, 1195 aprile 10: Orlando Scacco, in lite con l'episcopato (che gli chiede di restituire la metà di una vigna ubicata in Vallebuia) dinanzi ai treguani, chiede di tenere il terreno "pro episcopatu", versando la "pensio" dovuta "pro eius feudo" a Tedici del fu Gerardo Pascio (o direttamente all'episcopato se il terreno sarà liberato "a Tedicio"); i treguani dispongono che Orlando abbia "in tenimentum" il terreno suddetto, restando salvi gli eventuali diritti di Tedici («salva ratione feudi predictae pensionis et terre si Tedicius q. Gerardi Pascii in predicta pensione iure feudi aliquod ius habet»). Cfr. anche *ibidem*, 1195 maggio 31-1196 marzo 9 (nel corso di una lite con Bonaccolto, il quale sosteneva che «Gerardus Pascius et eius pater fuerunt fideles per feudum episcopatus sancti Martini», l'avvocato vescovile afferma che non il padre, ma il solo Gerardo fu "fidelis" dell'episcopato per i trenta soldi che «habebat de pede sancti Vultus pro feudo»: un'espressione analoga a quella utilizzata nell'inventario del 1183, p. 25, in riferimento a Sassolino, il quale «habet ad pedem sancte Crucis pro episcopo XV libras, quas dedit quando episcopus ivit Romam ad consecrandum»), ove sembra emergere una distinzione tra il feudo trasmesso per via ereditaria dagli antenati (spesso definito "antiquum feudum") e la concessione "ad personam".

<sup>140</sup> ACL, B 69, 1201 dicembre 10: «Dicit Johannes quod suprascriptus presbiter Guilielmus convenit sibi dare annuatim pro suo feudo soldos viginti denariorum et unum cappum vini».

<sup>141</sup> ASL, *Diplomatico, San Ponziano*, 1236 giugno 2 (don Paolo del fu don Guidotto Maghenti, cittadino lucchese e già avvocato del monastero, ora in lite con esso, ha ricevuto in feudo dal monastero alcune terre).

<sup>142</sup> ASL, *Diplomatico, Opera di S. Croce*, 1210 luglio 31: la metà delle decime raccolte dai «consules cappelle et vicinantie» di Maria di Carignano e di quella di S. Andrea di Buslagno va ripartita tra l'opera di S. Martino ed i presbiteri delle due cappelle; l'altra metà viene trattenuta per le spese (pasti, candele, croci, palme) e per il "feudum" dei consoli suddetti.

<sup>143</sup> Cfr. AAL, *Decanato di S. Michele*, 1231 dicembre 30 ("feudum" concesso ai consoli di Sensano: vedi Appendice, doc. 10); ACL, R 2, 1230 novembre 22 (la pergamena è mutila, per cui il testo non risulta del tutto comprensibile): «abbas pro sua abbatia cum voluntate et parabola predictorum consulum ... elegit et fecit suprascriptum dominum Soffredum dominum et potestatem et rectorem in futurum annum ... et ei cum voluntate suprascriptorum consulum pro se et omnibus eorum convicinis de Quiesa adsignavit suum feudum scilicet unum starium grani de quolibet foculare de Quiesa et unum modium ordei inter omnes et unum fascium a quolibet h(omini) habenti pretium». Anche in AAL, ++ A 70, 1255 dicembre 15 (edito in Appendice, doc. 12) il termine "feudum" indica presumibilmente lo stipendio del podestà del Comune di S. Maria a Monte, mentre in ++ B 88, 1232 febbraio 27, esso designa la quantità di vino che un manente della cappella di S. Geminiano deve corrispondere ai «filiis q. Ugolini Passi pro ipso episcopatu pro eorum feudo», presumibilmente in quanto incaricati di tenere i contatti tra l'episcopato ed il manente suddetto.

<sup>144</sup> ASL, *Diplomatico, S. Nicolao*, 1208 dicembre 7: la badessa Columba paga tre lire e sei soldi per vestiario: «pro pannis videlicet quos emi ad opus Pellegrini et Bernardini conversorum predicti mona-

concessione in affitto o *tenimentum* di un terreno o di edifici viene accostata alla concessione feudale, come se si trattasse di fenomeni analoghi o comunque accostabili<sup>145</sup>; ma nel corso del Duecento si intravede anche qualche spia di una tendenza inversa a trasformare il possesso feudale in proprietà a pieno titolo, o il rapporto di *fidelitas* in un contratto di locazione<sup>146</sup>.

Anche la riscossione di vari diritti, come i pedaggi, viene concessa *in beneficium* dal titolare di tali diritti, come il vescovo lucchese<sup>147</sup>, che si impegna peraltro di fronte alla comunità di Diecimo a non concedere *in feudum* il castello ad alcuno, se non in caso di grave necessità<sup>148</sup>: rispetto al giuramento di fedeltà prestato al vescovo-signore dagli uomini di Diecimo e dintorni nel 1302, quello del 1331 assume una più esplicita connotazione feudale, presentandosi come un «*fidelitatis ac homagii et obbedientie solitum iuramentum*»<sup>149</sup>.

I personaggi indicati nell'inventario del 1183 come beneficiari di "feudi" vescovili, ovvero i loro genitori, figli e parenti, ricompaiono nella documentazione degli anni precedenti e successivi, e possono essere considerati largamente coincidenti con una componente del ceto più tardi definito "magnatizio" (nel quale confluirà peraltro buona parte del "popolo grasso")<sup>150</sup>; ma nel XII secolo non appaiono sovrapponibili se non in parte all'"aristo-

sterii et pro aliis duobus laboratoribus quos detineo ad feudum pro utilitate dicti monasterii, scilicet pro predictis conversis et laboratoribus vestiendis».

<sup>145</sup> Cfr. ACL, M 1, 1220 febbraio 27: il presbitero Gregorio, cappellano della chiesa di S. Maria «de Rocca de Mothano» (di Borgo a Mozzano) investe «per tenimentum et perpetuam locationem et per feudum» Boninsegna di Domezzano, in quanto procuratore della figlia Genovese, di case e terre presso Domezzano; ed anche AAL, ++ K 41/49, 1257 maggio 30 (investitura "per feudum et libellum", ove l'uso contestuale dei due termini sembra avere un valore rafforzativo).

<sup>146</sup> Cfr. AAL, ++ S 77, 1232 marzo 31 (l'avvocato episcopale Cecio dà «in affictum» per dieci anni un terreno «in plano de Montecatini» che il vescovo Roberto aveva già dato in feudo a Lanfranco del fu Spinello; una clausola prevede comunque una salvaguardia dei diritti di Lanfranco ed eredi se suo figlio tornerà entro quattro anni); ++ F 6, 1275 agosto 25 (edito in Appendice, doc. 14): un rapporto "feudale" si trasforma in un contratto di tenimento o enfiteusi in seguito ad un accordo tra le parti, e si riscontra una interscambiabilità tra i termini "colonus" ed "enfiteuta"; ASL, *Diplomatico, Serviti*, 1286 aprile 21 (Guglielmo Bizzarri «q. domini Guidi de domo Rolandingorum de Licignana» vende a Giovanni del fu Baldo alcune terre che quest'ultimo aveva già "in feudum" dallo stesso Guglielmo).

<sup>147</sup> Cfr. supra, nota 61.

<sup>148</sup> GHILARDUCCI, *Diecimo*, cit., Appendice II, 1146 aprile 3, p. 155.

<sup>149</sup> *Ibidem*, Appendice VI, 1331 marzo 30, p. 164; cfr. IV, 1302 marzo 18, pp. 159-160.

<sup>150</sup> Cfr. l'accento di TOLOMEO DI LUCCA, *Annales*, ad a. 1257, p. 139, alla lotta «inter populum macrum et tenuem viventem inter illos, qui erant nobiles et populum grassum, qui immediate coniungebantur maioribus et ipsi aliquando de maiores erant». Su queste dinamiche sociali nell'Italia centro-settentrionale cfr. *Magnati e popolani nell'Italia comunale, Atti del XV° Convegno di Pistoia (15-18 maggio 1995)*, Pistoia 1997, in particolare i contributi di P. CAMMAROSANO, *Il ricambio e l'evoluzione dei ceti dirigenti nel corso del XIII secolo*, pp. 17-40, e S. BORTOLAMI, *Le forme societarie di organizzazione del popolo*, pp. 41-79.

crazia consolare” che governa il Comune lucchese. Ad esempio ad un atto del 1151 riguardante l'eredità del fu Guido Roffredi, zio del vescovo Guglielmo, presenziano Galleta del fu Gerardo e Nuvilone del fu Opizo, già consoli, e Malpiglio del fu Ubaldo<sup>151</sup>; e ad una refuta a favore del vescovo imperiale Plebano, nel 1165, presenziano Ildebrando figlio di Malagallia e Ruggero del fu Malagonnella<sup>152</sup>, mentre ad un'analoga refuta, nel 1171, da parte di Gerardo Mannaiola (che risulta beneficiario di un *placitum feudi* vescovile) presenziano Gerardo Pascio e Leonese del fu Novilone «*fideles episcopatus*»<sup>153</sup>. Gerardo Pascio, da cui potrebbero derivare i «*fili Passi*» menzionati nel 1308, agisce in varie occasioni come rappresentante del vescovo, pur trovandosi talora in contrasto con l'episcopato per motivi patrimoniali<sup>154</sup>; e Ranieri e Primicerio, figli di Truffa e templari, cedono in pegno nel 1158 ai figli del fu Tanchiero i loro diritti su due terre che hanno in tenimento dal vescovo, a garanzia di un prestito di dieci lire<sup>155</sup>. Altri personaggi menzionati nell'inventario, come Leonese (treguano nel 1174) o il «*filio Malpili*», identificabile con Ildebrandino Malpigli, podestà nel 1211-12, compaiono accanto al vescovo in occasione di diversi atti e vertenze riguardanti feudi e castelli<sup>156</sup>, e fanno quindi parte certamente della sua curia feu-

<sup>151</sup> AAL, *Diplomatico*, ++ P 68, 1151 marzo 24. Si vedano le relative schede prosopografiche in R. SAVIGNI, *Episcopato*, cit., pp. 522-523, 553-554, 561-562; e, sui “filii Malpili”, C. WICKHAM, *Leggi, pratiche e conflitti*, cit., pp. 110-114.

<sup>152</sup> AAL, *Diplomatico*, \* D 86, 1165 maggio 9.

<sup>153</sup> Cfr. AAL, *Diplomatico*, \* G 76, 1171 luglio 15, ed i dati raccolti in SAVIGNI, *Episcopato*, cit., pp. 547, 561-562, ai quali possiamo aggiungere AAL, ++ H 21, 1225 gennaio 2-3 (Nuvilone del fu Upezzi-no, vassallo vescovile, presumibilmente membro della stessa famiglia, cede in “regressum” un terreno al vescovo).

<sup>154</sup> Nel 1163 Gerardo Pascio agisce come rappresentante del vescovo, ricevendo da Abate del fu Ugolino la promessa di corrispondere una rendita al vescovo Gregorio (AAL, *Diplomatico*, + K 6, 1163 aprile 9), ed in varie occasioni presenza in qualità di “*fidelis episcopatus*” a varie transazioni riguardanti l'episcopato (R. SAVIGNI, *Episcopato*, cit., p. 526). Un «Rolandus Pathi» agisce nel 1191 come avvocato vescovile (AAL, \* Q 53, 1191 maggio 30), mentre Ugolino «q. Pathi» cede in tenimento terre vescovili a Saltocchio (++ B 40, 1188 febbraio 9), e successivamente suo figlio, il notaio Portante «q. Ugolini Pathi», aliena un “*feudum decime*” che ha ereditato dai suoi antenati (ACL, F 60, 1225 maggio 30), mentre Francesco «q. Arrighetti Pathi» interviene come arbitro in occasione della costruzione della torre dei figli di Talliabue (ASL, *Diplomatico, Serviti*, 1235 marzo 27). Nel 1308 i «*fili de domo filiorum Passi*» vengono compresi nell'elenco dei “*casastici vel potentes*” (G. TOMMASI, *Sommario della storia di Lucca*, Firenze 1847, Appendice documentaria, p. 27; *Statuto del Comune*, cit., III, 170, pp. 241-244); ma già nel 1232 Vitale del fu Moriano, manente e colono del vescovato, è tenuto a corrispondere ogni anno «*unam somam vini musti ad palmentum filii q. Ugolini Passi pro ipso episcopatu pro eorum feudo*» (AAL, ++ B 88, 1232 febbraio 27).

<sup>155</sup> AAL, \* S 82, 1158 luglio 10.

<sup>156</sup> Cfr. AAL, ++ K 48, 1178 febbraio 7: in presenza di Guido di Montemagno, di Rolandino del fu Malapresa, di Ildebrandino Malpigli e di altri personaggi, il vescovo Guglielmo investe i fratelli Bacca-lare e Tornato del fu Falcone «*nomine feudi et beneficii de eorum iusto et dericto feudo quod ipsi ha-bebant ab episcopatu sancti Martini*» nel territorio del castello di Diecimo (ove essi possiedono una

dale: i Malpigli, i Fiammi e gli Avvocati (come risulta da testimonianze più tarde) avevano il compito di accompagnare il nuovo vescovo durante la cerimonia d'ingresso in città<sup>157</sup>; e a decisioni importanti (come la concessione di un tenimento finalizzata alla costruzione di un edificio che possa ospitare il vescovo a Buggiano) presenziano personaggi di rilievo come Paganello di Porcari, Lamberto Sornachi, e Tedici, definiti «*fideles episcopatus*»<sup>158</sup>. Incrociando i dati forniti dagli inventari vescovili<sup>159</sup>, da *laudamenta* e sentenze della curia dei treguani e da altre fonti possiamo verificare alcuni intrecci (che non costituiscono comunque una norma) tra condizione di *fidelis* del vescovo (non sempre esplicitamente definita in termini feudali) ed esercizio di funzioni nell'ambito delle magistrature comunali: è il caso di Leonese del fu Novilone, figlio di un console.

Il *feudum honorificum*, talora definito «*ad usum regni*»<sup>160</sup>, è in genere transmissibile ai soli discendenti maschi<sup>161</sup>, ma talora (soprattutto nell'area com-

casa, che dovranno «bassare aut restringere» a richiesta del vescovo); + P 39, 1204 giugno 25 (sul «consortaticum» del castello di Castelvecchio, presso l'attuale Piazza al Serchio: R. SAVIGNI, *Le relazioni*, cit., pp. 74-77).

<sup>157</sup> SAVIGNI, *Episcopato*, cit., p. 134.

<sup>158</sup> AAL, *Diplomatico*, \* K 20, 1208 settembre 3. I «filii Sornaki» sono menzionati nell'inventario del 1183, p. 23, anche se non come beneficiari di un «feo»; per una possibile identificazione di Tedici cfr. R. SAVIGNI, *Episcopato*, cit., p. 595.

<sup>159</sup> Cfr. anche l'inventario di Montecatini del 1201 (analizzato dallo A. SPICCIANI, *I possessi del vescovo*, cit., pp. 195 sgg.), ove compare Arrigo Rustichi «de Montecatini», ormai defunto nel 1233, ed il cui feudo (in particolare i diritti di decima su una vigna ed un «casamentum» ubicato presso il «castrum vetus» di Montecatini) viene trasmesso nel 1233 al figlio Alessandro e ad altri personaggi, che giurano fedeltà all'episcopato lucchese (AAL, *Diplomatico*, ++ S 77, 1233 maggio 3: sui numerosi documenti raccolti sotto la stessa segnatura archivistica, cfr. A. SPICCIANI, *I possessi del vescovo*, cit., pp. 204 sgg., 218 nota 144).

<sup>160</sup> Cfr. ASL, *Diplomatico*, *Archivio di Stato*, 1288 novembre 26.

<sup>161</sup> AAL, ++ K 41/49, 1257 maggio 30: Ursileo figlio del fu don Paganello «de Chiari» afferma di detenere terre vescovili «iure libelli sive feudi vel utriusque sive censuali», ma il vescovo Enrico nega che si tratti di vero feudo, in quanto possesso «ex femina descendente»; tuttavia, tenendo conto della sua fedeltà e devozione, il presule accetta di riconoscergli il possesso di quei beni «libelli nomine», previa rinuncia da parte di Ursileo (che presta il giuramento di fedeltà e riceve i beni stessi «in feudum et feudi beneficium et libellum») ai diritti rivendicati «ex successione predictae suae matris». Cfr. AAL, ++ D 58, 1277 gennaio 20; \* A 16, 1280 settembre 26 (antico e onorevole feudo di decime dei «nobilium virorum consortium domus de Carecine»); AC 66, 1181 luglio 18; ++ F 89, 1195 marzo 16 (un terreno ubicato in Valdarno, che Maria, moglie di «Arrigus Pancie», aveva ereditato dal padre, il visconte Ugolino, e che Arrigo, avendolo ricevuto in dote, aveva ceduto al vescovo, riottenendolo in feudo, non va restituita, secondo la decisione dei treguani, a Maria, in quanto essa non può beneficiare della «promissio feudi» fatta a suo tempo dal vescovo Gregorio ad Arrigo: «nec promissionem episcopi que in predicta cartula continetur de promissione feudi ... ad domnam Mariam transitum ferisse»); + M 5, 1225 febbraio 26; *Decanato di S. Michele*, 1194 gennaio 16; *Libri antichi*, 10, ff. 58-63, 1334 marzo 8; 67, ff. 120-121, 1360 gennaio 19. Il termine «honorificum feudum» compare anche in ASL, *Diplomatico*, S. *Agostino*, 1279 dicembre 22; ASL, *Diplomatico*, *Archivio di Stato*, 1288 novembre 26, ed in altri documenti. Questo strumento è utilizzato anche da altri enti ecclesiastici, come il priore della chiesa di An-

presa tra Garfagnana e Versilia) si prevede una sua trasmissione ereditaria anche in linea femminile<sup>162</sup>. Come ha osservato il Menant, accanto al *feudum honorabile* compare quello *condizionale*, ovvero il feudo degli scudieri<sup>163</sup>: nel 1181 compare ad esempio, in veste di *scutifer episcopi*, un certo Guglielmetto, forse identificabile con l'omonimo personaggio menzionato nell'inventario del 1183<sup>164</sup>; e di uno scudiero dispongono anche Talliabue del fu Viviano di porta San Gervasio (i cui figli risultano comproprietari di una torre), Aliotto del fu Veronese «*de Corte Alucinga*», e Cecio Fatinelli<sup>165</sup>. Nel testamento del conte cadolingio Ugo del fu Ugucione († 1113) veniva menzionato un «*feudum masnadarum de caballari*», ed è nota la collocazione ambigua, tra libertà e servitù, degli *homines de masnada*<sup>166</sup>. La terminologia

drea di Carrara, dipendente dalla canonica di S. Frediano (cfr. ASL, *Diplomatico, San Frediano*, 1252 gennaio 23: il priore concede a «Rubeo de Beduçano nomine recti et honorifici feudi» la metà di una casa presso la pieve di Carrara, e Rubeo promette di «stare inde fidelis domno priori S. Fridiani Lucani et suprascripto priori suisque successoribus et ipsius Capitulo contra omnes personas et loca excepto contra domnum Lun(ensem) episcopum»). Alcherio del fu Useppe detiene invece «in feudum», senza ulteriori specificazioni, un paio di terre dell'abbazia di S. Giustina, alla quale cede in cambio la sua quota dello «ius manentie» che ha ereditato dai suoi antenati presso S. Macario (ASL, *Diplomatico, S. Giustina*, 1219 marzo 1, n. 2428).

<sup>162</sup> ASL, *Archivio di Stato*, 1245 aprile 10: «Dominus Velter q. domini Truffe de Castello tutor filiorum et filiarum q. Paganelli de Castello ... tutorio nomine pro ipsis minoribus investivit per rectum et honorificum feudum cum ramo olive quem in suis manibus detinebat Rainerium q. Johannis de Vecchiano de quodam podere quod est dictorum minorum et in quo podere sunt petie octo terrarum». I terreni sono concessi «in feudum et nomine feudi» a Rainerio «stipulanti pro se suisque heredibus tam masculis quam feminis ex se descendantibus». Rainerio promette a Veltro, che rappresenta i suddetti minori, di «totum dictum podere et maseum et terras in feudum tenere et eos per dominos seu dominos recognoscere et contra hominem (sic) personam et locum in perpetuum»; 1288 novembre 26 (i figli del fu don Alduino concedono «iure recti et honorifici feudi ad usum regni» a Dato del fu Rolando di Sillano e a suoi eredi «masculis et feminis» un campo presso Sillano (sulla famiglia di Alduino cfr. R. SAVIGNI, *Le relazioni*, cit., pp. 91-93). Cfr. anche ASL, *Diplomatico, Tarpea*, 1266 aprile 14, n. 4658 (nota dorsale: n. 7): «Mediolombardus q. Ugolini de Castello pro se et suis heredibus iure et nomine recti et honorabilis feudi dedit et concessit et eum investivit Gerardum q. Raynerii de Sala stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus masculis et feminis presentibus et futuris in tres petias terrarum».

<sup>163</sup> F. MENANT, *Les écuycers (scutiferi) vassaux paysans d'Italie du Nord au xiiie siècle*, in *Structures féodales*, cit., pp. 285-297, ora in MENANT, *Lombardia feudale*, cit., pp. 277-293.

<sup>164</sup> AAL, *Diplomatico*, AC 66, 1181 luglio 18 (copia); cfr. *Inventari*, cit., V, p. 24: «Guilielmeto, pro negotio de la sala». Un altro «scutifer episcopi» compare in AAL, \* V 38, a. 1237; ASL, *Diplomatico, S. Frediano*, 1258 agosto 2 (= 1257), ove un testimone afferma che lo scudiero del vescovo disponeva di due cavalli.

<sup>165</sup> AAL, + O 94, 1228 dicembre 10: «Ugolino scutifero»; + L 73 e, 1234 settembre 11-novembre 30: «Johanne schutifero suprascripti Aliotti filio Seralli de Sancto Miniato»; ASL, *Diplomatico, Archivio di Stato*, 1230 aprile 16 (Jacopo scutifero di Cecio Fatinelli). Altri scudieri sono menzionati in AAL, ++ M 100, a. 1235 (Gianichello scudiero di Bonagiunta del fu Rolando Marchese); ACL, E 16, 1201 giugno 15 («Gerardi scutiferi canonicorum»); N 137, 1202 dicembre 12 (i «manentes» di Asta del fu Guinizo fornivano annualmente un'albergaria «uno militi et uno scutifero et uno equo fenum et annam»).

<sup>166</sup> Cfr. MDL IV/2, Appendice, n. 98, 1114 ottobre 28, p. 129; BRANCOLI BUSDRAGHI, «*Masnada*»,

feudale viene dunque applicata in qualche caso anche a personaggi di estrazione sociale inferiore, come coltivatori o fornai, per cui si avverte talora l'esigenza di precisare che i personaggi in questione sono "vassalli" e *liberi homines*, e non *manentes*. Ad esempio nel 1121, in presenza del console Fulcerio e di due consoli treguani, Martino del fu Stefano e suo figlio Baroncione riconoscono la loro condizione di manenti vescovili, prestando il giuramento di fedeltà *sicut mos erat*, con una contaminazione tra condizione di dipendenza personale e rapporto di *fidelitas*, per quanto non definito in termini vassallatici<sup>167</sup>. Non è facile definire con precisione neppure la posizione di quegli *homines Lucani episcopatus* che nel 1217 cedono al vescovo lucchese i beni che detenevano da lui nel territorio dell'episcopato «*ante destructionem Colcarelli*», riconoscendolo «*sicut verus dominus*»<sup>168</sup>.

A partire dal XII secolo i conti gherardeschi ed altri signori proprietari o detentori di quote di castelli (talora tenuti in *consortaticum* col vescovo stesso)<sup>169</sup> giurano fedeltà al vescovo ed alla Chiesa di S. Martino<sup>170</sup>; e giuramenti analoghi vengono prestati, a partire dall'episcopato di Benedetto, dalle diver-

cit., pp. 287-342, in particolare 300 sgg., il quale analizza le testimonianze lucchesi (tra cui RCL, I, n. 566, a. 1099, sui masnadieri di Montemagno), osservando (p. 314) che i neologismi "masnaderius" e "masnadingus" (ma anche "homo"), introdotti all'inizio del XII secolo, «non indicano un preciso e uniforme status giuridico delle persone così indicate».

<sup>167</sup> AAL, \* D 22, edito in MDL V/3, Appendice, n. 1813, 1121 gennaio 1, p. 681: «me per fidelem et manentem, et quomodocumque vis, in te commicto ... Post hec ambo Martinus et Baroncione pater et filius iuraverunt per Domini evangelia praedicto episcopo fidelitatem, sicut mos erat». Essi giurano di far sì che né il vescovo «neque ullus suus masnadingus abeant damnun neque dedecus de abere». Il termine "masnadingus" allude ad altri dipendenti del vescovo di Lucca, spesso reclutati nella categoria dei manenti (P. BRANCOLI BUSDRAGHI, "Masnada", cit., p. 319, n. 85), per cui i termini "fideles", "manentes", "masnadingi" (così come "masnada" e "famiglia") appaiono in parte sovrapponibili, anche se in RCL, I, n. 562, a. 1099, il gruppo degli "homines" appare distinto da quello dei "fideles" (*Ibidem*, p. 313 sgg., 330 sgg.).

<sup>168</sup> AAL, \* M 38, 1217 luglio 15: questa donazione è fatta anche da Clerico del fu Bianco, che, «licet non esset homo ipsius episcopatus» (espressione che suggerisce l'esistenza di diverse condizioni giuridiche), ricevette dal vescovo «unum maseum». Sui "manentes" lucchesi (tra quelli vescovili ricordiamo Vitale del fu Moriano: AAL, ++ B 89, 1233 luglio 25; e Maso del fu Lamberto, dichiarato libero dal vescovo Roberto: AAL, ++ A 60, 1203 aprile 14) cfr. C. WICKHAM, "Manentes" e *diritti signorili durante il XII secolo: il caso della Lucchesia*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di C. Violante*, II, Spoleto 1994, pp. 1067-1080. Sugli aspetti giuridici cfr. E. CONTE, *Servi medievali. Dinamiche del diritto comune*, Roma 1996, pp. 104 sgg. e 185 sgg.

<sup>169</sup> Cfr. AAL, AC 51, 1169 novembre 23 (castello di Colcarelli); ++ L 1, 1169 dicembre 18 (dopo Berlingario del fu Ubaldo anche Uguccone del fu Graticcio, della famiglia degli Upezzinghi, giura «sicut consortes soliti sunt iurare ... de consortatico huius castris Colcarelli», di fronte agli avvocati di S. Martino, di non arrecare offesa agli uomini che verranno lungo l'Arno «pro servitio Sancti Martini» e di non cedere il castello agli «inimicus Sancti Martini vel inimicus Lucensium»); AC 68, 1198 luglio 27 (castello di Capannoli). Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e comune: i conti Della Gherardesca e la città di Pisa (secoli XI-XIII)*, in *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, a cura di R. BORDONE - G. SERGI, Napoli 1995, pp. 23-100, in particolare pp. 33-42.

<sup>170</sup> Cfr. AAL, AC 66, 1181 luglio 18: il conte Ugo del fu Malaparte conte ed i suoi eredi maschi giurano fedeltà al vescovo.

se comunità rurali<sup>171</sup>. Nel corso del '200, a partire dall'episcopato di Roberto (che segna l'intensificarsi del lessico feudale, nonostante questo presule sia stato considerato legato ai *populares*)<sup>172</sup>, proprio quando il peso economico e socio-politico complessivo dei legami feudali viene di fatto ridimensionato dallo sviluppo di un ceto mercantile e di compagnie alle quali partecipano anche esponenti di famiglie aristocratiche<sup>173</sup>, si moltiplicano le menzioni di concessioni di terre e decime *in feudum* (o *in feudum et beneficium*, secondo quella che appare ormai come un'endiadi) da parte del vescovo a vari personaggi della città e del territorio, come Perfetto Mannaiola e suo figlio Soffreduccio<sup>174</sup>; i Fralminghi e la famiglia di Rolando Dombelli<sup>175</sup>; Paparino del fu Gregorio Benevento o il notaio Cenamo *de Octavo*<sup>176</sup>, i Malaprese<sup>177</sup>, i

<sup>171</sup> Vedi AAL, *Manoscritti*, 31 (Libro della Croce).

<sup>172</sup> R. SAVIGNI, *Episcopato*, cit., pp. 205-207, 409.

<sup>173</sup> I. DEL PUNTA, *Mercanti e banchieri lucchesi nel Duecento*, Pisa 2004, in particolare pp. 213-214: molte famiglie inserite nella società Ricciardi «possedevano case, torri e palazzi nel cuore del centro cittadino, terre e a volte anche castelli e rendite feudali nel contado, titoli di rispetto come 'dominus' o 'nobilis homo', contavano al loro interno notai, giudici e cavalieri», e sono comprese nell'elenco delle famiglie magnatizie del 1308; cfr. pp. 292, 298.

<sup>174</sup> AAL, \* M 12, 1188 luglio 14 (Perfetto cede al fratello Rolando il feudo «quod habet ab episcopatu»); AE 24, a. 1200; \* Q 72, 1210 settembre 1 (una copia dell'atto è conservata in \* Q 73): Soffreduccio del fu Perfetto Mannaiola ha «in feudum» dall'episcopato un terreno con alberi e viti ubicato in località «Orto Juvencili», tenuto da Gerardino «de Giviniano», ed un altro terreno in Pulia, lavorato da lui stesso, per il quale trattiene «nomine feudi» dodici staia di grano. Già il padre di Perfetto, Gerardo (detto Mannaiola) del fu Gerardo Mannaiola, era in stretti legami con l'episcopato lucchese, ed aveva prestato denaro al vescovo imperiale Lando (cfr. R. SAVIGNI, *Episcopato*, cit., pp. 525, 567, 589).

<sup>175</sup> AAL, ++ F 31, 1209 novembre 20: Rolando Dombelli riceve annualmente dal vescovato dieci denari a titolo di «feudum» («pro Fralminghis et pro feudo quod Fralminghi ab episcopatu habent»); + L 82, 1214 giugno 5-ottobre 4: il vescovo Roberto assegna «in perpetuum locationem et tenimentum» a diverse persone della Valdinievole tutte le «decimationes» che esse erano solite rendere «in casa Fralminga vel alia persona pro iamdicta casa Fralminga», assolvendole da ogni obbligo nei confronti dei Fralminghi, ed autorizzandole a trattenere le suddette decime «iure feudi», per cui dovranno prestare d'ora innanzi al vescovo stesso la consueta «fidelitatem» «sicut mos est». Cfr. AAL, ++ R 30, 1179 agosto 4 (all'atto relativo alla sentenza dei treguani sulla lite tra Gerardino di Marlia del fu Moretino ed il suo affittuario Rolanduccio del fu Guittone è apposta una nota dorsale che ricorda come «Orlandus Dombelli fuit gener Rolanducci Guictonis unde eo mortuo remanserunt omnia sua bona dicto Orlando Dombelli»); ed anche + D 98, 1121 luglio 16: il vescovo cede in permuta ad Albone «q. Boni», detto Dombello, e ad altri personaggi alcuni terreni della chiesa di S. Martino che gli acquirenti tengono già «in feo», riscuotendo per essi la «pensio» dai tenitori che li lavorano; + P 82, 1201 aprile 12: i «domini de Vurno» avevano ceduto in feudo diritti di decime ad un consorzio di cui fanno parte Gottifredo Rapa (menzionato in AAL, + M 12, 1188 luglio 14, edito in Appendice, doc. 2), Raffacane, Tignoso del fu Ugolino Accorsi e Mezzolombardo.

<sup>176</sup> AAL, \* K 85, 1232 giugno 10 (Paparino tiene «per antiquum feudum et beneficium» dall'episcopato alcune terre ubicate a Moriano, «ubi dicitur Molerna»); \* L 5, 1254 novembre 28 (Cenamo ha in feudo terre vescovili a Fiano).

<sup>177</sup> AAL, *Libri antichi* 9, f. 297, 1289 gennaio 22: il vescovo Paganello, rinnovando le concessioni dei vescovi Guglielmo e Roberto a favore rispettivamente di Rolandino «q. Malaprese» e di Ugolino del fu Orlandino, conferma «in feudum et per beneficium» a don Orlando del fu don Ardiccione Malaprese le decime di alcuni pivieri, tra cui Arliano e Lammari.

signori “de Roccha”<sup>178</sup>, mentre altri gruppi parentali come i Ripafratta, che hanno violato gli obblighi della *fidelitas*, ne vengono privati a favore di altri<sup>179</sup>.

Se per il XII secolo non è sempre facile individuare gli esponenti dell’aristocrazia, che vengono per lo più menzionati senza qualifiche particolari, successivamente si intravede un ceto di *domini*, distinto da quegli esponenti della società cittadina (in particolare notai e mercanti) che vengono definiti piuttosto «*Lucani cives*» (e talora con la qualifica di *ser*). Nel corso del '200 non solo singoli individui, ma alcuni dei principali gruppi signorili vengono sempre più spesso definiti *nobiles*: è il caso degli Avvocati, conti del sacro palazzo, o dei «*nobiles de Uthano et Vivinaria*» (che formano un consorzio retto da un podestà)<sup>180</sup>, nonché dei «*consortes et nobiles domus de Porcari*», così definiti nel 1274, ed anche in un arbitrato del 1296 tra di essi e la comunità di Vivinaia<sup>181</sup>, ma più spesso denominati *domini* o anche

<sup>178</sup> AAL, *Diplomatico*, + K 32, 1225 febbraio 22: Roberto investe “in feudum et feudi beneficium” Arrigo e Guglielmo figli «q. Rocchisciani de Roccha», Rolando del fu Rodolfino e Armanno del fu Lotterio, con i loro fratelli, delle decime che i loro antenati furono soliti percepire «in plebe de Moçano sive plebei» e di ogni loro “recto feudo”, ed in particolare delle decime dovute da «illi de casa Motilliatica»; i «suprascripti nobiles» subentreranno nei diritti dell’episcopato, in modo che «suprascripti decimales de casa Motilliatica non possint se ulla temporis prescriptione tueri». Su questa ed altre famiglie aristocratiche cfr. C. GIAMBASTIANI, *I Suffredinghi, nobili di Anchiano e della Rocca. Genealogia e vicende storiche dal IX al XIII secolo*, in *Atti del IX Convegno di studi (Borgo a Mozzano, 29 settembre 1991)*, Borgo a Mozzano 1993, pp. 13-150; IDEM, *I Bagni di Corsena e la Val di Lima Lucchese dalle origini al XVI secolo*, Lucca 1996, pp. 59 sgg. e 516 (in particolare gli alberi genealogici di pp. 520-521).

<sup>179</sup> AAL, *Libri antichi*, 9, ff. 297v-298r, 1289 marzo 21: il vescovo Paganello concede al pievano di Vicopelago, Mezzolombardo le decime già assegnate in feudo ai nobili di Ripafratta, «ad tunc et considerans quod nobiles de Ripa fracta lucane diocesis qui dicuntur habuisse antiquitus a Lucano episcopatu in feudum decimas seu partes decimarum plebis et pleberii de Vico Pelago dicte diocesis ceciderunt de iure ipsius feudi et ab ipso feudo si quid habuerunt pro eo quod venerunt contra fidelitatem occupando castra ... Item pro eo quod ipsas decimas alienaverunt Uberto de Galleta et suis antecessoribus civibus lucanis. Item pro eo quod recusaverunt ipsi et patres ipsorum prestare iuramentum fidelitatis olim eidem domino episcopo et multis suis predecessoribus».

<sup>180</sup> Cfr. ad esempio AAL, *Diplomatico*, + O 19, 1203 settembre 17 (edito in G. TOMMASI, *Sommario*, cit., Appendice, n. V, p. 7): il podestà conferma a «Orlandino q. Gaytani et Avogadro q. Tancredo karissimis atque nobilibus civibus nostris et sacri palatii comitibus» i diritti loro concessi da Federico I; \* C 68, 1225 marzo 4 (il vescovo Roberto concede a «Ruberto q. Tingnosi viro nobili de Uthano potestati omnium nobilium de Uthano et Vivinaria», per sé ed i suoi consorti, le decime degli uomini che da «Lathano» e «Campilliore» si sono trasferiti presso la pieve di Pescia o a Uzzano, cfr. R. PESCAGLINI MONTI, *Una famiglia*, cit., p. 91 nota 38); ACL, L 76, 1217 maggio 8; M 182, 1225 gennaio 10; ++ I 20, 1233 febbraio 5 («nobiles viri de Casanova et de palude»); ++ O 29, 1236 dicembre 6; ++ O 44, 1262 luglio 21; ++ A 52, a. 1260 e 1262 («Soffredingus q. nobilis Pelavicini de Maona»); ASL, *Diplomatico, Fregionata*, 1221 gennaio 3 (il giudice delegato del pontefice vieta al «nobili viro Guilielmo q. Malusi» di rivendicare il ruolo di patrono dell’ospedale di S. Leonardo in Treponzio); *Regio acquisto Pera*, 1254 dicembre 4, e il documento del 1217 edito da A. SPICCIANI, *Terre di Lucca. Saggi di storia medioevale della Valdinevole (secoli XII-XIII)*, Pisa 2003, pp. 117-118.

<sup>181</sup> ASL, *Diplomatico, Archivio di Stato*, 1274 ottobre 10; *Tarpea*, 1296 ottobre 12 (l’arbitrato è affi-

*militēs*<sup>182</sup>; o dei «*nobiles de Montemagno*», che formano anch'essi una *domus*<sup>183</sup>. Queste ultime due famiglie, più autonome di altre nei confronti dell'episcopato, si contendono la carica di podestà all'inizio del XIII secolo<sup>184</sup>, ma nel corso del Duecento il titolo di *dominus* sembra attribuito automaticamente a tutti i podestà lucchesi in quanto tali (ed anche ai consoli)<sup>185</sup>. L'uso del termine *nobilis* si diffonderà, accanto a quello di *miles*, soprattutto nel Trecento, in connessione con il discusso processo di "rifeudalizzazione" (che è preferibile interpretare come una ridefinizione dei confini tra i diversi gruppi sociali)<sup>186</sup>. Già in precedenza, dopo il costituirsi, verso il

dato ai priori della società delle armi del popolo lucchese, tra i quali è menzionato in primo luogo il giudice Nicolao Tegrini); cfr. anche *Pergamene Fiorentini*, 1229 novembre 13; *Archivio di Stato*, 1273 dicembre 11 (ove compare l'espressione «comune et universitas ipsius domus Porcariensium»); AAL, + B 29, 1228 maggio 16 (Orlandino del fu Ingherramo "de Capannore"). Altri consorzi sono formati dai «domini de Roccha» (ACL, M 1, 1220 febbraio 27; AAL, *Libri antichi*, 67, f. 120v-121r, 1360 gennaio 19: concessione vescovile «in feudum et nomine feudi nobili viro domino Roberto de Roccha» e ai suoi figli ed eredi «de masculina linea descendentibus») e da altri gruppi parentali.

<sup>182</sup> ASL, *Diplomatico*, *Fregionaia*, 1290 settembre 8: «in domo domini Parentis de Porcari»; *S. Croce*, 1283 ottobre 4: «domino Parente milite de Porcari» presenza ad un atto nel palazzo vescovile; AAL, *Beneficiati*, *Atti privati*, Z 291, 1295 febbraio 25: Parente «milite de Porcari»; Z 301, 1297 marzo 20. Il titolo di "dominus" è spesso utilizzato anche in riferimento ai membri di altre famiglie, come quelle dei "domini" di Montemagno (*ibidem*, *Fregionaia*, 1289 giugno 27), di Bozzano (cfr. ad esempio ASL, *Diplomatico*, *Fregionaia*, 1286 marzo 3; 1289 maggio 10), di Anchiano (AAL, *S. Romano*, 1253 marzo 24: «filios domni Rocchisciani de Anchiano»), di Ripafratta e della Rocca (ACL, M 1, 1220 febbraio 27: «domini Ugolini de Ripafracta consul dominorum de Roccha»), nonché agli Avvocati (nel 1274 una locazione di beni dell'episcopato viene effettuata «consensu domni Orlandi de Advocatis vicecomitis dicti episcopatus» (AAL, \* G 62, 1274 luglio 2) e a don Guglielmo Conti, che possiede terre a Lunata (ASL, *Diplomatico*, *S. Giustina*, 1289 giugno 4: «Bonifatio q. domini Guillielmi Contis»).

<sup>183</sup> ASL, *Diplomatico*, *Archivio di Stato*, 1322 ottobre 7; 1328 gennaio 8; 1333 gennaio 24 (Manfredo del fu Paganello da Lombrici dei nobili di Montemagno); 1335 giugno 2 (Ingheramo di Bendino Bernardini, dei nobili di Montemagno, sposa Vanna di Bartolomeo di Jacopo Forteguerra); cfr. ACL, C 29, 1225 giugno 25 («domino Opithini consuli dominorum de Montemagno»). Sull'evoluzione della nozione di "domus" cfr. P. BRANCOLI BUSDRAGHI, *Genesi e aspetti istituzionali della "domus" in Toscana fra XI e XIII secolo*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, cit., II, pp. 1-62, in particolare 14-17, che analizza anche i documenti (cfr. RCL, I, n. 562-565, 1099 giugno, pp. 238-243) in cui vengono menzionati gli "homines" e i «fideles de casa Vuidonis et Ildebrandini», in lite con i canonici lucchesi.

<sup>184</sup> ASL, *Diplomatico*, *S. Nicolao*, 1200 settembre 16: «dominum Ingherramum de Montemagno Lucanam potestatem»; AAL, + I 40, 1202 (= 1201 stile comune) novembre 13: «domino Ildebrandino de Porcari Lucana protestate». Nel 1255 Bernardo «de Montemagno» è eletto podestà di S. Maria a Monte (AAL, ++ A 70, 1255 dicembre 15, edito in Appendice, doc. 12).

<sup>185</sup> Cfr. ad esempio ASL, *Diplomatico*, *S. Romano*, 1236 luglio 20: «dominis Guidone Martini et Sigerio Albertini maioribus Lucanis consulibus» (presenziano, insieme a «Paganello Labri et Donato Ciarli militibus», alla concessione, da parte dell'abate di Pantaleone del Monte eremitico, di possessi in città a favore dei Predicatori); *Opera di S. Croce*, 1243 febbraio 5: «domni Thomasii de Malanocte Dei et domini imperatoris gratia potestatis Lucane»; AAL, *Beneficiati*, Z 247, 1257 ottobre 22 (ove accanto al podestà don Guiscardo da Pietrasanta compare don Ricciardo «eius milite»).

<sup>186</sup> Cfr. ASL, *Diplomatico*, *S. Giovanni*, 1314 marzo 19: vendita di terre al «viro nobili Cioni filio Dini Cagnacci de Monteclaro»; *Disperse*, 1329 marzo 20 (il canonico di Monza Soffredo è figlio «domi-

1200, di una *societas militum* contrapposta a quella dei *pedites* (sintomo del venir meno di quella sia pur relativa coesione interna che aveva caratterizzato la fase del Comune “consolare”)<sup>187</sup>, il termine *miles* era comunque utilizzato per evidenziare l'appartenenza ad una famiglia “nobile”, magari radicata in città, e la cui *domus* era oggetto di contrasti tra le diverse chiese cittadine per l'esercizio dei diritti parrocchiali<sup>188</sup>. Nel contempo la terminologia feudale penetra, sia pure in misura non particolarmente significativa, anche nell'onomastica, mediante l'assunzione di nomi propri quali *Vassallettus*, *Varvassinus*, *Bonvassallus*<sup>189</sup>.

ni Brunecti de Malixardis de Luca militis); *Certosa*, 1336 febbraio 29: «tempore nobilis militis domini Franceschini de Honestis de Luca potestatis dicti comunis»; *Spedale*, 1381 gennaio 15 («Terra domini Nicolai Maurini militis de Luca»); *S. Nicolao*, 1348 maggio 29: «Ridolfini militis» dei nobili di Sala di Pietrasanta; *Certosa* 1361 dicembre 13 (divisione di beni tra il nobile Orlando “miles” e Fardo Salamocelli di Lucca); *Archivio di Stato*, 1377 luglio 29; *Spedale*, 1381 gennaio 15: «domini Nicolai Maurini militis de Luca»; *Acquisto Ghivizzani II*, 1359 novembre 29; 1468 febbraio 7-aprile 17; AAL, ++ O 56, 1336 novembre 5 («terra Gerii de Maona militis»); *Beneficiati, Atti privati*, A 4, 1347 agosto 11 («domini Alemanni militis de Opiçonibus de Luca»); AAL, *Libri antichi*, 13, f. 54, 1353 novembre 12 (riferimento a vari «nobilibus et prudentibus viris ... de Sancto Miniante Lucane diocesis et dicti domini episcopi et lucani episcopatus feudariis»); *Diplomatico*, \* E 62, 1354 marzo 11 (su questo ed altri documenti relativi alla Garfagnana cfr. R. SAVIGNI, *Le relazioni*, cit., spec. p. 80 sgg.); *Beneficiati, Atti privati*, Z 346, 1450 agosto 17: «Arduino filio Jacobi Gualteronis de nobilibus de Bacciano clerico», L 88, 1458 marzo 4: «Nobilis vir Cristoforus q. Federici Trenta mercator et lucanus civis»; L 89, 1476 ottobre 31: permuta col «nobilis viro Paulo filio Francisci de Balbanis civi et mercatori lucano». Gli ultimi due documenti attestano un processo di “aristocratizzazione” dei ceti mercantili lucchesi.

<sup>187</sup> Cfr. TOLOMEO DI LUCCA, *Annales*, ad a. 1198, p. 90: «Eodem anno ... dicuntur primo facte societates in civitate Lucana»; 1203, p. 93: «Eodem anno fuit in civitate Luce discordia inter milites et pedites ... ; populus vero prevaluit et expulit nobiles»; AAL, \* O 41, 1206 agosto 7 (in G. TOMMASI, *Sommario*, cit., pp. 8-9): il “sacramentum concordie” verrà prestato solo dopo il parere favorevole dei consoli e consiglieri delle diverse associazioni (dei “milites”, dei “mercatores” di S. Giusto, delle “societates concordie”) e di venticinque consiglieri per ogni porta, nonché venti per il borgo di Frediano, che dovranno verificare la corretta destinazione, da parte dei nuovi consoli o del podestà in carica, delle entrate provenienti dalla dogana del sale, dalle curie giudiziarie cittadine e “de ripis”, ossia dal ripatico, per la costruzione delle mura; \* O 42, 1211 dicembre 11, *ibidem*, pp. 10-12 (ove si prevede l'eventuale ingresso di non più di tre nuove associazioni di «militum vel schutiferorum vel donzellarum» nella rete di “societates peditum”, che appare come un'associazione di “compagnie” che agiscono in modo solidale, e che tende quindi a presentarsi come l'embrione di un nuovo Comune). Sul «comune militum seu nobilium de Piscia», documentato nel 1258, cfr. A. SPICCIANI, *Terre di Lucca*, cit., pp. 80-81, che menziona anche un riferimento alla «communis terra militum de Piscia».

<sup>188</sup> Cfr. ad esempio AAL, *Beneficiati, Atti privati*, L 116, 1298 ottobre 22-novembre 29: il presbitero Nicolao, rettore della chiesa di Benedetto, ed il presbitero Pietro, rettore della chiesa di S. Giulia, con licenza del vescovo Paganello, affidano ad un arbitro la lite sorta tra le loro chiese «occasione domorum silicet palatii maioris filiorum Morle et domus viri nobilis domini Aldebrandini Aliotti militis lucani ac habitantium et juris parrocchialis».

<sup>189</sup> Cfr. ad esempio ACL, D 117, 1214 marzo 22: «Andreas quondam Vassalletti» presenza come testimone ad un atto di vendita; AAL, ++ O 44, 1262 luglio 21 («Varvassinus» e «Ghillelmus varvassus»); DEL PUNTA, *Mercanti e banchieri*, cit., p. 162 (che cita un atto del 1268 nel quale compare Bonvassallo Nepitella).

I simboli e rituali feudali, elaborati in un contesto cristiano (tant'è vero che per il Violante il feudalesimo, in senso proprio, rappresenta un fenomeno tipico dell'Occidente cristiano), penetrano anche nella gestualità religiosa ed ecclesiastica, che ha tuttavia un'origine autonoma, per cui non può essere interpretata come mero riflesso "sovrastutturale" di fenomeni sociali e di ideologie politiche<sup>190</sup>. Ad esempio nel 1208 il rettore dell'ospedale di Colle Beltradi, confermato dal vescovo, «*iunctis manibus misit se in manibus predicti domini episcopi*», mentre nel 1269 il neoletto rettore della chiesa di S. Ponziano di Orbaula (dipendente dal monastero di S. Ponziano), Jacopo, fa atto di obbedienza in ginocchio ed a mani giunte di fronte a don Ventura, che rappresenta il monastero lucchese<sup>191</sup>.

Se i castelli del *comitatus* lucchese appaiono spesso suddivisi in diverse quote assegnate ai rami di una stessa famiglia o a diverse persone o enti (compreso l'episcopato), le torri urbane, spesso menzionate solo di passaggio come indicazioni topografiche, come la torre dei figli «*Ciaure*»<sup>192</sup> o quelle di don Bonifazio Gottori di borgo S. Frediano<sup>193</sup>, degli Avvocati<sup>194</sup>, di don Andrea Tacragne<sup>195</sup>, dei «*filiorum Incalocchiati*»<sup>196</sup>, dei «*filiorum*

<sup>190</sup> Cfr. C. VIOLANTE, *Un tema storico ancora da approfondire nel suo insieme: Chiesa e mondo feudale in Occidente (secoli IX-XIII)*, in IDEM, "Chiesa feudale" e riforme in Occidente (secc. X-XII). *Introduzione a un tema storiografico*, Spoleto 1999, pp. 109-159, in particolare 131: «il feudalesimo maturò proprio in ambienti ecclesiastici», e 144-147; e l'intervento dello stesso Violante nella Tavola rotonda della Settimana spoletina su *Il feudalesimo nell'alto Medioevo*, cit., pp. 1048-1049: il feudalesimo «era sin dall'origine impregnato di cristianesimo». Sulle «trasposizioni di gesti tipici della prassi cristiana nelle cerimonie di vassallaggio» cfr. G. CREMASCOLI, *Il sacro nella mentalità feudale: temi e testi*, in *Chiesa e mondo feudale*, cit., pp. 537-552, in particolare 539 (che prende le distanze rispetto all'approccio di tipo marxista e "funzionalista" di A. Guerreau); C.D. FONSECA, *Chiesa e mondo feudale: influssi e imprestiti*, in *Il feudalesimo nell'alto Medioevo*, cit., II, pp. 823-845: ad esempio il rituale della Confermazione (che prevede lo schiaffo al cresimando, commentato da Guglielmo Durando con queste parole: «così si fa in certi luoghi con i nuovi cavalieri») si precisa anche nel quadro di un più ampio processo di sacralizzazione della militia feudale.

<sup>191</sup> AAL, *Diplomatico*, \* L 34, 1208 giugno 14; ASL, *Diplomatico*, S. Ponziano, 1269 luglio 16; cfr. anche *ibidem*, 1291 aprile 2: il presbitero di S. Lorenzo e S. Stefano di Cascio, "vassallo" del monastero di S. Ponziano, si impegna a fare «omnia...que fideles et vasalli suis dominis facere consueverunt et debent».

<sup>192</sup> Cfr. ASL, *Diplomatico*, *Notari*, 1266 febbraio 22 (torre dei figli «*Ciaure*»); *Archivio di Stato*, 1281 aprile 19 (atto rogato nella torre del notaio Ferrante Ruggeroni e consorti); 1291 luglio 20 (nella torre dei «*filii Ciaure*», ove risiede la curia dell'esecutore); 1296 novembre 6.

<sup>193</sup> ASL, *Diplomatico*, *Fregionaia*, 1266 maggio 19; 1268 gennaio 5; 1268 maggio 5.

<sup>194</sup> ASL, *Diplomatico*, *Archivio di Stato*, 1259 dicembre 6; S. Maria Corte Orlandini, 1267 marzo 19.

<sup>195</sup> ASL, *Diplomatico*, *Fregionaia*, 1267 maggio 20; 1267 ottobre 20; cfr. 1261 aprile 15 («*dominus Andreas iudex q. Conecti Taccagne*»); *Archivio di Stato*, 1288 novembre 26. Si tratta di una famiglia dell'aristocrazia consolare (cfr. ASL, *Diplomatico*, *Cenani*, *Il° acquisto Ghivizzani*, 1194 luglio 18: Enrico VI concede diritti di teloneo ai "consortes" Ildebrando causidico e Ranuccio del fu Filippo Cenani, in presenza di «*Guilielmo Tacragna tunc Lucano consule*»; AAL, + I 45, 1256 marzo 23: «*dominus Andreas Tacragne iudex*» è console treguano).

<sup>196</sup> ASL, *Diplomatico*, S. Giustina, 1289 giugno 4: «*in turri filiorum Inchalocchiati et consortum*».

*Catçuoli q. de Monteclaro*<sup>197</sup>, del Veglio<sup>198</sup>, dei «*filiorum Travallii*»<sup>199</sup>, di Duodo<sup>200</sup>, di Pinello<sup>201</sup>, di Gottoro<sup>202</sup>, «*Delcinque*»<sup>203</sup>, di Bolgarino e dei «*filii Berlescie*»<sup>204</sup>, di Uberto Cagnoli<sup>205</sup>, di Villano «*q. Rogerii*»<sup>206</sup>, dei «*filii Sandei*»<sup>207</sup>, dei figli di Ghirarduccio<sup>208</sup>, dei «*filii Cerlocti*»<sup>209</sup>, dei figli di Passavante<sup>210</sup> e del fu Robertino<sup>211</sup>, dei Pinelli<sup>212</sup>, di «*Herrigi Guercii et consortium que dicitur Tabernariorum*»<sup>213</sup>, del notaio Leonardo Buggeroni e consorti<sup>214</sup>, dei «*filii Sbarres*»<sup>215</sup>, dei «*filiorum Gualtrotti et consortium*»<sup>216</sup>, dei «*filiorum de Guinigiis*»<sup>217</sup>, riflettono in vari casi il radicamento urbano di famiglie originarie del contado o comunque titolari di diritti signorili su castelli del *comitatus*, come i signori di Porcari, che possiedono una torre presso la chiesa di S. Pietro Cigoli<sup>218</sup>. Questi edifici sono chiamati a rappre-

<sup>197</sup> ASL, *Diplomatico*, S. Giovanni, 1314 marzo 19: vendita di terre al «viro nobili Cioni filio Dini Cagnacçi de Monteclaro»; *Certosa*, 1332 agosto 18: «Actum Luce in apotheca turreis filiorum Catçuoli q. de Monteclaro» (si tratta della vendita di un credito da parte di «Puccinellus filius Nelli Datucci domini Upecçini de Piscia lucanus civis emancipatus a dicto Nello patre suo»).

<sup>198</sup> ASL, *Diplomatico*, *Archivio di Stato*, 1273 giugno 12; Nicolao, 1336 aprile 16.

<sup>199</sup> ASL, *Diplomatico*, S. Nicolao, 1334 aprile 15.

<sup>200</sup> ASL, *Diplomatico*, *Fregionaia*, 1283 marzo 31.

<sup>201</sup> ASL, *Diplomatico*, *Archivio di Stato*, 1392 aprile 26.

<sup>202</sup> ASL, *Diplomatico*, *Fregionaia*, 1268 gennaio 5.

<sup>203</sup> AAL, *Beneficiati*, T 202/1, 1256 agosto 9 (estratto dal testamento del fu Pellegrino del fu Amico, rogato a Lucca nella casa e torre del suddetto Pellegrino e consorti, «dicta Delcinque», in presenza di «Paganellus Squeta, Consilius q. Guictonis et Ugolinus Sardi»).

<sup>204</sup> RCL, III, n. 1643, a. 1191, e 1678, a. 1193; ASL, *Diplomatico*, *Deposito Certosa*, 1196 marzo 7: Guido e Lotterio figli del fu Bernardo Bolgarini dividono i loro beni col fratello Uberto, cedendogli una casa e vari beni col diritto di «eundi et revertendi ad turrem communem cum q. filiis Berlescie per infrascriptam domum in qua Lotterius habitat», e Uberto cede loro in cambio un terreno con casa solarata presso S. Michele in Foro, nella quale Lotterio abita, «cum habiturio turreis comunis eorum et q. filiorum q. Berlescie a gula arcorum inferius».

<sup>205</sup> ASL, *Diplomatico*, *Certosa*, 1273 febbraio 22.

<sup>206</sup> ASL, *Diplomatico*, S. Maria Forisportam, 1174 agosto 9; 1178 aprile 22.

<sup>207</sup> ASL, *Diplomatico*, *Certosa*, 1256 dicembre 14.

<sup>208</sup> ASL, *Diplomatico*, *Notari*, 1311 aprile 28.

<sup>209</sup> ASL, *Diplomatico*, *Archivio di Stato*, 1316 luglio 1; 1317 aprile 25; 1318 maggio 10.

<sup>210</sup> Cfr. ASL, *Diplomatico*, *Opera di S. Croce*, 1306 febbraio 9, ed i numerosi atti citati da G. CONCIONI, *Lucani campsosores: i Malagallia*, in «Rivista di archeologia, storia, costume» 24 (1996), pp. 3-96, in particolare 33 sg.

<sup>211</sup> AAL, ++ B 50, 1199 ottobre 13: «prope turrem filiorum q. Rubertini».

<sup>212</sup> AAL, *Decanato di S. Michele*, 1203 dicembre 7.

<sup>213</sup> ASL, *Diplomatico*, *Fregionaia*, 1273 settembre 23.

<sup>214</sup> ASL, *Diplomatico*, S. Nicolao, 1277 dicembre 11-1295 aprile 29.

<sup>215</sup> ASL, *Diplomatico*, *Spedale*, 1301 aprile 24.

<sup>216</sup> AAL, *Beneficiati*, Z 282, 1275 luglio 29-ottobre 9; AAL, \* V 51, 1269 agosto 20 (Corrado «q. domini Gualtrotti Castagnaccii» vende a Gualtrotto «q. domini Aldibrandini ... de burgo Sancti Fridiani» la sua quota di un terreno con torre nel borgo di Frediano; la torre risulta locata a Nicolao albergatore).

<sup>217</sup> AAL, *Beneficiati*, N 165, 1360 maggio 23.

<sup>218</sup> ASL, *Diplomatico*, 1274 agosto 28.

sentare simbolicamente l'unità di un gruppo consortile, guidato da propri consoli o podestà e compartecipe di diritti comuni sulla torre stessa.

Si tratta in larga misura di gruppi parentali coincidenti con quelli compresi nell'elenco dei *casastici et potentes*, inserito nello Statuto del 1308 (recentemente analizzato, sotto una diversa angolatura, da Giovanni Cherubini)<sup>219</sup>. Esso menziona, dopo una generica allusione a «*omnes et singuli milites et eorum filii et nepotes carnales de Patrimonio et omnes et singuli Proceres et Cattani undecumque fuerint*», oltre un centinaio di gruppi familiari<sup>220</sup> i cui membri vengono sempre più spesso definiti *domini, nobiles, milites*, come i *Donbellinghi*, i «*filiu Marrucchi et eorum consortes*», i «*filiu domini Upethini de Piscia*», i membri delle «*domus de Porta*», dei «*filiorum Jordani*» (alla quale appartiene anche Riccomo, uno dei personaggi collegati alla fondazione dell'ospedale della Misericordia o di S. Luca)<sup>221</sup>, «*de Montechiaro*». In questo elenco compaiono, accanto ad esponenti di antiche famiglie di vassalli vescovili, anche membri di gruppi parentali protagonisti di attività commerciali e creditizie, ma ormai “nobilitati”, come la *domus* dei Ricciardi, quella «*de Gallo*» (alla quale appare legato anche Soffredo del fu Rustico, *civis lucanus* ed usuraio, che combatte con un cavallo per il Comune e detiene diritti sulla «*turris de Gallo*», della quale lascia in eredità una quota non precisata)<sup>222</sup>, i «*filiu Bettori*», i «*filiu Cardellini*».

Alcune torri consortili, come quella «*de burgo*», detta anche «*filiorum*

<sup>219</sup> G. CHERUBINI, *Lucca nello statuto del 1308*, in IDEM, *Città comunali di Toscana*, Bologna 2003, pp. 71-145 (in particolare, per un quadro delle magistrature comunali, pp. 77-89).

<sup>220</sup> *Statuto del Comune di Lucca*, III 170, *De cerna potentium*, pp. 241-244. Il termine “proceres” viene utilizzato raramente nelle fonti archivistiche lucchesi (cfr. ASL, *Diplomatico*, S. Nicolao, 1347 giugno 17), quasi esclusivamente per indicare i signori di Verrucola (che formano un consorzio o comune: cfr. ASL, *Diplomatico*, *Spedale*, 1234 luglio 17: «terra procerum de Verucola»; 1286 marzo 21: «Veruchole in domo comunis nobilium») ed altri signori della Garfagnana (ASL, *Diplomatico*, *Biblioteca Fiorentina*, 1266 dicembre 7), ai quali Gregorio IX si rivolge nel 1229 come ai «nobilibus viris, baronibus, varvassoribus et hominibus de Barga, de Corelia, de Castilione villarum» (ASL, *Diplomatico*, *Tarpea*, 1229 febbraio 15); e “cattani” vengono definiti i signori di Anchiano (ASL, *Diplomatico*, S. Nicolao, 1347 maggio 18), e, in Tolomeo ed in altre fonti, soprattutto i signori di Garfagnana ostili al dominio lucchese (ma non sempre: cfr. il passo degli *Annales Pisani* di Bernardo Maragone citato da S. COLLAVINI, *I capitanei*, cit., p. 318 nota 41: «capitaneos et Garfagninos»).

<sup>221</sup> ASL, *Diplomatico*, *Compagnia della Croce*, 1246 aprile 4-14: «Riccomo Connattioy de Fracta factori, dispensatori seu procuratori pauperum verecundiosorum et aliorum pauperum et infirmorum et attrattorum Lucane civitatis et districtus».

<sup>222</sup> AAL, *Diplomatico*, S. Romano, 1253 marzo 24 (testamento di «Sofredus de Gallo civis lucanus q. Rustici», che dispone la restituzione delle usure e, in caso di morte del figlio Nicolao, indica come erede don Cortevecchia del Gallo del fu don Ranuccio Albertini «in domo mea et parte turris de Gallo»). La pergamena, purtroppo mutila, sembra fare riferimento ad un servizio a cavallo prestato per il Comune lucchese, durante il quale Soffredo fu catturato dai Pisani: «equus meus quem [perdidi] quando captus fui def[... ] luc[... ] duas et non plus et si plus est defensus illud plus Lucano communi volo restitu».

*Pandulfi*», o la torre detta «*de Schanellis*», sono oggetto di un preciso regolamento<sup>223</sup> o di un giuramento di consortatico (come la torre comune di Marzocco del fu Stampesi e Ghizello del fu Pietro Calvoli, ubicata presso la chiesa di S. Salvatore)<sup>224</sup>: la «*turris filiorum Falabrine*», già oggetto nel 1176 di una controversia tra i membri della famiglia ed i rettori e consoli della chiesa e contrada di S. Cristoforo «*de Arcu*», è sede nel 1317 della curia dei mercanti lucchesi<sup>225</sup>. La torre di Spiafame e dei suoi fratelli, in costruzione nel 1192 presso la chiesa di S. Michele, sembra essere caduta, come quella dei Cari, nel 1196<sup>226</sup>, secondo la testimonianza di Tolomeo e dei *Gesta Lucanorum*, che collocano nel 1221 la caduta rovinosa del vertice della torre dei Sexmondi<sup>227</sup>. Se nel 1237 Buonconsiglio del fu Genovese e Genovese del fu Alibrandino dispongono il restauro della torre consortile<sup>228</sup>, nel 1250 Uberto

<sup>223</sup> ASL, *Diplomatico*, *Cenami-II° acquisto Ghivizzani*, 1216 maggio 11, n. 2330: «Ranuccius q. Filipi Cenami et Martinus Doni de burgo Sancti Fridiani consules et capitanei suorum consortium de turri de burgo que turris dicitur turris filiorum Pandulfi pro bono et honore et pace et quiete sua suorumque consortium de ipsa turri pro suo officio capitanie» integrano con alcune recisazioni il regolamento stabilito il 30 agosto 1175, disponendo il libero utilizzo della torre da parte di tutti i consorti, l'obbligo di far giurare a figli, fratelli e nipoti dei consorti il «sacramentum consortatici turris» all'età di quattordici anni, e di conservare ed utilizzare per l'interesse comune (ossia per la torre stessa e per ogni altro patrimonio comune o «comunitas consortium», ripartendo la somma rimanente tra i consorti) i proventi del teloneo e delle multe previste per i trasgressori. Cfr. *ibidem*, 1201 ottobre 14; AAL, \* V 56b, 1239 giugno 1. Cfr. l'analisi di alcuni documenti, in rapporto alle norme dello Statuto del Comune di Lucca del 1308, IV 62, *De consortatu turrium*, pp. 281-283, in A. DE CONNO, *Il consorzio di torre tra normativa interna e legislazione statutaria: l'esempio lucchese*, in «Ricerche storiche», 23 (1993), pp. 3-14.

<sup>224</sup> ASL, *Diplomatico*, *Notari*, 1226 ottobre 20.

<sup>225</sup> AAL, *Decanato di S. Michele*, 1176 luglio 6: «Herrigus Tangrande et Falambrinus germani de Ugolini pro se et Guidolotto germano eorum» (documento edito in G. CONCIONI - C. FERRI - G. GHILARDUCCI, *Arte e pittura nel Medioevo lucchese*, Lucca 1994, p. 98); ASL, *Diplomatico*, *Certosa*, 1317 ottobre 12: «Meius de Sancta Cruce iudex et maior consul curie et collegii mercatorum lucane civitatis et Nicolaus Benectonis et Vanni Savini et Paganinus Schoccha alii consules dicte curie sedentes pro tribunali ad banchum pro iure reddendo Luce in turri filiorum Falabrine in qua dicta curia detinetur».

<sup>226</sup> AAL, *Biblioteca manoscritti*, n. 34, c. XX (citato in G. CONCIONI - C. FERRI - G. GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, cit., p. 99); *Gesta Lucanorum*, p. 299: «Chade la torre Spiafami e persone vi moriteno a die 12. di Giugno. Ed in quel anno chade la torre de' Cari la maggior parte lo die di sancto Michele»; TOLOMEO DI LUCCA, *Annales*, p. 90.

<sup>227</sup> *Gesta Lucanorum*, ad a. 1221, p. 302: «Et cadde l'anno lo chappello della torre delli Sexmondi et morironvi piùe di 250 persone».

<sup>228</sup> ACL, LL 11, c. 71v, 1237 febbraio 10 (documento segnalato in G. CONCIONI - C. FERRI - G. GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, cit., p. 102). Altre disposizioni (in genere accordi consortili), rapidamente segnalate *ibidem*, pp. 104, 105-108, 109, 112 riguardano la costruzione, che deve avvenire secondo le disposizioni del *Lucanum constitutum*, della torre di Palmerio del fu Manciorino (ACL, LL 17, c. 67, 1243 agosto 11), di quella di un ampio consorzio comprendente Ubaldo Afferra, Guidotto Tegrimi ed altri sette gruppi familiari presso S. Michele in Foro (AAL, *Biblioteca Manoscritti*, 34, c. IX, 1247 settembre 10), il restauro della torre di Ranieri del fu Riccardo e consorti (già di Berullo e Provenzale) ubicata in cantone Bretti (ASL, *Diplomatico*, *Opera di S. Croce*, 1250 marzo 14) e di Guido Spinabelli (ACL, LL 26, c. 59v, 1251 aprile 4).

del fu Bononcontro Botriochi permette a Perfetto del fu Graziano e a Parenzio e Rainerio del fu Ricciardo di far sporgere le cornici del cappello della loro torre comune (ubicata in contrada «*de Cantonibrechi*», e che fu di Berullo e Provenzale) dalla parte della sua abitazione, per costruirvi un solaio ed il tetto, ma essi si impegnano a farle rientrare entro i confini del muro della loro torre nel caso che Uberto o i suoi eredi intendano innalzare di sei braccia una torre sulla propria casa<sup>229</sup>. Nel 1235 un arbitrato dispone che la costruenda torre consortile dei figli del fu Talliabue (che nel 1228, nell'atto di vendere due terreni all'ospedale di Altopascio, era accompagnato dai figli Viviano e Jacopo e dallo *scuttifer* Ugolino)<sup>230</sup> presso porta San Gervasio rimanga indivisa per i successivi cinquant'anni<sup>231</sup>: evidentemente era già in atto una tendenza alla divisione dei beni dei consorzi familiari<sup>232</sup>. Spesso la costruzione di torri o il tentativo di ampliarle suscita contrasti con i rettori della vicina chiesa o con i consoli della contrada: nel 1184-85 la costruzione di una torre da parte di Vitale Bonoti è contestata dai presbiteri e consoli della chiesa di S. Maria in Via, ed analoghe contestazioni vengono mosse da parte dei consoli della contrada e dell'opera di S. Michele in Foro nei confronti dei tentativi di ampliamento della torre di Albertino del fu Scotto e di quella di Spiafame<sup>233</sup>. Nel corso del '300 si registra la tendenza a modificare

<sup>229</sup> ASL, *Diplomatico*, *Opera di S. Croce*, 1250 marzo 14, n. 3789.

<sup>230</sup> AAL, *Diplomatico*, + O 94, 1228 dicembre 10: «Talliabue de Luca q. Viviani de porta Sancti Cervasi et Vivianus atque Jacobus eius filii» vendono due terreni ubicati «in Carraia» e «in Cafaggio plebis Sancti Pauli ad Trentora», in presenza di «Ugolino scutifero predictorum venditorum». Si tratta quindi di persone che tendono ad assumere uno stile di vita aristocratico, benché non vengano formalmente definite «milites», «domini» o «nobiles», e praticino il prestito ad interesse (cfr. ASL, *Diplomatico*, *Serviti*, 1201 aprile 25; 1201 maggio 10).

<sup>231</sup> ASL, *Diplomatico*, *Serviti*, 1235 marzo 27 (Jacopo e Francesco del fu Talliabue, per sé e per il nipote Jacopo figlio di Viviano, e Talliabue del fu Cinghiarello ed Aldibrandino e Dolce figli del fu Lamberto Dolce, designano come arbitri «de consortatico invicem facendo» Inghifredo giudice del fu Gonnella, Nicolao del fu Orlandino «Velli» e Francesco del fu Arrighetto «Pathi», esponenti di importanti famiglie lucchesi, che stabiliscono le modalità di costruzione della torre e la ripartizione delle spese tra i vari rami della famiglia); 1235 luglio 27: gli arbitri designati «super hedificatione turris et communicandis domibus» dispongono che «tam habiturium turris quam alia residua domus que modo est et debet edificare ... remaneant et stent et remanere et stare debeant in commune et ad commune inter eos hinc ad quinquaginta annos proximos, ita videlicet quod ipsi infra ipsum tempus ullus ipsorum consortium vel eorum heredum aut proheredum possit vel debeat provocare vel provocari ad divisionem faciendam per regiones vel per habitationem nisi forte quo ad godimentum».

<sup>232</sup> Per un esempio di divisione di una «domus» tra due fratelli cfr. ASL, *Diplomatico*, *Serviti*, 1223 maggio 5.

<sup>233</sup> AAL, *Beneficiati*, Z 230, 1184 luglio 10-1185 dicembre 2: Vitale Bonoti (che rappresenta anche i nipoti Giovanni e Cinque) ed il presbitero Romeo della chiesa di Maria in Via (insieme a Riccardo, Caccia e Viviano, «consules predictae ecclesie et vicinantie»), in lite per la definizione dei confini tra la torre del primo e il cimitero della chiesa, si affidano all'arbitrato di Ildebrandino Gottella e Mannaiola, che delimitano i rispettivi spazi e riconoscono a Vitale ed ai suoi nipoti ed eredi i diritti di patronato già goduti dai loro antenati sugli altari della chiesa («illam consuetudinem et usum seu derictum et

la struttura della tradizionale torre per adattarla alle esigenze di un'abitazione più confortevole mediante la costruzione di balconate e tetti<sup>234</sup>.

Le principali famiglie aristocratiche, o almeno alcune di esse, restano inoltre titolari di diritti di patronato<sup>235</sup> e di altri diritti su chiese che spesso prendono nome da esse, come le chiese di San Michele e di S. Lorenzo dei Guinizinghi<sup>236</sup>; ed alcuni loro membri entrano nel Capitolo della cattedrale lucchese, secondo una tendenza più generale che è stata sottolineata (forse con eccessiva enfasi) da Hagen Keller, e verificata per l'ambito lucchese da Giuseppe Benedetto e Louis Green<sup>237</sup>. Nel 1202, in un momento di forti tensioni politiche, «*quidam nobiles de civitate Lucana*», non indicati nominativamente, favoriscono l'iniziativa di un eremita che, con l'appoggio di papa Innocenzo III; fonda una comunità eremitica presso la cella di prete Rustico, ove si trova una cappella dedicata a san Giacomo, su terreno appartenente all'abbazia di Pontetetto, col consenso della relativa badessa, che riceve una *recompensationem* da parte dei suddetti nobili<sup>238</sup>.

Le curie giudiziarie cittadine si riuniscono talora nelle case di importanti famiglie cittadine<sup>239</sup>. I *domini* di Montemagno o di Porcari acquisiscono intorno al 1200 la carica podestarile, ma la loro specifica giurisdizione signorile è evocata (sia pure raramente) accanto a quella del podestà e della curia cittadina dei treguani nella formula di penale di alcuni atti rogati nel territorio

honorem quem domus seu antiqui Vitalis et nepotum habuerunt de altari Cornelii et Cipriani et Sancte Euphemie et Sancti Ypoliti et Cassini»; cfr. AAL, *Biblioteca Manoscritti*, n. 34, c. 24v, 1183 ottobre 12 (ove si fa riferimento alle disposizioni contenute «in constituto civitatis» per quanto riguarda la costruzione «ad altitudinem triginta brachiorum et a triginta brachiis in sursum»); XX, 1192 settembre 12 (documenti citati in G. CONCIONI - C. FERRI - G. GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, cit., p. 99).

<sup>234</sup> Cfr. ASL, *Notari*, parte I, n. 125, p. 194, 1336 luglio 18; n. 128, p. 400, 1343 febbraio 12 (progetto, poi abbandonato, di abbassamento della torre di Bartolomeo di Giordano, «dominus et miles» lucchese); a. 1346, p. 17, 1346 marzo 2 (abbassamento della torre dei figli del fu Cecio, secondo il modello della torre dei Boccansocchi), in G. CONCIONI - C. FERRI - G. GHILARDUCCI, *Arte e pittura*, cit., pp. 124, 128, 131.

<sup>235</sup> Cfr. ad esempio ASL, *Diplomatico, Spedale*, 1198 febbraio 25 (permuta di beni della chiesa di Stefano di Tassignano con altri del monastero di S. Bartolomeo, col consenso di Gherardo giudice, Lotterio Antelminelli e Guido del fu Ildebrandino, patroni della chiesa); 1229 marzo 3 (consorzio dei patroni della chiesa di S. Bartolomeo di Cotrozzo, presso Brancoli, di cui è «consul» Gerardino del fu Benetto «de Cotrosso»: identificabile almeno in parte con i «varvassores de Cotrosso»); ed anche S. Romano, 1225 settembre 29 (due «cives» lucchesi, Tedaldino e Ingherramo, rivendicano il patronato della chiesa di S. Maria «inter classos», in concorrenza col monastero di S. Ponziano).

<sup>236</sup> Cfr. ASL, *Diplomatico, Fregionaia*, 1281 novembre 28; *Serviti*, 1284.

<sup>237</sup> KELLER, *Signori e vassalli*, cit., pp. 32 nota 11, e 189-192; G. BENEDETTO, *I rapporti tra Castruccio Castracani e la Chiesa di Lucca*, in «Annuario della Biblioteca civica di Massa», 1980, pp. 73-97; L. GREEN, *Il Capitolo della cattedrale di Lucca all'epoca di Castruccio Castracani*, in «Actum Luce», 13-14 (1984-1985), pp. 125-141.

<sup>238</sup> ASL, *Diplomatico, S. Agostino*, 1202 aprile 30.

<sup>239</sup> Ad esempio la nuova curia di giustizia si riunisce nel 1290 «in domo filiorum Cardellini» (ASL, *Diplomatico, Serviti*, 1290 dicembre 5).

extraurbano e riguardanti possessi ubicati nell'ambito della loro signoria<sup>240</sup>; ed alcune famiglie, come i Fralminghi, hanno una propria *curia* sulla quale non abbiamo a disposizione molte informazioni<sup>241</sup>.

Negli stessi anni in cui viene redatto lo Statuto, il domenicano Tolomeo raccoglie (e in certa misura "costruisce") nei suoi *Annales* la memoria storica del Comune lucchese, sottolineando l'acquisizione del controllo da parte della città su una serie di castelli e signorie del territorio, e la sottomissione di Comuni rurali e consorzi nobiliari, come quelli dei *domini* di Corvaria e Vallecchia (definiti *vicecomites*, ma anche *nobiles*) e di Montemagno, dei «*filii Ubaldi*», dei domini «*de domo Soffredinga*»<sup>242</sup>, mentre i «*cathani*» di Garfagnana e Versilia appaiono spesso alleati dei Pisani, e quindi ostili al Comune lucchese<sup>243</sup>. Egli ricorda inoltre il ruolo svolto dalla *militia* cittadina al seguito di papa Alessandro II, mentre i *Gesta Lucanorum* e Giovanni Sercambi sottolineano piuttosto il valore militare dei cavalieri lucchesi che combatterono col gonfalone del Comune al servizio di Federico I (episodio omissa

<sup>240</sup> ACL, A 11, 1201 dicembre 12: il venditore promette di risarcire eventuali danni subiti dall'acquirente, obbligando i propri beni «sub pena dupli consulum quoque et treuguanorum lucensium et potestatis Lucane et etiam potestatis curie dominorum de Montemagno»; I 126, 1207 dicembre 2: «et dominorum de Porcari»; ACL, C 29 (1225 giugno 25): il priore Simone comunica la sentenza (tramite il canonico di Michele Ardovino) a «domno Opithoni consuli dominorum de Montemagno». Cfr. ASL, *Diplomatico, Spedale*, 1196 febbraio 5 («Rolandus iudex et Tinosus castaldus ex delegatione dominatus de Porcari» delibera su una lite tra l'ospedale di S. Maria Forisportam e Gregorio «de Brancalo», in presenza di Rolando del fu Malpiglio e di Giovanni del fu Cacciaguerra); *Archivio di Stato*, 1254 giugno 16 (pena dei "domini" di Montemagno).

<sup>241</sup> ASL, *Diplomatico, Fregionaia*, 1222 gennaio 11-febbraio 28: «Fralmi q. Aldimare de curia Fralminga» si costituisce fideiussore; cfr. AAL, *Beneficiati, Atti privati*, L 116, 1298 ottobre 22-novembre 29: «curia que dicitur Sancte Iulie seu Allucinghorum».

<sup>242</sup> TOLOMEO DI LUCCA, *Annales*, ad a. 1142, pp. 51-52: «Vicecomites duo, videlicet Uguccio et Velter, investierunt consules Lucani comunis de medietate integra de tota curte de Corvaria»; 1193, p. 87: «invenitur in registro comunitatis dicte iuramentum fidelitatis factum Lucano comuni per nobiles de Vallecchia»; 1198, p. 91: «Eodem anno invenitur in registro Lucani comunis iuramentum fidelitatis factum eidem comunitati per illos de Corvaria et de Montemagno et filios Ubaldi»; ad a. 1200, p. 92: i "domini" di Montemagno promettono di aiutare il Comune di Lucca «expensis propriis»; ad a. 1208, p. 97: «Eodem anno domini de domo Soffredinga Lucano comuni iuramentum fecerunt fidelitatis absque aliquo tenore». Egli ricorda anche l'acquisto da parte del Comune lucchese della «Silva regia de Montefilectori», che i "nobiles" della famiglia di Raimondo «de Podio» avevano avuto da Matilde (ad a. 1194, p. 88).

<sup>243</sup> *Gesta Lucanorum*, ad a. 1169, pp. 291-292: «Lo Veltro da Chorvara e figliuoli ... ribellaronsi dal chomune di Lucca e fecero guerra et secta on li Chattani di Versilia e colli Pisani et cholli Chattani di Garfagnana»; ad a. 1170, pp. 294-295: «li chavalieri Lumbardi colli Cattani di Versilia et alquanti Pisani introrono in del campo di Lucca»; TOLOMEO DI LUCCA, *Annales*, ad a. 1198, p. 90; ad a. 1227, p. 115: «Edem anno fuit capta ars (sic) de Moçano cum multis hominibus, qui iuvabant Cathanos»; ad a. 1246 p. 128: «predicti Cathani amputaverunt manum cuidam notario de dicta regione, qui erat civis Lucanus»; ad a. 1249, p. 129; 1250, p. 131; 1255, p. 137 (per combattere l'infedeltà dei «Catanis de Corvaria et Vallecchia», il podestà don Guiscardo da Pietrasanta fonda i due borghi di Pietrasanta e Camaiore, riempiendoli «de rusticis seu hominibus Catanorum», sottratti alla "fidelitas nobilium").

da Tolomeo, che intende fornire un'immagine della città in chiave "guelfa" e filopapale, anche sottolineando l'appartenenza di Lucio III alla nobile famiglia degli Allucinghi)<sup>244</sup>. In ogni caso questi testi cronistici sottolineano l'apporto di *milites* e *pedites* ai successi politico-militari della città, evidenziando i momenti di concordia e stigmatizzando le discordie tra i quartieri cittadini, incentrati sulle principali porte<sup>245</sup>.

Il costituirsi di alcuni Comuni rurali (come quello di Montopoli) è contrassegnato dalla difficile coesistenza e dalla competizione di strutture associative proprie dei *milites* e del *populus*. Nel 1189, in tempi diversi, vari personaggi, e gli stessi consoli e vicini di Maggiano, nonché i canonici della cattedrale lucchese (evidentemente contitolari di alcuni diritti sulla località in questione), si impegnano a rispettare le disposizioni arbitrali dei «*consules consortum de Maggiano*», ossia degli esponenti di un locale gruppo consortile guidato da propri *consules* ben distinti da quelli della comunità dei *rustici*, per quanto riguarda i casalini del poggio di Maggiano recentemente innalzati e fortificati: ed i *consules consortum* (Guido Paganelli ed Enrico del fu Brunico, che agiscono anche a nome del loro socio Paganello del fu Tignoso «*de Boçano*»), nella casa lucchese del suddetto Guido Paganelli (identificabile con l'omonimo podestà lucchese del 1191), procedono alla suddivisione dei vari diritti tra i canonici di S. Martino (che dispone di propri *homines* e casalini), il *castellum* di Maggiano (per il quale i «*consules dominorum podii de Maggiano*» hanno prestato il «*sacramentum de consortatico et ipsius castelli*») ed i liberi allodieri, presentandosi ed agendo in nome dell'utilità di tutto il popolo di Maggiano («*totius communis populi de Magiano tam dominorum quam rusticorum*»), e quindi come rappresentanti dell'intero Comune<sup>246</sup>.

In qualche caso i vertici dei Comuni rurali vengono inseriti in una rete di rapporti definita in termini feudali e culminante nella figura del vescovo. Anche nel territorio di S. Maria a Monte (ove all'ombra della signoria vescovile si forma un Comune) è attestata l'esistenza di alcune torri, come quelle di Bonfigliolo del fu Blanco, di Lombardo del fu Prangipane e di Gredo q.

<sup>244</sup> *Gesta Lucanorum*, ad a. 1164, p. 290: «li chavalieri da Luca col gonfalone del comune funno in quella battaglia avanti tutti gli altri gonfalonis»; G. SERCAMBI, *Le croniche*, I 2, ed. BONGI, I, p. 4. Cfr. TOLOMEO DI LUCCA, *Annales*, ad a. 1069, p. 8: «totaque militia dicte civitatis, vel saltem honorabilior», accompagna Alessandro II «usque in partes Lombardie»; ad a. 1182, p. 76: «Alexander papa moritur, cui succedit Lucius nactione Lucanus ex nobili progenie natus, videlicet Aluctingorum»; e 77: «dicta civitas ab antiquo Romane ecclesie semper fuit subiecta».

<sup>245</sup> *Gesta Lucanorum*, ad a. 1195, p. 299; TOLOMEO DI LUCCA, *Annales*, ad a. 1188, pp. 83-84; SERCAMBI, *Croniche*, I 44, p. 27: «Ugolino Paganelli gonfalonieri del comune di Luccha, con molti chavalieri e pedoni seguitanti sua bandiera».

<sup>246</sup> ASL, *Diplomatico, Certosa*, 1189 dicembre 31. Cfr. ASL, *S. Maria Forisportam*, 1191 aprile 9; R. SAVIGNI, *Episcopato*, cit., p. 534, e, per il caso di Montopoli, P. VIGNOLI, *Le associazioni dei milites e del "populus"*, cit.

*Vecchi*<sup>247</sup>, nonché di un *miles*, Pepo, che presenza, accanto a Bernardo del fu don Orlandino *De Porcaria* (esponente della nota famiglia podestarile), e a Baroto «*q. domini Ruberti*», all'offerta di un oblato all'ospedale di Altopascio<sup>248</sup>. Gli *homines* del Comune di S. Maria a Monte giurano nel 1210 obbedienza al vescovo Roberto, salvaguardando l'*honor* del Comune e dell'episcopato<sup>249</sup>, ed il podestà viene scelto tra i vassalli del vescovo<sup>250</sup>.

Nel 1231 i *lambardi* ed il popolo di S. Michele di Colle, nel piviere di S. Maria a Monte, dopo un tentativo di eleggere autonomamente (secondo una prassi ormai abituale) il rettore della chiesa, contestato dai rappresentanti della sede episcopale lucchese (ora vacante), che rivendicano i diritti di patronato del vescovo e la sua compartecipazione al consorzio dei *lambardi* («*cum lucanus episcopatus eiusdem ecclesie sit patronus... et idem episcopatus possessionem habeat aliquarum rerum pro sua parte consortaticum dictorum Lambardorum*»), accettano (senza pregiudizio per eventuali diritti in futuro) che l'eletto venga istituito e confermato dal pievano e gli presti obbedienza e fedeltà come al rappresentante del vescovo<sup>251</sup>. A Padule un'elezione del pievano da parte dei chierici della pieve, del *nobilis vir* Orlandino del fu Ingherramo «*de Capannole*» e dei consoli di Padule è cassata dal vescovo Opizzone, che riconferma peraltro *misericorditer* l'eletto: la riaffermazione in linea di principio dei diritti dell'episcopato è quindi accompagnata, come in altri casi, da una notevole duttilità politica<sup>252</sup>.

Nel momento in cui, nel 1236, viene riaffermata, dopo l'esame di diversi testimoni, la giurisdizione vescovile sul territorio di Staffoli, compromessa dalle usurpazioni compiute dal castellano di S. Miniato, i consoli locali rimettono il loro mandato nelle mani del rappresentante dell'episcopato lucchese, che li riconferma, previa prestazione del giuramento di fedeltà, con-

<sup>247</sup> ASL, *Diplomatico*, *Altopascio*, 1233 maggio 27; 1246 dicembre 13; AAL, ++ E 6 e 7, 1204 ottobre 13 e 14.

<sup>248</sup> ASL, *Diplomatico*, *Altopascio*, 1243 marzo 26: «domno Pepo milite de Sancta Maria in Monte». Un altro «*miles*» è Simonetto, arbitro nel 1239 della lite tra i «*lombardi*» ed il vescovo (P. MORELLI, *La "signoria" del vescovo*, cit., p. 135).

<sup>249</sup> AAL, *Diplomatico*, \* D 15, 1210 luglio 18-20.

<sup>250</sup> Cfr. AAL, *Diplomatico*, \* G 85, 1230 agosto 14: il vescovo lucchese Opizzone sana l'elezione irregolare del podestà di S. Maria a Monte nella persona di Tedici figlio di Ranieri Lamberti, che è «*vassallus episcopi*», riservandosi comunque il diritto di correggere gli Statuti; cfr. AAL, ++ A 70, 1225 dicembre 5 (editi in Appendice, doc. 9 e 12), e, sul rapporto tra il vescovo ed il suddetto Comune, anche ++ O 14, 1233 novembre 26; ++ O 23, 1237 settembre 29 (il vescovo nomina podestà Ardiccione del fu Ugolino Malapresa, scegliendolo in una terna di «*nobiles viros*» indicata dai rappresentanti del locale Comune).

<sup>251</sup> ASL, *Diplomatico*, *Maria Corte Orlandini*, 1231 agosto 16-17, n. 2874.

<sup>252</sup> AAL, *Diplomatico*, + B 29, 1228 maggio 16: dopo la riconferma dell'eletto i chierici della pieve «*iverunt ad manus suprascripti episcopi ipsas obsculando. Et suprascripti consules et nobilis vir dixerunt Deo gratias*».

cedendo loro i diritti di pedaggio sulla villa di Tolli e l'amministrazione della bassa giustizia: ma anche in questo caso – come in alcune comunità della Piana di Lucca studiate da Wickham – non troviamo tracce evidenti di una rigida stratificazione sociale<sup>253</sup>.

L'analisi dei documenti lucchesi, per quanto non esaustiva, consente di confermare sostanzialmente le osservazioni del Menant, il quale ha rilevato come verso il 1200 il feudalesimo in Italia sia formalmente assai più sviluppato che nel 1050, ma non rappresenti più per l'aristocrazia lo strumento fondamentale di esercizio del potere: l'appartenenza alle curie vassallatiche è solo una delle componenti dell'identità di questo ceto, il cui stile di vita è aristocratico e signorile assai più che feudale<sup>254</sup>, ed il potere si esercita ormai soprattutto nell'ambito delle istituzioni comunali, nelle quali le famiglie "feudali" risultano inserite (salvo poche eccezioni) accanto ad esponenti di altri gruppi sociali, accomunati dall'appartenenza alla *militia*. La nascita delle *societates militum* (che secondo il Menant rappresenterebbero in larga misura una versione politicizzata della *curia vassallorum*)<sup>255</sup> riflette appunto l'esigenza di ridefinire in termini più espliciti (anche cercando di frenare la mobilità sociale del sec. XII, come ha osservato Maire Vigueur) la propria identità di ceto nel momento in cui la sua egemonia sociale e politica viene messa in discussione dall'emergere di altre componenti, che trovano la loro espressione nelle *societates peditum*.

<sup>253</sup> AAL, *Diplomatico*, + Q 5, 1236 marzo 3-aprile 28.

<sup>254</sup> MENANT, *La féodalité italienne*, cit., pp. 380-381.

<sup>255</sup> *Ibidem*, cit., p. 373: ma le osservazioni del Menant, valide soprattutto per l'area lombarda, vanno in parte corrette alla luce del recente volume di J.C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, cit., che ridimensiona il ruolo della componente propriamente "feudale" della "militia".

## APPENDICE DOCUMENTARIA

### 1 Sententia

1182 dicembre 16, Lucca, curia dei treguani

Una lite tra l'avvocato vescovile Paganello (che chiede la restituzione di un terreno in quanto feudo episcopale) e Gerardo del fu Guglielmo Arimundi (che dichiara di aver ricevuto quel terreno non a titolo propriamente feudale ma in tenimento, pur ammettendo di essere stato *fidelis* del vescovo) è risolta dai treguani a favore del primo, al quale Gerardo dovrà restituire entro quattro mesi il terreno in questione.

Originale, AAL, *Diplomatico*, A 90 [A], in buone condizioni. Sul verso, di mano coeva o poco posteriore: "Sententia inter episcopatum et filium Guilielmi Arimundi de terra de capite burgi"; "... Guilielmum Arimundi" (scrittura svanita, leggibile solo in minima parte); di mano del XIII secolo: "Gerardini domini Paganelli de filiorum q. Glandi"; di mano del XV secolo: "Compromiscio de lite quadam episcopatus pro terra quae erat ipsius episcopatus in burgo apud tombam".

S.T. In Christi nomine amen. Paganellus advocatus Lucani episcopatus ab una par/te litigans et Gerardus quondam Guilielmi Arimundi ab alia parte litigans invi/cem inter se investitionem dederunt et predictus Paganellus se et suos successores et iamdictum episcopa/tum et prefatus Gerardus se atque suos heredes obligaverunt ad penam consulum et treuguanorum Lucensium/ presentium et futurorum et alterius potestatis si qua pro tempore Luce praefuerit ac duocentum libras Lucensium denariorum/ quod quicquid infrascripti treugvani de lite infraposita que inter eos vertebatur per sententiam<sup>1</sup> inter eos dice/rent vel sententiarent firmum haberent et ratum omni tempore tenerent. Que lis talis erat. Petebat/ iamdictus Paganellus pro suprascripto episcopatu unam petiam de terra que est ortus cum arboribus in capite Burgi pro/pe Tombam et tenet unum caput in strata, aliut caput in terra Guidocti quondam Guilielmi, latus unum in terra/ Donati quondam Riccomi, aliut in terra Ruberti caput stra(n)gi. Item petit libras triginta unam. Gerardus confitetur/ habere etatem decem et octo annorum et negat reddere predicta. Post sacramento calumpnnie duplici facto octavo/ idus augusti Paganellus petit predictam terram pro suprascripto episcopatu. Gerardus negat. Dicit Paganellus quod predicta terra/ fuit predicti episcopatus

<sup>1</sup> *Sententiam* è scritto su rasura (sostituisce probabilmente *laudamentum*).

et est. Gerardus negat. Dicit Paganellus quod Fralmucius socer Guilielmi tenuit predictam terram/ a suprascripto episcopato<sup>2</sup> et eam dicebat tenere ab episcopatu pro feudo. Gerardus confitetur tenuisse per tenimentum a suprascripto episcopatu, quod/ Paganellus negat. Immo dicit quod per feudum tenebat, quod et Gerardus negat. Dicit Paganellus quod communis fama est inter circumstan/tes quod suprascripta terra erat feudum Fralmucci ab episcopatu sancti Martini. Dicit Gerardus quod suprascripta terra est ecclesie sancti Petri de/ Roma. Paganellus negat. Dicit Gerardus quod inter se et patrem suum tenuerunt predictam terram per annos viginti tres et ex ea/ nullum redditum fecerunt episcopatu. Paganellus confitetur. Dicit Gerardus quod Fralmuccius tenuit eandem terram per annos septuagin/ta et nullum redditum fecit episcopatu. Paganellus confitetur de annis quadraginta et quod nullum redditum fecit sed dicit/ servitium fecisse ut fidelis domino et tenuisse. Dicit Gerardus quod Fralmuccius avus suus habuit eam ex parte matris sue quidem Fralmucci. Paganellus negat. Dicit Gerardus quod pater suprascripti Fralmucci habuit eam a quodam viro suo ex donatione propter/ nuptias. Paganellus negat. Dicit Paganellus quod dictus Fralmuccius erat feodatus episcopatus et fidelem se ex feudo appellabat/ et in consilio episcopi tamquam fidelis intererat, et hoc fecit a quadraginta annis huc usque. Gerardus avum suum ex predicta terra/ fuisse feodatum negat, sed confitetur fidelem fuisse ex una libra olei usque ad tres, que reddebantur ex predicta terra, quod oleum sibi/ in feudum retinebat ex consensu episcoporum. Dicit Paganellus quod suprascriptus Fralmucius tenuit predictam terram ab episcopatu per annos quadragin/ta. Gerardus confitetur. Dicit Gerardus quod totum suprascriptum oleum Fralmuccius suus avus reddebat Ribuffato et suis consortibus, ex quo be/ neficio fideles erant episcopatus pro suprascripta terra. Paganellus negat totum. Dicit Gerardus quod mater dicti Fralmucci habuit ius in suprascripta terra vel/ predicto oleo. Paganellus negat propter ius. Dicit Paganellus quod fuit interdictum Lamberto Buosi et Guilielmo Arimundi quod non reciperent terram unde/ lis est in dotem que erat feudum ab episcopo. Gerardus negat. Dicit Gerardus quod Ribuffatus et fratres vel mudualdi<sup>3</sup> eorum vendiderant Fralmucio/ quicquid rationis habebant in suprascripta terra vel redditu. Paganellus negat ullam rationem Ribuffatum habuisse in suprascripta terra. Dicit Gerardus quod/ Fralmucius habebat aliud redditum in feudum ab episcopatu praeter illud redditum. Quam litem legitime ventilatam et in Jacobum iuris/peritum Gervasii filium et Gualteronem quondam Ghisalberti in Dei nomine Lucensium causarum consules et treguani ad diffiniendum per sententiam com-

<sup>2</sup> Così A.

<sup>3</sup> Così A.

missam/ taliter finierunt. Predicto Jacobo iuris perito dicente ita. In nomine Domini amen. Ego Jacobus iuris peritus predictae litis cognitor cum consilio/ et accordamento predicti socii mei predictam litem per sententiam sic diffinio. Videlicet suprascriptum Gerardum ut dehinc ad quatuor proximos menses restituat suprascriptam petiam de terra ut est designata per capita et latera iamdicto Paganello pro suprascripto episcopatu sancti Martini condempno./ Hec acta sunt presentia Franchi quondam Sasselli, Benecti quondam Petri, Tinniosi et Guidi Strambi filii causidicorum et aliorum/ multorum. Anno Dominice Nativitatis millesimo centesimo octuagesimo secundo, septimo decimo kalendas ianuarii, inditione prima/.

S.T. Guilielmus notarius domni imperatoris scriba suprascriptorum consulum et treuguanorum hec scripsi ibique fui.

## 2

### Breve recordationis

1188 luglio 14, Lucca, «in domo Mathonis de Calthoria».

Perfetto del fu Gerardo Mannaiola investe il fratello Rolando del feudo che tiene dall'episcopato lucchese, ossia delle rendite di grano corrisposte da Traverso, da Antelminello, da Gonnella di Malagonnella, da maestro Armano canonico di San Martino, da Corso Bellolini, nonché da Gottifredo Rapa del fu Aldimaro, ed inoltre del campo ubicato in Pulia che Perfetto ha per tenimento dall'episcopato, al quale corrisponde annualmente, insieme al fratello, dodici staia di grano e dodici di fave.

Originale, AAL, *Diplomatico*, \* M 12, in buone condizioni [A]. Sul verso, di mano del XIII-XIV sec.: «1188 pro episcopatu», e, di mano più tarda: «Pulia», «A. 1188».

S.T. In Dei omnipotentis nomine. Breve memorie qualiter in Lucana civitate in domo Maconis de Calthoria bonorum virorum presentia quorum no/mina subter leguntur Perfectus quondam Gerardi Mannaiole per cartam quam in sua detinuit manu investivit Rolandum germanum suum quondam/ idem Gerardi Mannaiole de illo feudo quod habet ab episcopatu sancti Martini in parte et sorte seu divisione stante scilicet et illa sex/ staria grani affictale que reddit quondam Traversus et quattuor staria grani et dimidium que reddit Antelminellus et staria/ septe que reddit Gonnella Malagonnelle et staria tria que reddit magister Armannus canonicus sancti Martini de grano et/ unum starium de grano quod reddit Corsus Bellolini. Item investivit in

parte et sorte seu divisione stante eundem Rolandum/ de illis duobus stariis grani que reddit Gotifredus Rapa quondam Aldimari et illa terra que venit in parte Perfecti que est in loco Polie/ et est campus cum arboribus quam Perfectus habet per tenimentum ab episcopatu sancti Martini de qua reddebat episcopatu sancti Martini staria/ duodecim de grano et duodecim de fabis ad starium affictale cum omnibus predictis hominibus, que duodecim staria grani est medietas/ Perfecti, alia vero Rolandi et habent in feudum ab episcopatu sancti Martini, ut suprascriptus Perfectus fuit confessus. Ut dictum est iandictus/ Perfectus suprascriptum Rolandum in parte et sorte seu divisione stante investivit et convenit et promisit suprascriptus Perfectus/ et se suosque heredes obligavit exinde esse auctorem et defensorem de suo dolo et facto. Et suprascriptam investitionem et di/visionem firmam et ratam habere et tenere sub pena quinquaginta librarum et consulum et treguanorum presen/tium et futurorum lucensium et potestatis que Lucam dstringeret. Et si quis meus heredes vel alia persona in aliquo vio/lare voluerit sit compositurus suprascriptam penam. Et post penam solutam hec cartula firma permaneat. Quod/ factum est in presentia Venture filii Oddolini, Bernardi quondam Villani, Ildebrandi quondam Ramundini/, anno Nativitatis millesimo centesimo octuagesimo octavo, pridie idus iulii indictione sexta/.

S.T. Guido iudex et notarius sacri palatii domini Frederici imperatoris his omnibus interfui et hec/ ad memoriam scripsi.

## 3

## Breve Recordationis

1194 gennaio 16, Montemagno.

Seguendo l'esempio del padre Ugolino, che aveva concesso in feudo a Blanco di Lammari terre e decime nella pieve di Lammari, Cacciaguerra del fu Ugolino di Montemagno, col consenso dei suoi castellani e fedeli, investe a titolo di feudo Bononcontro, figlio del suddetto Bianco, ed i suoi discendenti maschi di tutte le terre suddette. Bononcontro presta il consueto giuramento di fedeltà e l'omaggio rituale secondo la consuetudine della curia di Montemagno, scambiando il bacio di pace con Cacciaguerra.

Originale, AAL, *Decanato di S. Michele*, 1194 gennaio 16 [A], in discreto stato di conservazione, con qualche macchia ed un piccolo foro all'altezza dell'ottava e nona riga, che non impediscono la lettura e ricostruzione del testo. Sul verso, di mano del sec. XIII: «De feudo acquisito a Caciaguerra de Montemagno»; di mano più tarda: «1194 pro domo de Montemagno domino Ingheramo et aliis», «155 1194».

Di questo atto è conservata anche una copia autentica, AAL, *Diplomatico*, \* B 29 [B], rogata da Anselmo, giudice e notaio del sacro palazzo, e sottoscritta dai notai dell'aula imperiale Lupardo e Guglielmino: "S.T. Anselmus sacri palatii iudex et notarius autenticum illud, unde sumptum est hoc/exemplum, vidi et legi et fideliter exemplavi./ S.T. Lupardus inperialis aule judex et notarius autenticum illud unde hoc sumptum est exemplum/ vidi et legi et hic subscripsi./ S.T. Guilielmus imperialis aule judex et notarius autenticum illud unde hoc sumptum/ est exemplum vidi et legi et fideliter hic subscripsi". Sul verso, di mano del sec. XIII: «hec est cartula feudi quod dederunt milites de Montemagno Bononcontro de decimis de Lammari», e (di mano più recente) «Recognitiones et locationes bonorum in Lammari».

Edizioni: D. Bertini, *Osservazioni intorno alla patria e alla famiglia del Sommo pontefice Eugenio III*, in "Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti", 2 (1823), pp. 170-172 (fondata su B, con errori ed omissioni).

Nella presente edizione si tralascia l'indicazione delle varianti puramente ortografiche.

S.T. In Dei Patris omnipotentis nomine amen. Ex hac scriptura omnibus/ videntibus manifeste clareat quod Ugolinus de Mon/temagno quondam pater meus Caciaguerra investierat, dederat atque/ concesserat in feudum et beneficium perpetuum Bianco de Lammare quondam/ patri Bonoincontri omnes terras, reddita, ricolta, decimas,/ evictiones<sup>4</sup>, actiones utiles et directas seu mixtas et omnia que/ ipse habebat vel aliquis pro eo vel ei pertinebat aliquo modo iure vel/ ordine in plebe et plebeio de Lamare vel in eorum [fini]bus sive/ ab aliquo de predictis locis et finibus requirere vel ca[usa]re<sup>5</sup> poterat/ et etiam totum podere et omnia ea que fuerunt Ricci seu Ugolini/ Segali et a suprascripto Ugolino patre meo per feudum vel alio modo detinuit./ Et insuper totum feudum et omnia ea<sup>6</sup> que ipse Blancus a suprascripto patre meo/ et etiam a domino Guidone quondam patruo ipsius Ugolini habuit vel/ detinuit nomine feudi seu beneficii in curia de Montemagno/ sive in aliquibus aliis locis vel vocabulis sicut omnia<sup>7</sup> suprascripta sunt vel in/veniri possunt aliquo ingenio. Et ideo ego Caciaguerra predic/tus quia sum memor plurimorum ac maximorum servitiorum/ que iam dictus Blancus iamdictis domno Guidoni et/ Ugolino patri meo ac omnibus mee domus et precipue mihi fecerat<sup>8</sup>, / habito consilio Guidonis de Rosa fratris mei et

<sup>4</sup> L'edizione Bertini omette *evictiones*.

<sup>5</sup> Così A e B. Bertini legge erroneamente *accusare*.

<sup>6</sup> Bertini omette *ea*.

<sup>7</sup> Bertini omette *omnia*.

<sup>8</sup> Così A e B. Bertini legge erroneamente *fecit*.

Pillii et Ilde/brandini de Castello castellanorum de Montemagno, Peldiricii<sup>9</sup> / castaldionis mei, Comandini et Ravignani fidelium me/orum per hanc vitam quam in mea detineo manu tibi suprascripto Bono/incontro filio quondam suprascripti Bianchi investitionem do tibi que<sup>10</sup> investi/endo do, trado, cedo atque mando omnes<sup>11</sup> suprascriptas terras omniaque predic/ta sicut sunt aut invente fuerint in feodum et beneficium per/petuum, ita quod tu et tui filii masculi de uxore et filii filiorum/ tuorum de uxore masculi suprascriptas terras et omnia suprascripta in feodum et bene/ficium perpetuum habeatis et detineatis et recolligatis et ute/tis atque fructus et potestatem atque licentiam exinde vobis do agen/di, requirendi et experiendi sine omni calumnia et alicuius contraditi/one et eas vobis defendendi ab omni homine. Insuper de omnibus predictis per me/ et meos heredes tibi suprascripto Boincontro et omnibus predictis tuis et tu/orum filiorum filiis actores et defensores ab omni homine et preci/pue a Glandone Maloditi fieri promitto seu instituo/ atque obligo et quod exinde aliquid retollere vel subtrahere non/ debeamus et si quod damnum per aliquod nostrum datum vel factum exinde/ habueritis<sup>12</sup> quod totum vobis emendabimus et quotiens<sup>13</sup> sub pe/na dupli et domni imperatoris consulum et treuguanorum et/ potestatis Lucane presentium et futurorum et libras viginti argenti/ optimi, et pena soluta hec omnia robur eorum optineant/ sub omnibus suprascriptis penis. Ad hec statim incontinenti iamdictus/ Boincontrus tactis evangeliiis manu propria iuravit/ per Domini evangelia fidelitatem iam designato Caciaguerre/ sicuti mox est fidelium curie de Montemagno iurare/ fidelitatem dominis de Montemagno et deinde Guidoni de/ Rosa et deinde Ingherramo et nepotibus filiis quondam Pa/ganelli et misit manus suas inter manus suprascripti Caci/aguerre secundum consuetudinem suprascripte curie. Hec/ omnia feliciter acta sunt et etiam cum hoscuro pacis et/ versa vice a iamdicto domno Caciaguerra et ipso Bo/noincontro dato inter se, coram suprascriptis Pillio et Ildebran/dino, Peldiriccio, Comandino, Ravignano et Rolan/do quondam Lotterii tabernarii. Anno Dominice Nativitatis millesimo/ centesimo nonagesimo quarto, septimodecimo kalendas februarii/, indictione duodecima, in ecclesia sancti Michaelis de bur/go de Montemagno./

S.T. Bartholomeus notarius domni imperatoris ac iudex ordinarius his/ omnibus interfui et hec omnia rogatu suprascripti Caciaguerre/ publicis literis consignavi».

<sup>9</sup> Peldericcii in B; Pelderuccii in Bertini.

<sup>10</sup> *Teque* in Bertini.

<sup>11</sup> Bertini omette *omne*.

<sup>12</sup> *Habuerimus* in Bertini.

<sup>13</sup> *Quatenus* in Bertini.

4  
Sententia

1194 novembre 28, Lucca.

Dinanzi ai treguani lucchesi viene discussa la lite tra Guglielmo, avvocato dell'episcopato lucchese, e Morroello, avvocato della chiesa di S. Pietro in Cortina, per un terreno che l'episcopato aveva concesso in feudo a Botteccio ed ai suoi nipoti Enrico e Cacciaguerra, i quali l'avevano concessa in locazione ad un conduttore che l'aveva venduta «pro allodio» senza consultare il vescovo né Botteccio. Quest'ultimo aveva informato il vescovo, chiedendo il permesso di riacquistare il terreno e di affittarlo, ed esso era infine pervenuto alla chiesa suddetta, il cui avvocato dichiara di possederlo «ut tenimentum ecclesie». I treguani deliberano «secundum usum feudi» la restituzione del terreno al vescovo, in quanto Botteccio l'aveva ceduta al presbitero Bertraimo, della chiesa di S. Pietro in Cortina, «contra formam et ordinem usus feudi seu constitutionem».

AAL, *Diplomatico*, ++ F 61, in buono stato di conservazione [A]. Sul verso, di mano coeva: «cartula sententie Guilielmi pro lucano episcopatu inter se pro predicto episcopatu et ecclesiam Sancti Petri de Curtina»; di mano del XIII-XIV sec.: «Nescio si habemus hanc terram quam vincimus ecclesie Sancti Petri de Cortina et que est in Ronco»; di mano moderna: «1194. Lis inter episcopatum et ecclesiam sancti Petri in Cortile pro uno petio terre»; «De S. Petro in Cortile».

S.T. In Christi nomine amen. Causa seu lis que vertebatur inter Guiliel-  
mum advocatum lu/cani episcopatus pro ipso episcopatu litigantem ab una  
parte et Morovellum advocatum ecclesie sancti/ Petri de Cortina pro ipsa  
ecclesia litigantem ab altera parte delata fuit coram Blancone/ causidico et  
Sclata quondam Corsi Falconis et Gerardino quondam Bandini Cingesacchi  
in Dei nomine lucensium causarum consulibus et treguanis/ in ecclesia  
sancti Senthii residentibus per sententiam ad definiendum. Que lis talis erat.  
Petebat suprascriptus Guilielmus notarius pro/ predicto episcopatu a supra-  
scripto Morovello pro predicta ecclesia sancti Petri de Curtina respondente  
ut restituat sibi tertiam partem pro/ indiviso unius petie de terra que est in  
Ronco et que tenet caput et latus in terra Corsi Guidi Magi, alterum caput  
in terra quam te/net Compangninus, alterum latus in terra Albertini quon-  
dam Vitalis quam tenet Morovellus confitens habere ut tenimentum ecclesie  
et no/minat dominos in iudicio qui sunt domini utiliter tanquam feudatarii,  
videlicet Botteccium et Henrigettum et Cacciaguer/ram et negat reddere.  
Sacramento calumpnie facto dum ca(usa) duraverit secundum ordinem con-

stituti octavo jdis septembris. Dicit Guili/elmus quod suprascripta terra est et fuit lucani episcopatus. Morovellus confitetur et dicit quod fuit et est feudum Boteccie et Cacciaguerre et/ Henrigetti nepotum eius ab episcopatu sancti Martini. Guilielmus confitetur quod fuit sed negat modo esse. Dicit Guilielmus quod de predicta/ terra bene evenirent per annum duodecim soldi pro pensione et dicit Guilielmus quod est media cultra et media quarra. Morovellus/ confiteur utrumque. Dicit Guilielmus quod plus de quindecim libris date fuerunt Boteccie vel consortibus suis a Bertraimo presbitero/ vel ab aliqua persona pro eo pro iamdicta terra acquirenda. Morovellus confitetur quod sedecim libre date fuerunt. Dicit Morovellus quod/ cum terra unde lis est foret locata a Boteccio et consortibus suis pro quatuor soldis annuatim conductor vendidit proprietatem pro pretio/ trigintaquinque librarum, non requisito episcopo vel Boteccio vel consortibus suis, et cum Boteccius et consortes invenissent re/tulerunt episcopo Guilielmo et petierunt ab eo licentiam requirendi et habuerunt et postea fecit inde causam et obtinuit et/ expendit ibi a duodecim libras usque in undecim et sic postea petiit licentiam ab episcopo locandi et accipiendi servitium, et episcopus Gui/lielmus dedit ei parabolam locandi pro quatuor soldis et accipiendi inde servitium dummodo non venderet. Guilielmus negat sed confitetur/ quod Boteccius et consortes locaverunt eam pro quatuor soldis primo et quod tenitor vendidit eam pro allodio, quod Boteccius po/stea revicit eam quia erat vendita sine sua licentia et quod expendidit in placito illo quadraginta seldos, alia omnia negat./ Quam litem diligenter cognitam et examinatum nos Blanco causidicus et Sclata quondam Corsi et Gerardinus quondam Bandini/ in Dei nomine causarum consules et treguani taliter per sententiam secundum usum feudi decidimus in nomine Domini amen dicentes/ ita. Videlicet quia cognoscimus predictam dationem quam Boteccius fecit de predicta terra presbitero Bertraimo ecclesie sancti Petri/ de Curtina fuisse contra formam et ordinem usus feudi seu constitutionem ideo predictum Morovellum pro predicta ecclesia/ sancti Petri et predictum presbiterum Bertraimum ut de hinc ad quindecim proximos dies restituat seu reddat Guilielmo notario pro su/prascripto episcopatu vel ipsi episcopatu tertiam partem iamdicte terre supra petitam, salva ratione expensarum pro tertia parte/ [qu]as presbiter Bertraimus fecit in predicta terra condempnamus. Quare anbe partes convenerunt et promiserunt in/[de] stare predicte sententie et ipsam firmam et ratam omni tempore tenere et taliter iamdictus Morovellus se et suos subcessores/ [predict]am ecclesiam sancti Petri et predictum presbiterum Bertraimum et eodem modo suprascriptus Guilielmus se et suos subcessores et lucanum episcopatum/ pro iamdictis omnibus observandis observaturos obligaverunt sub pena dupli et consulum et treguanorum lucensium presentium et futurorum ac/ Lucane potestatis Luce pro tempore dominantis. Hec

quidem acta sunt presentia Christophani quondam Orlandi et Falabrini fra/tris Henrigi Tangrandis et Ubaldi quondam Ranuccii et Orlanducci il-lius germani et Aldebrandi Burgogni et Beneven/ti advocati ecclesie sancti Donati et presbiteri Scocti rectoris hospitalis de Lunata, anno Nativitatis eius millesimo cente/simo nonagesimo quarto, quarto kalendas decembris indictione tertiadecima./.

S.T. Ego Rolandus donni imperatoris iudex et notarius his omnibus interfui et hec omnia memorie causa descripsi.

## 5

### Carta Repromissionis

1201 aprile 3, Lucca, nel palazzo di S. Michele.

I *consules militum*, in esecuzione di una delibera del podestà Paganello di Porcari, dispongono il risarcimento dei danni subiti dal cavallo di Lamberto Artillii, ferito durante la cavalcata di Menabbio, sulla base di una dichiarazione giurata dello stesso Lamberto.

Originale, ASL, *Diplomatico, Biblioteca Serviti*, in buono stato di conservazione [A]. Sul verso, di mano moderna: «N. 55 Anno 1201 73» e un'altra annotazione poco leggibile: «Uno instrumento dello 1202 de poca stima (?)».

S.T. In Dei nomine amen. Cum Dominus Ingherramus Dei gratia Lucanus potestas et Paganus Ronthini et Ubertus quondam Uberti Fralmi consules militum cogno/scentes per sacramentum a Lamberto Artillii dampnum cuidam equi sui qui fuit/ sibi macagnatus in cavalcata de Menabbio fuisse libras quindecim et unde Paganellus de Por/caria olim Lucensis potestas in suo dominatu adiudicaverat eas sibi in lucano communi recipiendas/ ut in cartula inde scripta manu Mercati notarii continebatur. Ideo ex auctoritate civi/tatis adiudicaverunt eidem Lamberto quatenus ipse sui que heredes et cui dederint habe/ant et recolligant predictas quindecim libras a Lucano communi assignatas pro mendis dampnorum e/ quorum et armorum ut in cartula inde scripta manu Burcii notarii continetur. Actum coram/ predicto Burcio notario et Rainolfo misso civitatis. Anno Nativitatis Domini millesimo/ centesimo<sup>14</sup> ducesimo primo, tertio nonas aprilis indictione quarta, Luce in palatio sancti Michaelis.

S.T. Mercatus imperialis aule iudex ordinarius et notarius hec scripsi et interfui.

<sup>14</sup> Così A.

## 6

## Instrumentum recordationis

1201 giugno 2, Lucca.

I valvassori di Cotrozzo giurano di obbedire ai comandi del loro console o capitano, e di far giurare i loro figli e nipoti quando avranno raggiunto l'età di quattordici anni. Chi sarà eletto eserciterà la propria funzione nel modo migliore.

Originale, ASL, *Diplomatico, Archivio di Stato*, 1201 giugno 2, n. 1936 [A]. La scrittura risulta svanita in vari punti, per cui la lettura presenta notevoli difficoltà (non superabili del tutto neppure con l'ausilio della lampada di Wood). Sul verso, di mano dei secc. XIII-XIV: «iuramentum varvasorum de Cotrosso»; «n. 317».

Edizioni: A.N. Cianelli, *De' conti rurali nello stato lucchese*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, III, Lucca 1816, pp. 147-148 (che abbiamo utilizzato per alcune integrazioni di parole non chiaramente leggibili). Questa edizione omette però completamente la penultima riga, e presenta alcuni errori di lettura.

S.T. In Christi nomine amen. [Ex ] Huius publici instrumenti [descriptione] omnibus hominibus [clarum habeatur] et audientibus aperte clare(sc)at et/ patescat<sup>15</sup> quod hoc est sacramentum quod fecerunt varvassores de Cotrosso, scilicet Ricoverus quondam Dimenticati, Paganus/ quondam Hermanni, Benectus quondam Bugni, Riccardus et Pelegrinus germani filii Roncionis, Gerardinus filius suprascripti Benecti. Unusquisque eorum/ sacrosanctis evangelii corporaliter tactis iuravit quod toto tempore vite sue observabit et complevit et firmum et ratum habebit omne coman/damentum omniaque comandamenta quod vel que consul seu capitaneus eorum qui pro tempore inter eos fuerit electus, ei nomine sacramenti preceperit / seu fecerit et secundum quod ei imposuerit. Sub tali [tamen intellectu]<sup>16</sup> quod quicquid preceperit seu imposuerit possit discomandare sed de sacra/mento semper teneatur. Et quicumque eorum habuerit filium masculum seu nepotem de patrimonio nato, postquam habebit quatuordecim/ annos infra quindecim proximos dies post inquisitionem sibi facta a consulo seu capitaneo suo, faciet et procurabit ita quod ille filius vel/ nepos suus, aut si unus vel plures sunt, faciet facere hoc et infra scriptum sacramentum ut in hoc strumento continetur per omnia./ Et quicumque eorum fuerit electus seu constitutus ad huius regiminis officium consulatus seu capitanei illud recipiet et

<sup>15</sup> Cianelli legge: «Ex huius publici instrumenti descriptione omnibus hominibus et ... et audientibus aperte clareat et patefiat».

<sup>16</sup> La scrittura è sbiadita e illeggibile. L'integrazione *tamen intellectu* viene proposta sulla base della lettura del Cianelli e del contesto complessivo della frase.

non renuebit, potius/ portabit illud officium deinde ad unum proximum annum. Et in tempore illius sui officii consulatus seu capitanei reget et conducet/ omnes personas que hoc totum sacramentum factum habuerint, melius [quod] sciverit et cognoverit pro bono et utilitate omnium personarum sibi tenu/tarum. Et si aliqua lis expressa<sup>17</sup> vel controversia inter eos apparuerit consortes illam ad concordiam et pacem reducet si poterit. Et si causa fuerit inter/ eos de aliquo iure<sup>18</sup> vel de possessionibus illam<sup>19</sup> [finiet] secundum quod illi<sup>20</sup> melius videbitur, etiam cum consilio iudicis vel causidi(ci) si opus fuerit,/ remoto odio et amore. Et in fine officii sui consulatus seu capitanei infra octo proximos dies eliget alium in consulem vel/ capitaneum, qui similiter iuratum habeat, et qui [ita] facere debeat, et sic de cetero. Et faciet sic et observabit unusquisque eorum / per bonam fidem sine fraude omnia suprascripta [si Dei gratia eum adiuvet et illa sancta] Dei evangelia super quibus manus imposuit. Haec quidem/ acta sunt in lucana civitate prope [ecclesiam sancti Anastasii, praesentia et testimoniis] Benectonis quondam Rolanducci et Guiducci quondam/ Nontigiove, anno Dominice Nativitatis millesimo ducentesimo primo, quarto nonis iunii indictione quarta./ Post hec Riccardellus filius quondam Tibaldi iuravit [coram dominis...] R[iccar]do et Bernardo Bitorti<sup>21</sup>./

/S.T. Salimbene iudex et notarius domni imperatoris omnibus suprascriptis interfui et et hec scripsi.

## 7

### Instrumentum permutationis

1225 febbraio 26, Lucca, nel palazzo vescovile.

Ildebrando ed Orlando, figli del fu Napoleone, di S. Simone, hanno venduto alcuni masei e manenti ubicati a Brancoli, col consenso dei signori di Corvaia, di cui essi erano vassalli, e che a loro volta erano «fideles Lucani episcopatus», nonché col consenso del vescovo lucchese, signore eminente. Essi hanno giurato ai signori di Corvaia di «facere restaurum prefati feudi in terris in plano de Luca» sino ad una somma equivalente al prezzo di vendita del terreno suddetto; ed i signori di Corvaia debbono a loro volta fare «restaurum» a favore dell'episcopato lucchese. Perciò ora, nel palazzo vescovile,

<sup>17</sup> *Aliqua discordia* nell'edizione Cianelli.

<sup>18</sup> *Avere* nell'edizione Cianelli.

<sup>19</sup> Cianelli legge *illo*.

<sup>20</sup> Cianelli legge *sibi*.

<sup>21</sup> Questa riga manca completamente nell'edizione fornita dal Cianelli.

il suddetto Ildebrando ed Aldibrandino del fu Bononcontro di Federico «Canettri», designato dalla curia di S. Cristoforo come tutore di sua nipote Agnesa figlia del fu Orlando, il suo fratello defunto, cedono al vescovo Roberto quattro pezzi di terra ubicati a Parezzana, con due capanne, del valore di 275 lire lucchesi.

Originale, AAL, *Diplomatico*, + M 5 [A], in buono stato di conservazione (sotto la stessa segnatura, ma in una pergamena distinta, è conservato un documento del 1265, o 1266, ottobre 10, indizione nona). Sul verso, di mano del sec. XIII: «De feudo filiorum quondam Nappoleonis de Gelso»; di mano del sec. XIV: «Iste sunt terre feudi<sup>22</sup> quod redere debent domini de Corvaria Lucano episcopatus que sunt in Paratzana»; di mano moderna: «1225 Roberto».

Dello stesso atto è conservata una copia, AAL, \* E 67 [B], in buono stato di conservazione, con alcuni varianti, redatta il 26 dicembre 1286 dal notaio Aldibrandino Perfettucci: «Ego Aldibrandinus Perfectucci iudex et notarius domni Romanorum imperatoris predicta omnia ab alio sumpta et scripta mea licentia de rogito scripto et publicato manu quondam Bovi iudicis et notarii de licentia Tuberti et Guilielmi filiarum et heredum quondam predicti Bovi pro duabus partibus et Ruberti filii quondam domini Galvani quondam Germani predictorum Tuberti et Guilielmi heredis quondam dicti domini Galvani heredis dicti quondam Bovi pro tertia parte faciendi carta et fieri facere ut contineri vidi in dicto rogito ideoque hic subscripsi et meum signum et nomen apposui et etiam de licentia mihi concessa a domino Carsedonio de Lunigiana Lucano potestate ut continetur manu Leonardi Rugeronis notarii et Lucani comunis cancellarii publice descriptum sub anno Nativitatis Domini MCCLXXXVI die vigesimo sexto decembris indictione qui(n)tadecimo (sic)». Sul verso: «feudum de Brancalo», «Carta traslationis de quibus terris et manentibus positus in Brancalo», «in plano de Luca» ed altre annotazioni.

Nell'edizione qui fornita sono evidenziate in corsivo le parole mancanti o modificate in B, mentre si traslascia l'indicazione delle varianti puramente ortografiche.

S.T. In nomine Domini amen. *Ex huius instrumenti publici clareat lectione quod*<sup>23</sup> cum Ildebrandus et Orlandus/ germani quondam Nappoleonis quondam Simeonis fecissent vendictionem de quibusdam maseis et manentibus positus in Brancalo, cui venditioni/ et liberationi domini de Corvaria consenserunt pro eo quod dicti germani et quondam Nappoleonis pater eorum et sui maiores ea omnia habebant in feudum a predictis dominis de Corvaria et dominus Robertus/ Lucanus episcopus similiter consensisset *predictis*<sup>24</sup> pro eo quod domini de Corvaria fideles Lucani episcopatus habebant<sup>25</sup> ea in feudum a Lucano episcopatu. Et propterea Ildebrandus et

<sup>22</sup> *Feudi* è corretto in *feudum*.

<sup>23</sup> Parole mancanti in B.

<sup>24</sup> Manca in B.

<sup>25</sup> *Haberent* in B.

Orlandus germani filii prefati/ Nappoleonis promisissent et iurassent prefatis dominis de Corvaria facere restaurum prefati feudi in terris in plano de Luca usque in valentiam et summam pretii quod fuit de dicta venditione/ et liberatione perceptum ut de predictis omnibus apparet per publica instrumenta, et predicti domini de Corvaria deberent similiter facere dicto domino Lucano episcopo illud idem restaurum. Ideo prefatus Ildebrandus pro se et tutorio seu curatorio nomine pro Agnesa filia quondam Orlandi germani sui et Aldibrandinus filius Bononcontri Federigi Canetri tutor seu curator suprascripte Angnese datus/ et constitutus a curia sancti Cristofani pro parte matris eiusdem puelle secundum ordinem Lucani constituti tutorio seu curatorio nomine pro ea, volentes parere et satisfacere promissioni et iuramento prebito a dicto Ildebrando et prefato quondam Orlando patre dicte puelle de restauro prefati feudi in terris de plano de Luca faciendo nomine permutationis et restorationis/ predicti feudi dederunt et tradiderunt domino Roberto lucano episcopo recipienti procuratorio nomine pro dominis de Corvaria et eorum in hoc gerendo negotium et similiter recipienti pro lucano episcopatu/ quatuor petias de terris que sunt in confinibus Parathani cum duabus capannis super se et que fuerunt dicti quondam Orlandi et que sunt cultre tres. Prima quarum petiarum est campus/ in loco ubi dicitur Toringana, tenens unum caput cum uno latere in terra Accursi Tendachi et fratris cum media fossa infra se, aliud capud tenet cum media fossa infra se/ in terra Guilielmi quondam Uberti Fralmi, aliud<sup>26</sup> in terra Parathani de Lavecchia *tenet latus* cum media fossa infra se. Secunda petia est campus cum arboribus et vitibus/ super se in Parathana, tenens unum caput cum uno latere in via carrareccia ubi dicitur classo et via carrareccia, aliud capud tenet in terra ecclesie sancti Johannis maioris/ Lucani cum media fossa infra se, aliud latus tenet cum media fossa infra se in terra quam tenet Beneveni de Parathana ab Alucinghis. Tertia petia est/ ortale in eodem loco scilicet in Parathana cum capanna super se tenens capita in viis publicis, latus unum tenet in terra Rodolfini Maliassi quam tenet Te/descus quondam Stefani, aliud latus tenet in terra suprascripti Aldebrandi cum semitula in medio que fuit quondam Orlandi fratris sui. Quarta petia est ortale similiter/ in Parathana cum capanna, arboribus et vitibus super se, tenens ambo capita in viis publicis et carrareccia, latus unum tenet in terra suprascripti Aldebrandi que fuit quondam/ Orlandi sui fratris cum semitula in medio, aliud latus in terra Tedicii Locteringhi cum media fossa infra se et unam petie terre que est campus cum arboribus et/ vitibus super se et que est due cultre et dimidia. Et que petia est dicti Aldebrandi et est in Parathana et vocatur campus dello Schieto, tenens/ unum capud cum uno latere in terra

<sup>26</sup> B aggiunge *latu*.

suprascripti Rodolfini Maliassi, aliud capud cum uno latere in terra Spinabelli et aliquantum in terra filiorum Baldinoc/ti Qualliocti et aliud capud in terra suprascriptorum Aldebrandi et Spinabelli vel si aliter per capita et latera invencte fuerint extimatas juxta et vera extimatione/ libras ducentas septuaginta quinque scilicet predictae quatuor petie terrarum dicti quondam Orlandi libras centumtriginta septem et soldos decem et alia petia que est dicti Al/debrandi similiter libras centum triginta septem et soldos decem, cum tantum fuisset pretium perceptum de venditione et liberatione facta de maseis et manentibus de Bran/calco ut ipse Ildebrandus dicebat. Tali modo et ordine quod suprascripte petie de terris sint et esse debeant in eo statu et ordine in quo erant predictae/ masea de Brancalo cum manentibus. Et nominatim ut iamdictus Aldebrandus quondam Napoleonis et omnes dicti Nappoleonis heredes de jure et consuetudine/ feudi in feudo succedentes debeant prefatas petias terrarum que sunt campus et ortales in plano de Luca habere et tenere et recongnoscere per feudum a prefa/tis dominis de Corvaria/ sicut prius per feudum prefatus Nappoleone et sui maiores et filii habebant et tenebant et recognoscebant prefata masea et manen/tes de Brancalo. Et etiam eo tenore et ordine et modo quod Lucanus episcopatus habeat idem jus proprietatis vel domini in dictis petiis terrarum quod habebat/ in terris et maseis et manentibus de Brancalo. Ut sic predictae petie terrarum omni modo sint et succedant et haberi et teneri debeant loco et vice feudi/ quod erat in Brancalo venditi et alienati<sup>27</sup> et eiusdem iuris et nature censeantur, quia sic placuit et convenit inter partes. Et sic iandittus Aldebrandus/ pro se et tutorio seu curatorio nomine pro prefata filia quondam Orlandi fratris sui et Ildebrandinus tutor seu curator eiusdem tutorio seu curatorio nomine pro ea de/ predictis omnibus precariam possessionem suprascripto modo et ordine et tenore rogaverunt, salvo semper jure et beneficio successionis feudi ei cui de jure et/ consuetudine feudi competit. Unde prefatus Aldebrandus pro se et tutorio seu curatorio nomine pro suprascripta Agnesa et iamdictus Ildebrandinus tutorio/ seu curatorio nomine pro eadem promiserunt prefato domino Roberto Lucano episcopo ut dictum est recipienti esse actores et defensores de prefatis petiis/ terrarum ab omnibus personis et locis et pro dampno et evictione et expensis rationabiliter vel usualiter contingentibus emendandis obligavit iamdictus Alde/brandus se suosque heredes et bona et jidem Aldebrandus et Aldebrandinus tutorio seu curatorio nomine pro suprascripta Agnesa obligaverunt eandem Angnesam et/ eius heredes et bona sub pena dupli, consulum et treguanorum et potestatis lucensium presentium et fucturorum<sup>28</sup>. Salvo semper quod per feu-

<sup>27</sup> Così A e B.

<sup>28</sup> In B: «Presentis et future vel alterius potestatis».

dum dicte terre rema/nere debeant apud easdem personas apud quas remanere debebat feudum de Brancalo venditum vel alienatum et eodem modo per omnia ut illud feu/dum et loco illius feudi sit et remaneat et eodem modo debeat censi et iudicari per omnia. Acta sunt hec Luce<sup>29</sup> in palatio Lucani episcopatus,/ presentibus<sup>30</sup> Riccomo Urbicciani iudice et Rodolfino Maliassi et Roccho quondam Tingnosi et Bonotus/ filio Guiscardini./ Anno Dominice Nativitatis millesimo ducentesimo vigesimo quinto, quarto kalendas martii, indictione tertiadecima./.

S.T. Ego Bovo Romanorum imperatoris iudex et notarius suprascriptis omnibus interfui et hec omnia publice descripsi.

## 8

### Confessio solutionis

1225 aprile 26-giugno 7, Lucca.

Con l'autorizzazione del vescovo Roberto e del podestà Brancaleone, ed in esecuzione delle norme previste «in libro civitatis», col consenso dei pievani di Compito, Lammari, Lunata e Monsagrati, il pievano di S. Pancrazio versa in più soluzioni a Gerarduccio del fu Jacopo, Lamberto Masnieri e Rodolfino Maliassi, «intuitu caritatis» e per conto del Comune, una somma (raccolta col contributo dei suddetti pievani) a titolo di risarcimento dei danni subiti per la morte dei loro cavalli durante uno scontro fra truppe lucchesi e pisane. Questi *militēs* dichiarano di essere stati pagati.

Originale, ASL, *Diplomatico, Notari*, 1225 aprile 26-giugno 7 [A], in discreto stato di conservazione. Sul verso, poco leggibili: «n. 33 (?)» e un'altra annotazione poco leggibile: «carta donationis facte...».

S.T. In Dei nomine amen. Cum Paganellus Dei gratia plebanus plebis sancti Pranca/tii dicatur se habere parabolam a domino Roberto Dei gratia Lucano episcopo et domino Brancaleone/ Lucano potestate dandi domnis Gerarduccio quondam Jacobi et Lamberto Masniera et Rudolfino Maliassi pro mendo eorum/ equorum mortuorum in sturmo de Monte Maiore inter Lucanos et Pisanos in quadragesima tunc curren/tibus annis Domini MCCXXV indictione XIII denarios usque in summam eorum dampni petiit a domnis plebanis/ de Compoto, Lammari, Lunata et monasterii Sigradi si

<sup>29</sup> In B: «Attum Luce».

<sup>30</sup> In B: «Testes Riccomannus Urbicciani iudex».

vellent ut parabola eorum darent dictis/ militibus denarios pro mendo predicto. Qui vero plebani videntes in libro civitatis per defensiones suprascriptorum mili/tum ipsos debere recipere pro eorum mendo libras centum triginta novem et solidos quindecim et denarios sex/ dederunt predicto plebano sancti Prancatii licentiam et potestatem ut amore Dei et intuitu caritatis/ cum eorum parabola et consensu daret predictis militibus denarios suprascriptos si tot habuerit de ea summa/ super quam positus est ad recolligendum. Ita quod in solutione faciant cartulam ipsi plebano pro/ Lucano communi in qua se solutos clament de ea summa quam ab eo receperint pro eorum mendo pro Lucano/ communi. Actum Luce in palatio suprascripti episcopi coram Mattheo quondam Guidi Gallighe et Filippo filio/ Turchi Buia-  
 montis testibus ad hec rogatis, anno Nativitatis Domini millesimo ducentesimo vigesimo quin/to, indictione tertiadecima, sexto kalendas madii. Item vero postea incontinenti suprascripta die et loco et/ et<sup>31</sup> coram suprascriptis testibus me Bonaventura Guercio notario et testibus suprascriptis videntibus dicti milites/ receperunt a dicto domino plebano Paganello in tasca linea libras sexaginta octo lucensium bonorum/ denariorum, confitendo illos tot esse pro predicto eorum mendo nomine elemosine et caritatis. Et sic se solu/tos clamaverunt ab eo die de predictis denariis pro communi lucano predicto. Item vero postea eodem anno et indictione/ videlicet quinto kalendas iunii, in suprascripto loco, coram presbitero Guidone et Bonensengna cammarlingo lucani/ episcopi predicti Lambertus et Rodulfinus pro se ipsis et Gerarduccio predicto receperunt a dicto plebano domino/ Paganello libras quattuordecim lucensium denariorum suprascripto modo. Item vero postea eodem anno et indictione in suprascripto loco/ videlicet quarto nonas iunii, coram Bovone et Riccomanno notariis, predicti Lambertus et Gerarduccius pro se et Rodulfino receperunt a dicto plebano domino Paganello libras undecim suprascripto/ modo. Item vero postea eodem anno et indictione in suprascripto loco videlicet septimo idus iunii, coram/ Orlando Fasciolo et Jacobo Berlescie, supradicti milites receperunt a dicto plebano domino Paganello libras/ decem et septem et solidos quindecim et denarios sex suprascripto modo. Et solidos undecim et denarios decem pro pe/ioramento et cambio suprascriptorum denariorum. Et sic se de predictis summis solutos clamaverunt in verita/te a dicto plebano domino Paganello./.

S.T. Ego Bonaventura Guercius imperialis aule iudex et notarius omnibus predictis interfui et/ hec omnia memorie causa publice descripsi.

Solvit plebanus pro hac carta soldos VII.

<sup>31</sup> Così A.

## Confirmatio electionis Potestatis

1230 agosto 14, nel palazzo nuovo del vescovo.

Dopo un'iniziale resistenza, il vescovo Opizzone conferma l'elezione del podestà di S. Maria a Monte nella persona di Tedici del fu Ranieri Lamberti, che è vassallo dell'episcopato, riservandosi però il diritto di correggere lo Statuto di quel Comune.

Originale, AAL, *Diplomatico*, \* G 85 [A], in buono stato di conservazione. Sul verso, di mano coeva o poco posteriore: «Electio potestatis Sancte Marie in Montem»; di mani più tarde: «Pro episcopatu», «1230», «Homines sancte Marie in Monte querebant consensum episcopi in eligendo sibi potestatem», «An. 1230».

S.T. In Christi nomine amen. Cum comune Sancte Marie de Mon/te velent sibi eligere potestatem Orlandinum Boncii/ Tomasum et Andalo ambaxatores ipsius comunis miserunt ad/ dominum Opiçonem Lucanum episcopum qui sicut consuetudo est dixen/runt ipsi episcopo quod ipsi et comune predictae terre credebant quod Tedicius filius Rai/nerii Lamberti esset utilis ad eorum regimen, unde petierunt a dicto domino episcopo/ licentiam eligendi eum sibi in potestatem eo anno. Episcopus vero respondit/ quod non habebat plenam notitiam eius nec erat certus utrum esset sibi et episcopatu/ devotus vel indevotus, unde noluit eis tunc dare petitam licentiam sed/ precepit eis ut nominarent alium. Ipsi vero nominaverunt Rustichellum Ordela/fe et petierunt licentiam eligendi eum. Postmodum vero episcopus cognito quod/ prefatus Tedicus erat sibi fidelis et devotus tanquam vassallus episcopatus dedit eis/ licentiam eligendi eum et ipsi ibidem coram eo presentibus domino Opiçone, Ra/nuccio et Currado canonicis lucanis et multis aliis laicis elegerunt/ eum et episcopus ibidem confirmavit electionem de ipso Tedicio factam./ Et precepit ei ne iuraret servare statutum predicti comunis donec dictus/ episcopus vidisset illud et correxisset ad beneplacitum suum, dicens hoc esse iu/ris et honoris sui ut quotiens statutum faciunt ipse illud corrigat/ ad voluntatem suam, removendo inde quod vult et adiciendo quod vult/ et predicti ambaxatores hec recongnoverunt dicens «Domine hec bene novimus/ et super hoc nullam vobis facimus questionem». Acta sunt hec in pala/tio novo lucani episcopatus coram suprascriptis canonicis lucanis et Castagnaccio/ iudice et suprascripto Tedicio et Gualtrocto Bonifatii, Dominice Nativitatis/ anno millesimo ducentesimo trigesimo, in vigilia sancte Marie medii/ augusti indictione tertia.

S.T. Armannus Portantis iudex et notarius predictis interfui/ et publice ad memoriam scripsi.

## 10

## Cartula extimationis

1231 dicembre 30, Sensano.

Vari uomini di Sensano (in Valdera) autorizzano Uberto del fu Cristofano ad effettuare la stima dei loro beni, a ripartire i tributi in base al reddito personale ed ai fuochi, ed a fissare la retribuzione annua (definita *feudum*) spettante al console locale, impegnandosi a pagare i tributi al Comune lucchese.

Originale, AAL, *Decanato di S. Michele*, 1231 dicembre 30 [A], in discreto stato di conservazione. Sul verso, di mani più tarde: «cartula ext(imationis) hominum et comuni (sic) de Sensano»; «114 1231».

S.T. In Dei nomine amen. Gualtroctus de Sensano et Jacobus quondam Francardi et Bel/lus quondam Villani et Bonavita quondam Johannis et Cofforus filius Romanelli/ et Bonaccursus filius Franceschi et Bonamicus filius Carbonis et/ Folcheptus de predicto loco Sensano omnes insimul et quilibet eorum pro se de/derunt et concederunt liberam et plenam bailiam et potestatem Uberto quondam Christofani eiusdem loci/ extimationem et aqualiammentum inter eos facere de eorum ext(imatione) noviter ab ex/timatoribus lucani comunis facta, et de statuendo feudum consulibus qui per tempora fuerint in/ dicto loco Sensano. Insuper inter se vicissim convenerunt et per stipulationem promi/serunt et etiam per sancta Domini evangelia iuraverunt a proximis fucturis Kalendis januarii usque ad/ duodecim proximos annos espletos et tanto plus quantum omnes homines predictae ville volue/rint elongare quod firmum et ratum habebunt inter se illud acqualiammentum et extimationem/ quod et quam predictus Ubertus inter eos fecerit. Et quod solvent et pagabunt per dictam extimationem et/ acqualiammentum quem dictus Ubertus inter eos fecerit omnia datia et inpositiones/ eis facta ab lucano comuni vel ab aliquo pro lucano comuni et omnia debita que predicto comuni de/ Sensano apparebunt, excepto espensas castaldionum et vias nuntiorum lucani comunis./ Et sic propterea se suosque heredes observaturos omniaque eorum<sup>32</sup> bona presentia et fectura inter se/ iure pignoris et ypothece et obligaverunt ad penam duppli et consulum et treguanorum/ presensium<sup>33</sup> et fucturorum et potestatis lucane. Ad hec ego suprascriptus Ubertus in Dei nomine amen per illam/ potestatem et bailiam quam in me suprascripti homines contulerunt ut superius per omnia continetur in Dei/ nomine amen extimo et pono Folcheptum de suprascripto loco soldos decem, Mingardam soldos/ decem, Bonamicum libras tres, Podere Facte

<sup>32</sup> *Eorum* è aggiunto nell'interlinea.

<sup>33</sup> Così A.

soldos decem, Johannes soldos tri/ginta, me predictum Ubertum soldos viginti, Bonaccursum libras quactu/or et soldos decem, Bonavita soldos viginti, Romanello libras tres et soldos decem,/ Bello soldos quadraginta, Gualtroctus libras quactuor, Jacobus soldos viginti./ Item dico et pono quod de cetero dum hec valuerit consul predictae ville habere debeat pro suo feudo a suprascriptis personis omni anno soldos sedecim denariorum luc(ensium). Et quod dictus consul debeat solvere suam partem per libram et per focum. Item pono et dico quod de omnibus debitis quos/ predictum comune habuerit duas partes ponantur per libram et tertia ponatur per focum, excep/to hid<sup>34</sup> quod superius exceptatum fuit. Que quidem suprascripta omnia acta sunt<sup>35</sup> in domo predicti/ Uberti apud Sensanum coram Bonasera quondam Corsi de Casalino et Guilielmo quondam/ Bonaccursi Pisani ad ec<sup>36</sup> testibus convocatis, Dominice Nativitatis anno M.CC./ trigesimo primo<sup>37</sup> tertio kalendarum januarii inditone quarta/.

S.T. Albertus imperialis aule iudex et notarius hec scripsi ibique fui.

## 11

### Carta promissionis

1246 novembre [2-5], Lucca, nel palazzo vescovile.

Il canonico Baleante, vicario del vescovo Guercio, investe Benvenuto da Montecastello del fu Giovanni di un feudo vescovile «de equo» già tenuto da Strenna da Montecastello del fu Opezzino. Si tratta della concessione di terre, con l'obbligo di fornire al vescovo un cavallo in occasione del suo viaggio a Roma per la consacrazione episcopale. Benvenuto presta il giuramento di fedeltà dinanzi al suddetto vicario, impegnandosi a fornire i consueti servizi.

Originale, AAL, *Diplomatico*, \* V 35 [A], in cattivo stato di conservazione, con tagli e perdita di parte del testo. Sul verso, di mano del sec. XIII-XIV: «feudum de equo Benevento de Montecastello pro quo ipse et sui consortes debent dare equum episcopo eunti pro consecratione»; «a. 1246», «XII».

S.T. In nomine domini amen. Dominus Baleante Lucanus canonicus/ et vicarius in temporalibus domini Guertii Dei gratia episcopi et/ episcopatus Lucani ex auctoritate quam habet a dicto domino/ episcopo in temporali-

<sup>34</sup> Così A.

<sup>35</sup> *Sunt* è aggiunto nell'interlinea.

<sup>36</sup> Così A.

<sup>37</sup> *Primo* aggiunto nell'interlinea.

bus investivit Beneventum de Monteca/stello quondam Johannis presentem et recipientem de toto feudo et terris omnibus/ ad idem feudum ubique pertinentibus quod Strenna de Monte/castello quondam Upezini habere et tenere consueverat ab episcopatu positum tam in Montecastello quam alibi et quod confessus est esse feudum/ de equo, quatenus dictus Beneventus et sui heredes legitimi dictum/ feudum habere et recognoscere debeant a lucono episcopatu, habendo et/ recognoscendo illud ab episcopatu et faciendo inde debitos et consuetos/ honores et servitia episcopatus Lucano et confitendo etiam quod idem et/ consortes dant equum episcopo in sacra. Et dictus Beneventus sic re/cepit et fidelitatis iuramentum eidem vicario pro episcopatu recipienti/ fecit. Item juravit ad sancta Domini evangelia designare in scriptis/ hinc ad kalendas januarii illud feudum totum et michi notario dare/ ut scribere hic possim. Item juravit idem Beneventus hinc/ ad festum sancti Andree dare ipsi vicario libras quattuor/ pro servitio et intratura huius feudi et sic facere et solvere/ promisit et convenit eidem vicario sub obligatione suorum heredum et/ bonorum omnium presentium et futurorum et sub pena regiminis eum/ distrigentis. Hoc adiecto in contractu quod si idem Beneventus/ in designatione predicta al[ia] terra succelaret<sup>38</sup> quod ipsa terra/ succelata rever[tatur ad e]um. Actum Luce in pala/tio episcopatus coram [...]ani, Lamberto Mich(aelis) et Jor[dano]/ Vitalis, anno [a Nativitate Domini] millesimo ducentesimo quadra/gesimo sexto [...] nonas novembris indictione quinta./

S.T. Palmerius imperialis aule iudex et notarius/ predictis interfui et in publicam scripturam rede/gi.

## 12

### Iuramentum Potestarie

1255 dicembre 15, Santa Maria a Monte, nel cimitero presso la pieve.

Don Bernardo di Montemagno, prima di entrare in carica (con decorrenza dal prossimo 1° gennaio), presta il giuramento come podestà di S. Maria a Monte, impegnandosi a rispettare lo Statuto emendato e corretto ed altre norme stabilite al tempo del podestà Uberto Ganghi, suo predecessore.

Originale, AAL, *Diplomatico*, ++ A 70 [A], in buono stato di conservazione. Sul verso, di mano del sec. XIII-XIV: «iuramentum potestarie Sancte Marie in Monte».

<sup>38</sup> Lettura dubbia.

S.T. In nomine Domini amen. Ex hac publica scriptura evi/denter appareat universis quod dominus Bernardus de/ Montemagno iuravit potestariam comunis sante Marie ad Mon/tem ad honorem domini lucani episcopi et lucani episcopatus et lucani communis et communis san/te Marie ad Montem ad statutum clausum et correctum et emendatum et fattum/ per emendatores et correctores pro communi sante Marie ad Montem *et etiam pro vicario dicti episcopi*<sup>39</sup> inventos et descrip/tum manu Contri notarii per omnia et per singula ut ibi continetur./ Item iuravit cartam publice descriptam manu Scocti notarii in qua continetur feudum/ ibi statutum pro communi predicto a generali consilio sante Marie ad Montem habito/ tempore dominatus domini Uberti Gangh<sup>40</sup> potestatis comunis predicti in anno Domini millesimo ducente/simo quinquagesimo quito<sup>41</sup>. Et de officialibus de dicto consilio et de libro consilii habi/ti tempore predictae potestarie predicti domini Uberti./ Item iuravit omnes inopositas quas dictus dominus Ubertus Ganghe potestas dicte terre cum/ auctoritate minoris et maioris consilii dicte terre fecerit vel fieri fecerit hinc/ ad proximas kalendas januarii pro communi dicte terre facere et observare per omnia et/ per singula ut ibi continebitur./ Predicta omnia et singula iuravit facere et observare ad purum et sanum/ intellectum communis sante Marie ad Montem. Et quod erit hic pridie kalendas / januarii vel antea./ Actum in castro sante Marie ad Montem in cimiterio ante plebem dicti castri/ presentibus domino Baroto quondam Uguiccioni et domino Pepo quondam domini Maurini/ et domino Simonecto quondam Bensivegie et domino Passavante quondam Frigerii et Ugo/lino quondam Guadardi et Camuliano quondam Francecti et Turre quondam Morectini/ et Uguictione quondam Contri et Savorino quondam Rubertini et aliis pluribus/ testibus ad hec rogatis. Anno Nativitatis Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto, ottavo decimo kalendarum januarii indictione quartadecima./

S.T. Albertus sancti Romani Inperii iudex et notarius/ et magistri Ferrantis filius suprascriptis omnibus interfui et pre/dicta omnia publice ad memoriam descripsi et meo singno / et nomine publicigavi<sup>42</sup>.

<sup>39</sup> Le parole evidenziate in corsivo sono state aggiunte qualche riga più sotto, con un segno di rinvio.

<sup>40</sup> Così A.

<sup>41</sup> Così A.

<sup>42</sup> Così A.

## 13

## Immissio in possessionem

1275 agosto 18, nella cappella di S. Gemignano «in loco Valle».

Il sindaco ed avvocato vescovile Ronzino Boccacci entra in possesso, per mancanza di eredi legittimi, di una casa e di un podere che il defunto Michele Vitalotti, fedele dell'episcopato, era solito tenere, e per il quale corrispondeva ogni anno diciotto staia di vino al fu Uberto Simi, che aveva ricevuto in feudo tale rendita dall'episcopato lucchese. Con le stesse modalità entra poi in possesso dei beni di Bonacquieto del fu Bonaiuto Benencasa e di Giovanni di Vivenzio, entrambi *fideles* vescovili della stessa cappella, che tenevano quei beni dallo stesso Uberto Simi, con l'obbligo di corrispondere ciascuno la rendita annua di quattordici staia di vino.

Originale, AAL, *Diplomatico*, ++ B 91 [A], in discreto stato di conservazione. Sul verso, di mano più tarda: "1275 Prova (?) di beni in S. Gimignano".

S.T. In nomine Domini. Ronthinus Boccacii syndicus lucani episcopatus seu advocatus sin/dicatus seu advocatie nomine pro ipso lucano episcopatu sua et dicti lucani episcopatus auctoritate me/ Johanne Genovens notarii et testibus infrascriptis videntibus intravit in possessionem et possessionem adprendit/ domus et poderis et mansei quod et quam consuevit detinere quondam Michele Vitalocti ad<sup>43</sup> tenent/ eius heredes de cappella sancti Geminiani fideles lucani episcopatus a quondam Uberto Symi de/ Luca ad redditam stariorum XVIII vini musti annuatim faciendam eidem Uberto Symi ex causa/ feudi eidem Uberto vel eius maioribus assignati et dati a lucano episcopatu in feudum, dicens/ idem Ronthinus dictum podere et terram et casam et manseum et redditam ad dictum lucanum/ episcopatum reversam esse et reverti debere de iure quia idem quondam Ubertus mortuus est nullis/ ex se filiis legiptimis relictis. Et ideo ipsum feudum reversum est et reverti debet/ ad ipsum lucanum episcopatum. Attum in cappella predicta in loco Valle videlicet in curte domus dicti/ poderis et mansei, coram domino Orlando milite filio domini Arrigi Advocatorum de Luca/ et Bollone quondam Jacobini de dicta cappella testibus rogatis Dominice Nativitatis anno M.CC./ LXXV, XV kalendas septembris inditione IIIa. Post hoc ea die incontinenti coram dictis testibus sy/milem adpensionem et detentionem<sup>44</sup> in omnibus et per omnia fecit de podere et manseo et terris et casa/ quod et quam detinet Bonacquietus quondam Bonaiuti Benencase de eadem cappella/

<sup>43</sup> Così A, con valore di *ac*.

<sup>44</sup> Lettura dubbia.

fidelis lucani episcopatus, et quod et quam detinere consuevit ipse et sui maiores a quondam/ dicto Uberto Symi ad redditam exinde ei faciendam annuatim stariorum XIIIcim vini musti./ Actum in curte domus dicti poderis et mansei coram dictis testibus. Post hoc ea die/ incontinenti symilem adpensionem et detentionem in omnibus et per omnia fecit de podere et manseo/ et terris et casa quod et quam detinere consuevit quondam Johannes Viventii de dicta cappella/ fidelis lucani episcopatus et quod et quam detinere consuevit ipse et sui maiores a quondam/ dicto Uberto Symi ad redditam exinde ei faciendam stariorum XIIIcim vini musti. Actum/ in curte domus dicti poderis et mansei coram dictis testibus./

S.T. Johannes Genovensis Bonifatii de Moriano inperiali auctoritate iudex et notarius predictis omnibus/ interfui et hec omnia publice ad memoriam scripsi.

## 14

### Instrumentum commutationis

1275 agosto 25, Santa Maria di Colle di Compito.

Manno del fu Ugolino di Colle di Compito, che insieme ai fratelli detiene a titolo di feudo alcune terre ereditate dal padre, già fedele del fu Ghizello e del fu Tedici, e frate Adiuto sindaco del monastero di Guamo, che insieme a donna Gualandinga, donna Aldemaringa e donna Gemma rivendica una quota dell'eredità del fu Ghizello e di Tedici, decidono di comune accordo di trasformare gli obblighi di fedeltà di Manno e dei suoi fratelli nei confronti dei suddetti eredi in un contratto di locazione e di enfiteusi, per il canone annuo di due staia e mezza di biada tra grano e miglio. L'area boschiva resta esclusa dal contratto in quanto è riconosciuta proprietà a pieno titolo del monastero e delle donne.

Originale, AAL, *Diplomatico*, ++ F 6 [A], con alcuni tagli e conseguente perdita di parte del testo (comunque ricostruibile in base al contesto). Sul verso, di mano coeva: «Carta commutationis fidelitatis Manni quondam Ugolini de Collefacte cum fratre Adiuto de Guamo ad certam redditam»; di mano più tarda: «1225», «Pro Guamo», «S. Michaelis de Guamo».

S.T. In nomine Domini amen. Mannus quondam Ugolini de Colle seu curia castri novi plebatus Computi pro se et fratribus suis germanis procuratorio seu gestorio no/mine pro eis et pro quibus etiam promisit facere et curare ita quod infrascripta omnia et singula omni tempore in perpetuum habebunt et tenebunt firma et rata et quod contra non venient/ vel facient per se

vel per alium sub infrascriptis penis et obligationibus, asserens dictum quondam Ugolinum patrem suum et suorum germanorum fuisse fidelem quondam Ghizelli filii quondam/ Ranuccini et etiam fuisse fidelem quondam Tedicii de castro novo predicto de quibusdam et pro quibusdam terris et possessionibus que site sunt seu posite in territorio seu confinibus de Colle/ predicto. Et que terre et possessiones descripte sunt in carta scripta publice manu Overardi notarii de rogitis seu inbreviaturis quondam Deodati notarii qui fuit de Computo et quas/ terras et possessiones dixit idem Mannus se et dictos suos germanos tenere et possidere tanquam feudatarii ex successione dicti quondam Ugolini eorum patris, et frater Adiutus syndicus/ monasterii sancti Michaelis de Guamo dicens et asserens ex iure ipsi monasterii obve(n)cto ipsum monasterium succedere in quarta parte pro indiviso dicte fidelitatis et omnium/ jurium que ex dicta fidelitate proveniunt et competunt et provenire et competere debent seu debuerunt aliquo tempore predictis quondam Ghizello et Tedicio, et in alia quarta parte succedere/ [dominam Gua]landingam uxorem Suffredingi notarii de Maona, et in alia quarta parte dominam Aldemaringam uxorem Primicerii Guidocti et filiam quondam Alidosgii<sup>45</sup> quondam Tedicii/ [et in alia qua]rta parte dominam Gemmam germanam dicte domine Aldemaringhe. Et de hoc omnes predicti essent<sup>46</sup> in plena concordia et confexione, et volentes predicti Mannus pro se et/ [fratribus suis] ut dictum est et in solidum tam pro se quam pro eis pro parte una, renumptiando in predictis omnibus et infrascriptis remedio epistule divi Adriani et beneficio nove constitutionis et usui/ [lucane] civitatis et omnibus aliis legibus, usibus, juribus et constitutis quibus se de obligatione solidi vel de predictis seu infrascriptis aut aliquo predictorum vel infrascriptorum tueri posset, et frater Adiutus/ [sindicu]s suprascriptus sindicatus nomine pro dicto monasterio et gestorio nomine pro dicta domina Gualandinga et Primicerius suprascriptus procuratorio seu gestorio nomine pro dicta domina Aldemaringa uxore sua et/ pro domina Gemma suprascripta germana ipsius domine Aldemaringhe ex parte altera commutare omnia servitia et singula alia que occasione dicte fidelitatis prestari et fieri debebant et debent et que ipsi Mannus/ et fratres facere et prestare debent ad certam redditam solvendam et faciendam annuatim per ipsos Mannum et fratres et eorum heredes et proheredes prenominatis monasterio, domine Gualandinghe,/ domine Aldemaringhe et domine Gemme et eorum et cuiusque eorum heredibus et proheredibus. Idem Mannus pro se et dictis suis fratribus et in solidum ut dictum est in locum dicte fidelitatis et omnium aliorum et singulorum/ que occasione ipsius fidelitatis facere et prestare

<sup>45</sup> Così A.

<sup>46</sup> Così A.

tenebantur et debebant et facere et prestare consuevit dictus quondam Ugo-  
linus eorum pater promisit et convenit sollempni stipulatione interposita  
predictis/ fratri Adiuto et Primicerio recipientibus et stipulantibus ut dic-  
tum est predictas terras et possessiones habere et tenere per se et dictos suos  
fratres suosque heredes et proheredes a predictis fratre Adiu/to vice et no-  
mine monasterii suprascripti et ab ipso monasterio et gestorio nomine pro  
dicta domina Gualandinga et a dicto Primicerio procuratorio seu gestorio  
nomine pro dicta sua uxore et pro dicta domina/ Gemma jure et nomine  
perpetue locationis et in enfiteosim et ad reddendum exinde annuatim no-  
mine perpetui tenimenti et enfiteosis predictis fratri Adiuto recipienti vice et  
nomine predicti/ monasterii et ipsi monasterio pro se et dicta domina Gua-  
landinga pro una dimidia et Primicerio predicto procuratorio seu gestorio  
nomine pro dicta sua uxore et pro dicta domina Gemma et ipsis sue/ uxori  
et domine Gemme pro alia dimidia staria duo et medium blave grani et millii  
per medium. Et quam quidem redditam annuatim predictis et eorum here-  
dibus et proheredibus et hiis quibus/ dederint predictus Mannus per se et  
suos heredes pro se et dictis suis fratribus ut dictum est dare et solvere  
promisit et convenit. Et ad maiorem cautelam dictorum monasterii, Gua-  
landinghe, Aldema/[ri]nghe et Gemme predictas terras et possessiones rece-  
pit a prefatis fratre Adiuto vice et nomine dicti monasterii et predictae do-  
mine Gualandinghe. Et a predicto Promicerio vice et nomine dictarum/  
[domin]arum Aldemaringhe et Gemme ad perpetuam locationem et enfi-  
teosim rogando ab eis precariam possessionem de dictis terris et possessioni-  
bus. Et se constituendo ipsas terras et possessiones dictorum/ [prec]a[ri]e  
possidere. Et quod ab hodie in antea predictus Mannus et dicti sui fratres  
non dicantur vel censeantur fideles de dictis terris et possessionibus set di-  
cantur et censeantur coloni perpetui seu enfi/teote quia sic actum est inter  
dictas partes. Verum actum fuit inter predictas partes quod boscus seu ne-  
mus vel nemora quod seu que descriptum vel descripta sunt in dicta carta  
non inteli/gantur esse in aliqua reddita facienda set potius exceptata ita  
quod de aliis terris et possessionibus fiat dicta reddita cum dicte partes sint  
in concordia quod dictus boscus seu nemus vel nemora/ libere pleno jure  
revertantur ad suprascriptos monasterium, Gualandingam, Aldemaringam  
et Gemmam. Et ipsum boscum, nemus seu nemora predictis fratri Adiuto  
sindico ipsius mona/sterii recipienti vice et nomine ipsius monasterii et pro  
ipso monasterio et pro domina Gualandinga et Primicerio suprascripto pro-  
curatorio seu gestorio nomine pro dominabus Aldemaringa et Gemma de-  
dit,/ tradidit atque restituit omni iure et modo quod melius valere possit ad  
predictorum utilitatem. Et predictae partes videlicet una pars alteri et altera  
alteri promiserunt et convenerunt/ sollempni stipulatione interposita predic-  
tam commutationem et omnia et singula suprascripta et infrascripta omni

tempore in perpetuum habere, tenere et observare firmam, ratam et incorruptam et firma et/ tuta et incorrupta et contra per se vel per alium non venire vel facere aliquo modo vel causa de jure vel de facto, promictendo etiam dictus Mannus pro se et dictis suis fratribus ut/ dictum est suprascriptis fratri Adiuto et Primicerio recipientibus et stipulantibus ut dictum est suprascriptam redditam annuatim ut dictum est solvere et dare et facere ut suprascriptum est, granum annuatim per totum/ mensem augusti et milium per totum mensem septembris, partem vero dicti monasterii apud dictum monasterium tractam et paratam et cum recto lucano stario venditorio pro tempore currenti mensuratam/ et partem aliorum suprascriptorum Luce ad domum eorum habitationis. Et pro predictis omnibus et singulis sic observandis et de contra non faciendo vel veniendo et pro omnibus dampnis et expensis propterea contingentibus in cau/[sa] vel extra emendandis et restituendis, de quibus dampnis et expensis promiserunt stare et credere et ea emendare et restituere simplici verbo cuiuslibet eorum qui dampna vel expensas passus fuerit. Et pro pena/ dupli solvenda stipulatione promissa suprascripte partes pro se et predictis ut dictum est et dictus Mannus in solidum ut dictum est tam pro se quam pro predictis suis germanis obligaverunt sibi invicem inter se una pars/ alteri et altera alteri sese et eorum et cuiusque eorum heredes et proheredes et jure pyngnoris et ypothece omnia eorum et cuiusque eorum bona presentia et futura ad penam dupli et consulum et treuguanorum et potestatis/ lucane presentium et futurorum et constituti portarum et cuiuscumque terre regiminis eos vel aliquem eorum vel eorum seu alicuius eorum heredes vel proheredes aut bona pro tempore distringentis, fori privilegio renuntiando/ et ad penam cuiusque alterius iudicis competentis. Actum in ecclesia sancte Marie de Colle plebatus Computi, coram domino Albertino iudice quondam domini Aldebrandini Malagalie iudicis cive/ lucano et Falcone de Castro Veteri quondam Argomenti et Uçeppo de cappella sancti Andree de Computo quondam Vengniate et Matheo de Colle predicto quondam Lullii testibus ad hec rogatis. Anno/ Nativitatis Domini millesimo ducentesimo septuagesimo quinto, inditione tertia, octavo quondam<sup>47</sup> septembris./.

S.T. Arrigus imperialis aule iudex et notarius et quondam Uberti Rodellosi filius predictis omnibus interfui et hec omnia causa memorie publice scripsi et meo singno et nomine/ publicavi.

<sup>47</sup> Così A: forse sta per «Kalendarum».